DISCORSI

LETTI NELLA I. R. ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

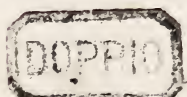
DI VENEZIA

IN OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE

DE' PREMJ

DEGLI ANNI 1808 1809 1810 1811

IN VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

DISCORSI

LETTI IN OCCASIONE DELLA PUBBLICA APERTURA

TENUTA

DALLA R. VENETA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

ESSENDOSI PER LA PRIMA VOLTA

SOLENNEMENTE DISTRIBUITI

I PREMJ

ALLE RISPETTIVE CLASSI

DE' GIOVANI ALUNNI

IN PRESENZA

DELLE PRIMARIE AUTORITÀ RESIDENTI

IN QUESTA COMUNE

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1808

DISCORSO

DEL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA

SULL' ORIGINE DELLE ACCADEMIE

In questa Città tanto ricca di chiari monumenti che per la mirabile artificiosa lor costruzione hanno sfidato l' onta di tanti secoli; in questo stesso edifizio eretto da Andrea Palladio con Dorica semplice maestà, secondo le auree instituzioni degli Antichi (1); in questo luogo ove il magico penello di Tiziano colorì il più bel quadro che ci resti di lui, o almeno il più intatto dall' invidia ingiuriosa del tempo, sorge, incliti Magistrati, Accademici ornatissimi, Giovani studiosi, coltissimi Uditori, sorge un tempio che la benefica mano del VINCITOR dell' Europa consacra alle Arti, e a far rivivere in questa egregia dominante dell' Adriatico i bei giorni del XVI secolo, venerati costantemente da quei

(1) La Fabbrica interna della Scuola della Carità fu fatta dal Palladio espressamente a foggia delle case degli Antichi.

felici contemporanei, e ricordati con ammirazione e perenne tributo di rispetto dall'imparziale posterità. E difatti dove potevansi più degnamente erigere queste pareti, che sovra una base consacrata da una vetustà tanto augusta, e assicurata da auspicii tanto felici? Dove poteva il Governo accorrere più providamente con benefiche instituzioni per educare la veneta Gioventù nelle buone Arti? E come poteva aversi maggior sicurezza di veder secondate cure sì generose, da una fatica indefessa, da una nobile emulazione, da una sincera riconoscenza?

Tutto all'intorno di noi spira magnanimo splendore, gusto squisito, profondo sapere; e tutto è il prodotto d'una ricchezza Nazionale che ha sbalordita l'Europa e il mondo nei tempi della sua antica prosperità. Se dell'aura di questa fortuna null'altro ormai più ci resta fuor della storia, che l'esterno decoro di questi chiarissimi monumenti, per quel giro inesorabile di vicende a cui tutte soggiaciono le umane cose, allorchè tocco hanno l'apice della loro grandezza; a noi resta per le Arti almeno di che trar norma; a noi rimane l'imitazione di luminosi esempi, e di pratiche insigni ben prevalenti alla sterilità de' precetti, e all'astruso che trovasi così spesso nelle teorie le più profonde. La Gio-

ventù che vede instituirsi un' Accademia, e vede arricchirla di mezzi per offrir grandi insegnamenti, quivi può volgersi ad ogni passo d' incontro a sublimi modelli di quelle Arti delle quali quì pure sente dettarsi i precetti, e si vedrà condotta per agevol cammino sulle traccie luminosamente impresse da illustri predecessori, scorgendo egualmente nell' opera de' chiari institutori, de' quali il numero va sempre crescendo, il modo come coglier palme d' onore, e lauto compenso di cui al vero merito in ogni età non mancò mai di tributi larga dovizia.

In luoghi ove ancor suona il grido della celebrata nazional eloquenza, e a me non figlio di Adriaca Madre pare forse che non si addica di parlar oggi di questa grande instituzione, e dei sommi vantaggi pei quali si gettan le basi, come a me certamente troppo largo è l' onore di questo seggio distinto ove ogni altro de' miei Colleghi a più merito poteva collocarsi: ma se a Figlio Italiano dell' onor caldo dell' Italiana grandezza è dato di celebrarla in qual siasi luogo ov' essa abbia diffusa la sua splendida luce; se a tutti è cara la gloria di questa gran Nazione che per tanti secoli ha dettate le leggi a tutto il mondo, ha civilizzato l' Europa, e d'ogni saper mae-

stra ha dovunque sparse e scienze, e lettere, ed arti; e nel sottile acume della politica non meno che nella palestra dell'armi per tutti fu institutrice; se egli è pur vero che questo può dirsi il secolo di Napoleone, di Canova, di Alfieri, e che le altre Nazioni non ebbero fra loro figli chi in grandezza, in sapere, in ardimento pareggiar potesse questi nostri, io mi sento al grande augurio di questi nomi bastevol coraggio a sedermi tra voi, egregi Signori, Giovani valorosi, e a dirvi i miei pensieri mi accingo sulle Accademiche instituzioni.

Quando le Arti risorsero in Italia dopo la decadenza dell' Impero Romano, per alcuni secoli andarono pargoleggiando in più luoghi facendo lentissimi progressi, mediante la servile imitazione di que' primi Greci maestri che insegnavano appena di che supplire al culto delle imagini con segni tali che più parevano di convenzione di quello che imitazioni della natura. Ma dove poi sorsero gran Principi, e gran Mecenati, ed incontrarono queste la protezione dei Governi ebbero rapidamente fortuna, perchè simili opere abbisognano d' esser promosse, e senza luminose occasioni non si ottiene che si sciolga libero il genio abbandonando con ardimento le traccie servili de' primi institutori.

La splendidezza del Veneto Governo fin nell' XI secolo gareggiava con quella d' ogni altra cospicua Nazione, e se in quel tempo furono fatte le prime opere di Mosaico che adornano la Chiesa di S. Marco, bisogna pur credere che prima ne fossero stati preparati i quadri o i cartoni, giacchè la fredda e lenta esecuzione del Mosaico deve esser preceduta da un modello disegnato e dipinto, in cui la libertà della matita o del penello, seguendo i moti della mente o del genio con prestanza e rapidità, prepari le traccie all' opera meccanica del materiale Mosaicista. I gran macigni che formano basamento al Campanile di S. Marco furono posti nel IX secolo e fanno chiara fede che fin da quel tempo i Veneziani erano maestri nell'arte del fabbricare. Sapiamo che Teofane di Costantinopoli teneva fino nel 1200. scuola aperta di Pittura in Venezia ove accorrevano forastieri, e che l'arte de' Pittori era particolarmente protetta con favori e distinzioni dalla Signoria, benchè in quei tempi si confondessero questi con ogni sorta di pennelleggiatori. I libri di quest' arte dopo il 1200. venivano custoditi dalla vecchia scuola di S. Soffia, e i diligenti indagatori dei fasti della Veneta Pittura, hanno accuratamente raccolte queste nozioni come ognuno di voi, colti Uditori,

avrà facilmente potuto chiarirsi. Queste scuole, queste corporazioni dette *dell' arte* erano le antiche quasi nascenti Accademie, le quali ebbero luogo finchè spinti a voli arditi i primi genii Italiani si emularono tra loro, ed emersero grandi ed indipendenti per diverse vie, lasciandosi addietro i loro Maestri, e aprendo la mente a sublimi percezioni che portarono i primi nostri Artisti a rivaleggiar colla fama di quegli antichissimi dei quali la storia ci ha serbato soltanto i nomi e la celebrità, e la gelosa invidia del tempo ci ha involate le opere. Vedesi intanto fra le opere de' più remoti tempi a Murano uno di quegli antichi saggi di pittura mista al rilievo in campo d' oro, opera eseguita nel 1300., come se ne veggono pure a S. Nicolò, all' Annunciata, a S. Giorgio Maggiore, e di cui minor caso vien fatto che a Monza, ove si mostrano le antiche pitture di quella Cattedrale, in tal modo eseguite, con apparato di molta venerazione; il che prova come non peregrine in questo suolo sieno le preziose antichità, e come in celebrità e in vetustà i Veneti monumenti non la cedono a più cospicui in qualunque parte d' Italia.

Lenti furono i progressi che condussero le Arti da Andrea da Murano a Gio: Bellino; ma da quest'

ultimo in poi spiccarono un volo, e coprirono di dimenticanza, e per così dir di caligine le opere de' secoli anteriori, in cui la timidità imbrigliò gli slanci del genio, e mentre il Perugino, il Mantegna, il Francia, il Masaccio facevano allievi cospicui negli stati di Roma, di Toscana, di Lombardia, e sorgevano Leonardo, Rafaello, Coreggio, Andrea del Sarto, dalla scuola del Bellino ne escivano Tiziano e Giorgione a mescere sulla magica loro tavolozza il settemplice fregio della luce colorando con sorprendente e non prima d' allora conosciuta vaghezza. E nello stesso tempo che il Brunelleschi e l' Alberti in Toscana spargevano una profonda e sublime dottrina, Fra Francesco Colonna, e Fra Giocondo furono i ristauratori del gusto negli Stati Veneti, e diedero a tutta l' Italia e a tutto il mondo una chiara idea di quel genio superiore che in tutte le Arti, e in tutte le Scienze ha sempre distinti i figli di questo Cielo.

Luogo non è quì che io mi diffonda sulla necessità delle Arti del disegno e dell' Architettura, se avrò luogo a parlare della necessità del loro perfezionamento. Ciò che riguarda i bisogni è proprio di tutti i tempi, ciò che è proprio dell' eleganza e della squisitezza è richiesto da circostanze partico-

lari. Difatti quando i barbari hanno invaso l'Europa, portarono co' loro flagelli la corruzione del gusto, ma non tolsero mai la grandiosa magnificenza inseparabile dall'ambizione dell'uomo, dall'orgoglio de' potenti, dai fasti delle Nazioni. Ma nel XVI secolo furono le Arti ricondotte alla loro semplicità, alla preziosità non complicata degli ornamenti, all'aureo gusto che si diffuse contemporaneamente in tutti i rami di queste.

Ciò che restituì la costruzione degli Edifici alla Greca e Romana semplicità col bandire le forme e gli ornati detti Gotici, e rivendicando il buon gusto, non fu l'amore di varietà o di novità, che spesso porta anzi al degradamento; amore che suol strascinare nella vertigine delle mode il mutabile appetito del gentil sesso, e la fatuità di quelle Nazioni che avessero per distintivo la leggierezza; ma fu l'amore del Bello, della convenienza, del decoro, della maestà, che animando i dotti di quel secolo felice per le Arti, contribuì direttamente a questo repristinamento.

Mitigata la severità del costume e l'asprezza degli animi, l'orgoglio feudale un pò circoscritto, se non depresso allor totalmente, l'urto delle fazioni reso più sopportabile, ne avvenne la gentilezza dei

modi, l'urbanità sociale, la vaghezza dei comodi e del lusso, la soavità delle espressioni; e Musica, e Poesia, e Pittura, e Architettura e Scultura associandosi, si dieder mano per render più amabile la vita, per far più celebri i fasti degli uomini illustri, perchè fosse il culto più augusto, per adulare piacevolmente ogni umana passione, e per rendere gli uomini, se non essenzialmente migliori, almeno con un'aggradevol vernice di civilizzazione e di amenità. Fu in quel primo tempo, che sebben scritto in cattiva lingua, pure comparve il libro dell' Ipnerotomachia dove Fra Francesco Colonna, favellando dell' amore con ogni dolcezza e soavità, associa a quei modi pieni di vezzi e di grazie le più profonde dottrine d'Architettura, d'Ornato, d'Antichità.

Protette le Arti dai Potenti, animate per le grandi occasioni che i Principi d' Italia e i Signori di Venezia coglievano ogni momento per accrescere lustro alle loro Città, ai loro palagi, sparsero luce e grido per tutta l'Europa, e in Francia e in Germania accorrevano invitati ed accolti con plauso i nostri Artisti più distinti, e fu chiamato sulla Senna Fra Giocondo a costruire il ponte di nostra Dama, e vennero d'Italia Leonardo, Cellini, il Bolo-

gna, e tant'altri, che Catterina trasse a torme per decorare i cortili del Louvre; così cominciò dalle Gallie a dileguarsi la rozzezza medianti gli Italiani maestri in ogni arte in ogni scienza in ogni lodevole disciplina. L'Italia tutta divenne l'Accademia d'Europa, e a migliaja venivano al di là delle Alpi gli studiosi d'ogni liberal professione ad educarsi sotto questo Cielo ridente, e felice, e ne partivano ricchi di pratiche e di cognizioni a portar la meraviglia negli oltramontani paesi rigenerati al contatto dell'Italiana grandezza.

Fu in quella felice età che vennero costrutte le superbe moli che si specchiano tutt'ora in questa Veneta laguna, fu allora che si andò compiendo la più ricca e la più elegante Piazza d'Europa, dove tutti i vari gusti, i varii stili gareggiando di comporsi con varietà, senza far torto alla simmetria, e alla proporzione, produssero un prodigio d'arte, e un tale edifizio che non ne ha giammai presso ad alcuna nazione esistito alcun altro che lo pareggi. Fu dunque allora che sorsero e le Procuratie erette con aurea semplicità da mastro Buono, e le dincontro vagamente ornate da Sansovino e da Scamozzi. Fu allora che Palladio, giudicando della fabbrica della libreria, la disse *il più ricco ed ornato edifi-*

cio che forse sia stato fatto dagli antichi fino a suoi tempi, Edificio che non ha guari ha corso il grave rischio di esser converso ad altro uso; ma che la saggia ed illuminata avvedutezza del nostro Principe gran Mecenate di tutte le buone Arti, onorando di quella venerazione che meritano questi preziosi modelli del gusto e della gloria Italiana, ritenne la mano che stava per violare il santuario della sapienza, e calmò il palpito del Sacerdote che con tanto zelo custodisce in sì augusto tempio la ricchezza raccolta d'ogni umano ingegno. (1) Fu allora che il Vittoria, il Franco, il Sansovino, Tiziano Aspetti, e tant'altri vennero a gara per abbellire le Regie scale, gli ingressi, le loggie del sontuoso Palazzo che come Reggia siede vicino alla Basilica di S. Marco, e dominando da un lato la laguna ed il mare, e dall'altro proteggendo la Città, mostrasi come il vero seggio e il più decoroso che

(1) Il Chiarissimo Sig. Cav. Ab Morelli Bibliotecario della Libreria di S. Marco comunicò le sue angustie su questo incidente al Sig. Cav. Antonio Canova in Roma, mentre vi si trovava l' Autore, e si presero allora d'accordo tali concerti pei quali portata la mente dell' ottimo Principe a riflettere su questo inconveniente, egli stesso con illuminata spontaneità da egregio Mecenate delle arti diede le più provide disposizioni.

dalle Arti potesse mai erigersi alla Sovranità (1).

(1) E difatti in tutta l'Italia non trovasi un Palazzzo Regio più maestoso, e dove i luoghi convenienti alla Sovrana Rappresentanza sieno più grandiosi e più adattati. La multiplicità delle Sale immense, l'ampiezza e la quantità delle scale, l'interno giro delle loggie, la smisurata vastità dell'interno cortile, che quasi ad una piazza può compararsi, la preziosità delle pitture, la squisitezza delle sculture, e degli ornati in basso rilievo, la ricchezza dei marmi di cui sono incrostati persino gli accessi, tutto in somma è così corrispondente in ogni sua parte che forma l'incanto e la meraviglia de riguardanti: e ciò se si considera quel che riguarda la dignità della Regia rappresentanza; che se poi vuol aversi in vista ciò che potesse abbisognare al Regio comodo e servizio, ampiamente sul lato della Canonica estendonsi edifici subalterni atti a qualunque genere di appartamenti e di comodità: anzi pensando esser quello soltanto il lato della Piazza il meno decorato, e quell'angolo suscettibile d'un tal genere di edifizio che non opponga spiacevol contrasto al restante delle sontuose fabbriche, sembra che potrebbe agevolmente trarsi un favorevol partito da questo e per gli interni comodi, e per l'abbellimento della Città: che se anche per copia di Reali successioni numerosa famiglia volesse alloggiarsi in questo grandioso edifizio, e pur creduto fosse di doversi ancor dilatare, gittando un arco sul rio di palazzo, potrebbero occuparsi quante mai d'incontro abbisognassero abitazioni onde lautamente ad ogni occorrenza servire. Lungo le nuove Procuratie distribuiti in allora tutti i Ministri Reali, e le Dignità dello stato avrebbero degna e conveniente abitazione, e in un sol gruppo, con tutto il decoro dovuto alle più onorevoli persone, troverebbesi alloggiato e raccolto quanto v'ha di più elevato e di più aderente alla Sovranità.

E fu in quella Regia che Tintoretto, il Michel Angelo dei Veneziani, dipinse i fasti di quella allor potente Repubblica nella battaglia di Zara, nella sconfitta degli Estensi, nelle vittorie riportate e sugli Aragonesi, e sul Lago di Garda, nell' impetrar che fecero i Veneti Ambasciatori la pace da Federico per Papa Alessandro III, e in molti altri fasti dove con sfarzo e brio i penelli di questa scuola rivaleggiarono colla natura; e quì più singolarmente il penello di Paolo sciolse la vaghezza de suoi co-

Nè pel demolito tempio d' incontro alla Regia Basilica potrebbesi mai giudicar necessaria l' esecuzione de' correnti progetti sui quali riverente mi taccio per la sanzione di cui sono onorati, che anzi ampio accesso per questo vano aprendosi a sì magnifica piazza, potrebbesi per tre arcate trionfali erigere un tal monumento che emulasse, e vincesse la Romana grandezza, giacchè nel Fidia del secolo respira il genio atto ad immaginare ed eseguire il decoro dei bassi rilievi e delle statue quali converrebbersi al luogo ed all' Eroe cui consecrarlo: e in tutta l' Europa non si potrebbe dalla Sovrana Maestà aprir adito più grande ad eternar degnamente la sua memoria, e a dare alle Arti uno straordinario incoraggimento.

Ma questi sono forse quei sogni che passano pel capo a chi si penetra a un tempo della grandezza del Mecenate, del valor dell' artista, e dell' augusta dignità del soggetto, e del luogo: pur non sarebbe questo il primo caso in cui fosse verificabile la leggerezza d' un sogno, o il risultato di una calda immaginazione.

lori con tanta fluidità senza alcun tormento, che fra tutti i pittori può meritamente dirsi colui il cui tocco è sempre il più vergine il più fresco d'ogni altro artista della Veneta scuola.

La natura e la verità sono state i modelli che i gran maestri di questa scuola si sono proposti per presentare agli occhi di tutto il mondo l'effetto della luce fusa magicamente nelle tinte, e stemprata sulle tele con tanto incantesmo. La sorprendente facilità con cui fu eseguito questo portento è ascosa da un'arte ammirabile, e coperta da tocchi brillanti del genio Italiano; il che non potè mai riescire ai vaghissimi coloritori delle scuole di Fiandra e d'Olanda, i quali non poterono ascondere l'estremo dello studio e della fatica sul tormento de' loro diligentissimi lavori. Quella apparente soverchia negligenza che da alcuni si rimprovera a' Veneziani, viene dedotta dai meno profondi conoscitori sulle opere de' mediocri maestri, e attribuita a torto all'universalità della scuola comprendendovi senza ragione i più insigni, de'quali esaminando attentamente le più belle opere non vi si trovano scorrezioni, e mancanze della scienza di prospettiva e di anatomia, ma senza che siavi soverchio sfarzo nè affettazione della profondità di simili dottrine.

Nè già il dolcissimo ozio della pace proteggeva gli operatori di questi prodigi; ma sempre il funesto malor della guerra tormentava le potenze Italiane nell'interno del bel paese, e negli esterni loro possedimenti, sempre dai Barbari minacciati. Fu allora che il S. Micheli prima d'ogni altro costrusse i bastioni angolari: egli fu il primo che gittasse un raggio sulla fortificazion dei moderni, e le opere sue mostransi ancora qual modello dell' arte militare, di cui restano cospicui monumenti particolarmente in Verona che attestano la profondità di sue cognizioni. Aperta così la mente agli Italiani in questa difficil arte del difender le piazze, non è strano se molti ne emersero che furono chiamati a difesa di tante altre Potenze, e se il Marchi sorse così grande e singolare, talchè dagli esteri fatto fu plagio delle opere sue, e di nostre fronde tessuta fu corona a capo straniero. (1) Ma stà preparandosi appunto su di questo argomento, mercè le cure, e la generosità d'uno de più gran Mecenati Italiani, (2) la

(1) Vedansi le Opere del Maresciallo di Vauban.

(2) Sua Eccellenza il Sig. Melzi Duca di Lodi a sue spese fa eseguire in Roma la più splendida edizione che in tal materia sia escita dai Torchi d'Italia, ove la profondità delle cognizioni degli

più splendida e grandiosa opera ch' io mi conosca di tal natura, nella quale ponendo in chiara luce le opere del Marchi, e degli altri Italiani fortificatori, facendosi parallelo delle loro invenzioni con ciò che fu poi dagli altri posteriormente praticato in un colla storia di quest' arte, coll' illustrazione di queste opere, colla critica, il commento, l' analisi di questi prodotti dell' umano ingegno, verrà ad ognuno retribuita quella parte di merito usurpata ingiustamente dall' altrui accortezza, e vedrassi non esser questi il modo con cui degnamente rivaleggiar si possa dagli esteri coi nostri ingegni, e cogli inventori delle cose, alle quali, una volta scoperte, divien così agevole l' aggiugnere di che condurle a maggior perfezione ed utilità.

Ma sfortunatamente ciò che delle lettere accade; successe pure alfine delle Arti; cominciò la semplicità a cedere al lusso degli ornamenti, e povera sembrando la Dorica eleganza si introdussero le volute con profusione, le foglie, gli arabeschi, i car-

editori, la squisitezza e precision dei disegni, l' esecuzione splendida dei migliori bulini vinceranno anche la nitidezza e il lusso tipografico, ponendo quest' opera per il più classico libro e il più squisito che abbiasi da Vegezio fino a' giorni nostri.

tocci; e alle forme rettilinee si sostituirono le curve manierate e viziose, diffondendosi per tutto la licenza, e la bizzarria che conducevano il Borromino e il Bernino ad allontanarsi dagli esempi e dai modelli che pur formavano sempre lo splendore di Roma. Cominciò a bandirsi la severità delle buone instituzioni, e l'amore di novità, o della sfrenata facilità per eseguire rapidamente allontanò tutti gli artisti dall'imitazion dell'antico, e dallo studio della natura. S'introdussero i manieristi con quella da loro chiamata pratica, che associando farraginosamente gruppi di figure, arditi scorci, movimenti affettati, panneggiamenti sfarzosi per brio di colore, con pochi teschi, e pochi talloni dai lembi sporgenti, decoravano le sale, i templi, i palagi, e colpivano la rozza moltitudine con uno spettacolo teatrale atto a produre appena una momentanea sorpresa. Purtroppo questo lussureggiar licenzioso per la sua estrema facilità si diffuse, ed accostumò senza ribrezzo gli occhi prima avvezzi alle opere di Tiziano, di Paolo, di Tintoretto, di Giorgione a tollerare che il fuco dominatore corrompesse la purità del gusto in ogni ramo di liberal professione.

Non altrimente come veggiam di frequente farsi con sì poca avvedutezza da gentili e leggiadre

Donne che per vaghezza di novità, o di ridondanza di abbellimenti preferiscono il minio ed il liscio all' incarnato soave delle tinte del sangue benchè pallore di malattia ovvero onta di tempo non abbisognino di riparare: e foggie barbariche ostentano immolando l' onor più leggiadro del capo per imitare il viril costume, o le brevi lanute chiome d' Etiopia: e serrano la molle vita e il rilevato fianco tormentosamente togliendo la prestanza ai lor movimenti, e ogni bella flessibilità alla persona; schive così dei modi che con semplice e vera eleganza, e con sicurezza di recar dilettosissima vista sembravano voler riprodursi, quali a noi li conservano le antiche statue della Grecia e di Roma.

Cadute le Arti in uno stato di corruzione, fu dovunque creduto che il mezzo d' impedirne la rovina, e rialzarle alle buone instituzioni fosse l' erigere a pubbliche spese degli stabilimenti, che emulandosi tra loro, venissero in questi insegnati i buoni precetti e ripurgate le rilasciate dottrine da ogni licencioso deviamento. Ragionevole è il credere che in origine le Accademie siansi erette per questo motivo, come le poetiche, le proporzioni, i precetti in ogni arte siansi dedotti da opere classiche anteriori per ricondurre a retti principii chi

ne aveva smarrita la vera e semplice traccia; e sotto questo aspetto dobbiamo esser grati a que' Mecenati che hanno tanto contribuito alla conservazione del gusto, e a rivendicarlo da que' torti che venivangli fatti per amore di novità.

Fu nel 1724. che escì diffatti in Venezia il primo decreto d' instituzione d' una pubblica Accademia, e nel 1766. il Senato poi dichiarò volersi eretta l' Accademia a similitudine delle principali d' Italia, e d' Europa. Ma resasi per alcune circostanze meno attiva l' esecuzione di simili decreti, quest' Accademia non sorse con protezione pari al bisogno che le Arti avevano per risalire al loro perduto splendore: quando alcune combinazioni hanno finalmente contribuito a risvegliare con energia ogni illanguidita speranza; e lo splendore de' Mecenati, e il favor de' Potenti, e il preclaro esempio d' illustri Concittadini mettono l' Accademia Veneta in questo momento a portata di gareggiare con le principali di tutta l' Europa.

Raccolta a grandi spese dal Patrizio Farsetti una preziosa suppellettile di modelli d' ogni più rara, e pregiata produzione de' Greci scalpelli, formava già da gran tempo un' oggetto d' ammirazione e d' invidia agli stranieri, che si fermavano ad ammi-

rarla, e non v' era pubblico stabilimento che tanta copia vantar ne potesse, e con tanta esattezza eseguita: questa preziosa collezione sta già per formare il principale ornamento di queste Sale aperte ad ogni ora alla studiosa Gioventù, e vedransi del pari pendere dalle pareti di questo luogo i più insigni prodotti de' pennelli Veneziani quì raccolti, come tutt' ora già vi si ammira il bellissimo quadro di Tiziano che quì si conserva come in suo Tempio, il cui possedimento a quest' Accademia è piaciuto al Generoso nostro Principe di assicurare con un tratto di sua benignissima prestanza.

Nè soltanto agli insigni Professori che quì ebbero natali ed acquistarono fama è affidata l' instituzione della Gioventù, ma dalla Sovrana Munificenza già si chiamano grandi Maestri con premj degni di chi li invita, e vengono allettati e promossi ad abbandonare i loro paesi per divider con noi, e portarci il prezioso tesoro de' loro insegnamenti, pei quali la Gioventù prendendo coraggio sente inspirarsi la sicurezza di emulare in breve i primi Artisti del secolo, e di vedere anguste divenir queste Sale, e queste Scuole per il concorso di chi deve emulare la gloria di tanto grandi Avi.

Ma più d' ogni altro eccitamento alla grandezza Veneziana, io sento già nel petto d'ognun che m'ascolta ardere la brama di seguitare le traccie del vivente Antonio Canova, il Fidia dell' età nostra, che dal centro ove si coltivan le Arti per eccellenza stà diffondendo luminosa dottrina, e mandando grandi opere, che giammai tali non escirono da Italiano scalpello. Escano pure da questi venerandi monumenti e il Sansovino, e il Vittoria; sorgano pure dal Tevere e dall' Arno e Donatello, e Bonarotti, e Cellini, e il Bologna; loro confessar fia mestieri che il Canova li vinse, e se fra loro fu mai contesa di primato, quest'ultimo nostro concittadino ottenendo la prima corona, ogni disparità di opinione, ogni nobile rivalità fa cessare e compone fra tutti gli illustri suoi predecessori.

La profonda sua dottrina non esagerata per tratti troppo risentiti o nella scienza anatomica o nella vibrazione de' movimenti si asconde sotto la semplicità dei contorni i più puri con quella modestia con cui l'altissimo suo sapere si cela per la soavità de' suoi modi, e per quella specie di esitanza con cui insinua a guisa di consiglio talora i più profondi e sicuri insegnamenti.

Palpita il marmo sotto gli ultimi tocchi del suo scalpello e gli alti sentimenti di devozione e di pietà del suo Rezzonico, la nobil ira del suo Perseo, e il vigore de suoi pugillatori fanno un maestrevol contrasto colla semplicità della Psiche, coi voluttuosi e freschi contorni dell' Ebe che tutto spira vita ed alto concepimento adattato alla varietà e alla convenienza di ciascun soggetto. Egli operò in questa età nostra una felice rivoluzione seco strascinando verso il retto sentiero chiunque ne deviava, e la pittura, e l'incisione, e ogni arte che dal disegno dipende restituendo alla purità de suoi principii, rivolse tutte queste liberali dottrine verso un epoca d'incremento e di splendore.

Tale è la bella situazione in cui trovasi la Veneta Accademia nel momento del suo risorgere; e sotto sì fortunati auspicii ragion vuole che brillanti speranze si concepiscano del suo più felice incremento. Nè a vuoto oggetto di ambizione o di lusso volgesi dal Governo il pensiere a questo egregio stabilimento; ma a giovevoli risultati di pubblica utilità interamente diretto, presenta ad ogni persona ad ogni ceto di che offrir tributo di riconoscenza a quella mano generosa che stà moderando un destino ristoratore a queste contrade affaticate da

tante straordinarie vicissitudini. Nè solamente vuolsi che emergano da queste scuole ottimi alunni per la Pittura, l' Architettura, e la Scultura; ma ogni Arte meccanica consultando le buone proporzioni, l' eleganza delle forme, e gli ornati convenienti alle cose, combinerà comodo e utilità piacevolmente, affinchè tutto risenta de' buoni insegnamenti, e serva al decoro e all'abbellimento de' pubblici luoghi e delle private abitazioni. Sull' incude del fabbro si torcerà pieghevole il ferro in gentili meandri ad ornare i cancelli, le loggie, e i taglienti utensili del legnajuolo svolgeranno con grazia e con maestria nel giro delle cornici e dei fregi o gli ovoli sporgenti, o le scozie rientranti adorne di foglie leggiadre d'ulivo o d' accanto. Il plastico per le volte incurvate da belle architettoniche proporzioni andrà maneggiando la prestante materia ad imitar col rilievo o gli ornamenti dissepolti nelle antiche Terme, o quegli indicati ne' pochi e ruinosi avanzi di Ercolano e Pompeja; ovvero meglio imitando ancora più preziosi monumenti nei ruderi dell'Attica o della Romana grandezza si renderà atto a comporre un tal genere di fregi e d' ornamenti, che senza servile imitazione partendo da siffatti elementi s'adatti alle forme degli

edifizii e a diversi usi cui son destinati. L'affinator dei preziosi metalli che in più pregiate officine stassi al travaglio de' candelabri, de' tripodi, de' vasellami per le are di Bacco, o per quelle di Como avrà sulle forme de' vasi Medicei, e nei Borghesiani, o in altri pregiatissimi serbatici dalla veneranda antichità in marmo in bronzo o nella stessa fragile creta di Nola di che trar modelli vaghissimi, e render fertile la propria mente senza ripetersi o cadere per bizzaria in troppo sconcie invenzioni. Che più? col rendersi perfetta la scuola delle buone Arti, ogni ornamento rendendosi acconciamente elegante, anche sul telajo del ricamatore, e su d' ogni altro apparecchio per le più difficili opere d' Aracne, con maggior grazia, e finezza sì traccieranno ornati più che mai belli e proporzionati, ove la vaghezza dell' invenzione, l' armonia del colore, la grazia dell' esecuzione gareggiando fra loro, renderanno più vago e leggiadro ogni feminile abbigliamento; e non deboli partigiani così avrà lo studio di queste Arti, se la parte più gentile della società, se il bel sesso presterà ad esse ingenuo tributo d' animo riconoscente.

Lascio di ripetere ciò che tanto pur giova che da ognun si conosca, ma che certamente ognun sente

nella più interna parte dell'animo, come cioè l'intervenire allo studio di queste Arti, oltre l'ingentilire ogni costume, rendesi una parte necessaria della pubblica educazione, per qualsivoglia carriera che un segua nel cammin della vita, ancorchè non propongasi di coltivarle esclusivamente. Il Giovane che educato negli agi cresce allo splendore della famiglia, e al decoro della società, potrà medianti questi studj esprimere le proprie idee a quegli artisti, che sudando per lui non avranno il dolore di consecrar le loro vigilie a chi mal ne conosca il prezzo, e non si vedranno prescritte assurdità imperdonabili, che tante volte per così sconcie commissioni hanno confuso il torto dell' esecutor prezzolato coll' ignoranza del Mecenate. Il Magistrato avrà di che instruirsi egli pure lodevolmente, se chiamato alla presidenza de' pubblici ornati, se destinato all' intendenza delle Regie fabbriche non avrà bisogno di riportarsi al non sempre ingenuo altrui voto: e non accadrà allora che per vile avidità di guadagno, o per altro interesse o raggiro si demolisca un Palladiano edificio per sostituirvi una Borrominesca chimera. Il Giudice stesso per quanto da questi ameni studj sembri disparata ogni sua rigida disciplina, il Giudice avrà di che quadar la

sua mente ancor meglio, e le calcolate proporzioni, e le simmetrie che per gli occhi avrà modo di apprendere, potranno influire sulla rettitudine di molti giudizii dipendenti da occupazioni d' aree, da elevazioni di fabbriche, da contesa in fatto di canali, di ponti, di mercedi dovute in oggetti d' Arti liberali, o per qualsivoglia altro pregio su cui possa nascer contesa in simili produzioni.

Proprio sarebbe di un lungo e ben ragionato discorso l' andar scorrendo su tutto ciò che riguarda l' utilità tanto riconosciuta di questo Regio stabilimento. Resta ora che la distinta Gioventù che m' ascolta, e che per questo primo anno ha dato pur qualche saggio di felici disposizioni, prenda dalla mia voce, dall' altrui esempio, e dalla Sovrana munificenza quell' emulatore ardimento con cui si spinga a più rapido e difficil volo, e si prepari a laboriosi esercizii, medianti i quali non a questo tenue premio concorra, ma le prime palme contenda nella palestra dell' Arti, e non insteriliscano le belle speranze che fa di se concepire la Patria illustre di Tiziano, di Sansovino, di Canova.

A Voi queste mie parole consacro inclito Principe che l' Italia reggendo in nome del vostro Gran Padre avete ricevuto in tutela più particolarmente

questo paese come la parte più preziosa, come il vero cuore del Regno: a Voi magnanimo e virtuoso che scorrendo le Provincie d' Italia non incontrate sol un aspetto che in faccia a Voi non si atteggi alla speranza alla confidenza; non udite che una sol voce d' amore, che vi chiama padre e consolatore, e neppur una delle sciagure inevitabili in difficili tempi avvi che per Voi non sia alleviata; attribuir dovendosi in vero ogni evento di men prospera fortuna alla dura necessità, null'altro nel vostro cuore essendo che soavità, che clemenza, che protezione, che incoraggimento. Aver possano per Voi i miei detti quell' efficace energia che spira da ogni vostro cenno, e possa io infondere in chi mi ascolta una parte almeno di quella confidenza che Voi inspirate, acciò la Gioventù che in vostro nome attende quì premio, conoscer possa le benemerite e generose vostre disposizioni, e da ciò tragga l' amor della gloria e dell' emulazione.

E voi, Sig. Prefetto, che degnamente reggete questo Dipartimento, e che rappresentate l' egregio nostro Principe siate verso di lui interprete dei sentimenti con cui lo riguarda questo Consesso Accademico che tutte in lui ripone le belle speranze di veder restituite le Arti all' antica loro elevatez-

za in questa illustre Città troppo già accostumata allo splendore d' inclita protezione, e a veder sorgere nel proprio seno ogni raro prodigio dell' umano ingegno.

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

SEGRETARIO DELLA REGIA ACCADEMIA

SULLA PROPORZIONE

Tutte le Arti, che di Belle prendono il nome, per ciò appunto lo prendono che hanno per iscopo loro primario lo studio del Bello stesso. Di questo Bello molto in ogni tempo si pensò, e si scrisse, nè a me è permesso di trattenervi ad investigarne l' essenza, e definirne gli attributi dopo che specialmente quegli (1), a cui ho l' onore di seder da presso, e ch' è l' anima di questa Accademia, ne estese un ampio, ed erudito trattato in un' Opera resa ormai pubblica, nella quale lo splendor tipografico viene oscurato dalla sublimità filosofica delle massime, e dalle grazie moltiplici della fiorita, e pia-

(1) Il Sig. Cav. Leopoldo Cicognara Presidente, che scrisse un' Opera sopra il Bello.

cevole elocuzione. Dalla lettura di questa apprenderete pertanto, se pur a voi, chiari, ed eruditi Signori, riman luogo a novità di cognizioni, in che consista la natura di questo Bello, come si senta, si conosca, si ottenga. Io dirò solo che qualunque sia la sua indole, ed i suoi pregj, così nell' una, come negli altri ha parte grandissima la Proporzione. Non credo pertanto di sceglier argomento men convenevole alla dignità di questa ragguardevole, e dotta corona, alla luce di questo giorno, all' aspettazione vostra, s' io mi prefiggo a soggetto di questo qualunque breve discorso, ch' io debbo tesser per obbligo del mio esercizio, la Proporzione. Ardua peraltro troppo, superior senza meno all' imparità del mio ingegno, nè da questo luogo sarebbene la discussione. Laonde io non mi arrogo lo sconsigliato ardimento di favellarvene in aria di precettore; ma ristringendo a più giusti limiti la moderazion del mio dire m'assumo solo a provarvi non ogni proporzione anche coerente alle ordinarie regole esser perfetta, esser bella; ma quella doversi stimar per tale, che meglio esprima, e rilevi il sostanziale carattere della cosa, che vuolsi rappresentare.

Come tuttavia ancor troppo lungo sarebbe il cammin da battersi applicar volendo questo principio alle tre Arti sorelle, così dietro qualche cenno leggiero sulla Pittura, e Scultura, mi raccoglierò a ragionar sull'Architettura siccome quella, ch' io sempre guardai per la primogenita, e siccome quella eziandio, sulla quale per natural mio genio mi sono più che sull' altre applicato.

Diversi anche fra gli artisti di genio sono i sistemi, che ognuno si forma in cotal rapporto. Avvi chi crede che salve alcune principali proporzioni di legge fissa, ed inalterabile, tutto il resto si debba determinare per un certo felice colpo d' occhio, alla inappellabilità del di cui giudizio sian da rimettersene le misure. Avvi per lo contrario chi stima (e questo ha luogo più che in tutt' altro in Architettura) che ogni proporzione sia bella qualora si corrisponda per un certo compassato rigor di parti, che diconsi aliquote. Io penso che non meritando di essere disapprovati questi sistemi, i quali alcuna volta servon di scorta alla via del Bello, non sieno peraltro di certa guida, e a togliere queste maniere non sempre infallibili, e non di rado dannose di ragionare sull' Arti son principalmente indiritti questi miei sforzi, ch' io non a voi,

che istrutti siete, ma seco voi consagro a questa studiosa, e ancor tenera gioventù, ad incoraggimento, e conforto della quale sono rivolte le auspici cure del provveggente Governo, le sollecitudini premurose del nostro benemerito Cav. Prefetto, e gli studj zelanti di questi valorosi Professori.

Nelle produzioni della natura ogni oggetto ha un carattere, il quale si annunzia sensibilmente. Vedete là quello scoglio, contro del quale va a rompere il flutto irato, e che nasconde fra i nembi la punta aguzza? Vedete onor del monte quel bosco, sulla cui cima torreggiano le annose quercie, che rovesciate una volta dagli aquiloni vanno a sfidarli di nuovo sul regno ondoso? Vedete quella vallata, che s' inabissa, ed ampiamente rintuona dal tonfo dei massi enormi, li quali dal rotto fianco staccandosi di alpestre rupe giù per quegli aspri ciglioni precipitano nell' imo piano? Vedete all' opposto quel colle ameno, e fruttifero coperto di vario verde, quell' ampia, e morbida prateria smaltata d' erbe, e di fiori, quella indefinita serie di campi, nei quali biondeggia il dono di Cerere? Ognuno di questi oggetti ha un carattere, che tocca i sensi, e che piacevolmente percuote la fantasia.

Le Arti imitatrici della natura intente esser deb-

bono a ricopiare nelle lor produzioni un original sì perfetto. Se non che tutta la forza di questo magistero consiste nel ben usare dei segni rappresentativi il carattere della cosa. In questo, è vero, ha molta parte la scelta; non tanta però ch' eguale, o più non ne abbia la misura stessa dei segni. Quindi la man del pittore adoprerà con saggiezza se a rappresentar un Regnante in sua maestà imperatoria indosseragli un aurato paludamento; ma questa stessa, o altra veste ispirerà maggior grado di riverenza da quella più, o meno ricca superfluità dignitosa, di che sarà risplendente la veste stessa.

I grandi artisti difatti ebbero sempre in veduta questo principio. Entrate in una di quelle sale, dalle cui pareti appese spiran le tavole, che portano effigiati i volti dipinti dal gran Tiziano. Qual differenza non portano di carattere; o, per dir meglio, quanto bene non esprimono il loro a merito di quelle tinte maestre, che quel profondo conoscitore della coloritrice armonia, la qual non è in fine che proporzione, ha con accorto temperamento diffuso su quelle tele! Fate passo in quelle altre, le quali pompeggian dei sculti marmi, o vanno adorne, e fastose dei fusi bronzi, li primi aventi le impronte dei gran Prassiteli, e gli altri annunzian-

ti la mano del gran Ghiberti. Qual incanto non creano all' occhio del dotto riguardatore a merito di quella scienza anatomica, che con dissimili, e sempre ben adattate proporzioni ora rileva la morbidezza, e teneritudine di una Flora, ora la vigoria musculosa dei Gladiatori, ora nei ben intesi gruppi le composizion commoventi degli abbassati rilievi! Scorrete per le Città altere per doppia fila di simmetrizzati palagj, e guardate qual sensazion non produca la lor veduta giusta l' originalità dell' aspetto, che in essi ha saputo imprimere la dotta sagacia dei loro artefici maneggiatori espertissimi d' ogni più sottil proporzione.

Io non ho finora favellato che in genere su tutto questo a fine soltanto di far conoscere com' egli importi, e convenga di palesar il carattere degli oggetti per mezzo di giusti, e ben conosciuti rapporti. Ma il mio divisamento s' estende, e mira a più certa meta; a dimostrarvi cioè, che mal s' avvisan coloro, i quali più che di artisti teorici il nome si meritano di pratici esecutori qualora in ciò fare indistintamente si appigliano a quelle proporzioni di metodo, che nei trattati s' incontrano degli autori. In ciò vorrei, o giovani, che foste cauti, e avveduti superiormente. Il ciel mi guardi

ch' io voglia parere ingrato ver quelli, che il loro ingegno impiegarono a somministrar delle regole. Niun più di me persuaso della necessità delle stesse; niun più di me penetrato del merito di chi le diede. Che altro infatti sono le regole se non una norma, onde senza disciplina, e senza freno non iscorra il talento degli studiosi pei campi interminabili del capriccio? Ha però la prudenza di loro giudiziosamente pensato a prescriver dei limiti alle sregolatezze del genio. Mio avviso soltanto è di ricordare ch' è parte non men di chi studia che di chi ammaestra, di quel l' apprender, di questo l' additare i casi moltiplici, in cui queste regole han da subire una conveniente eccezione; nel che la virtù manifestasi del raro artista. Di ciò la ragion ne istruisce, ne documenta la pratica dei sommi autori.

Passando sotto silenzio quanto riguarda la Pittura, e Scultura dirò alcuna cosa dell' Architettura. Sarà proporzion per esempio che le colonne del Dorico prendan di altezza otto volte il loro diametro. Ecco una proporzion ricevuta, com' è una proporzion ricevuta che il loro ornamento si fissi pel quarto della colonna. Ma queste proporzioni, le quali son ragionevoli parlando di un

medio carattere, saran da applaudirsi ove il carattere stesso sia sommamente severo? Nò per sicuro giacchè ciò facendo niuna differenza vi avrebbe tra i due caretteri. Sarà una proporzione lodevole che l'interno di un tempio rotondo s'innalzi per una parte e mezza di sua larghezza. Questa proporzione dovrà piacere nella qualità di un carattere dignitoso, e tranquillo; ma sarà poi conveniente ove un carattere si voglia esprimere di mestizia, e di cupa concentrazione, quale richiederebbelo il pianto all' ombre amate dovuto dei cari estinti? Sarà una proporzione piacevole che una finestra non lasci intorno a se che lo spazio di due larghezze. Ciò gioverà in un carattere di leggiadria, e di eleganza. Ma date il caso che invece quel pronunziare si voglia di vastità, e di estensione. Non sarà meglio in allora che la finestra campeggi su una superficie larghissima, onde dall' eccesso del pieno sopra del vuoto abbia lo spettator a formarsi l' idea più sublime di sua grandezza?

Parmi di essere in ciò bastevolmente assistito dalla ragione; spero di venirlo non meno dell' autorità degli esempj. Due quì ne reco per la Scultura illustri affatto, e preclari. Volea il Greco artefice significare l'agilità del suo Apollo. Esagerò egli

pertanto la lunghezza delle gambe niente curando le regole in tal proposito, e con ciò ottenne di dare al suo capo d'opera quella graziosa movenza, che tanto piace agli accorti conoscitori. Doveva altra volta rappresentare quell'Ercole, che fu il terrore di Lerna, e per cui era un gioco egualmente atterrar i Centauri che scagliare i Lica nell'acque.

O pectora, o terga, o lacertorum tori!

Ma a farli più grandi, e ad imprimer nel tutto di quel colosso inconcepibile grado di robustezza ne impiccolì di molto la testa per quel, che vorrebbe l'austerità delle regole, e così diede a quella stupenda meraviglia dell'arte il conveniente carattere gigantesco.

Ma che mi trattengo sulla Scultura! Quanti sbagli direbbersi a fior di regola aver commessi quel Veneto coloritore, ove alcun meno dotto si accingesse a farne la critica, sbagli, ch'esaminati colle vere viste dell'Arte e contribuiscon di tanto all'effetto, che si voleva, ed imortale ne rendono il grande autore.

Non fu il principe degli Architetti assai vago di derogare alle regole stabilite forse perchè la sua maniera per l'ordinario dolce, e tranquilla d'i-

maginare non ammetteva quei sbalzi, e quelle vicende, che avrebbe portato altro genere di comporre. Nulla meno è forza accordare ch' essendo egli stato l'autore di un aureo libro, e avendo dettati precetti, ch' io non esiterei di anteporre a quelli stessi tanto acclamati del gran Baroccio, rari però sono i casi, in cui gli abbia seguiti appuntino nelle sue fabbriche. Segno che se la sua foggia di architettare non dava luogo a sensibili alterazioni sapea però egli con gran giudizio applicarvene quand'era duopo.

Quanta sorte di Dorici appo gli antichi a rappresentar i caratteri diversissimi, i quali suggellan d' impronta originale del tutto le opere del Greco ingegno? Quanto variate, e sempre proprie le proporzioni di quelle immense colonne, delle lor trabeazioni, delle lor distanze, a cui è dovuta la dignità colossale dei Pritanei Ateniesi, dei Toricionni, dei templi sacri alle Minerve, ed ai Tesei, tutte cose, che in forza (della real grandezza è verissimo) ma molto ancora di quelle a senso dei men saputi inusitate proporzioni lo stordimento producono del viaggiatore, e passeranno tra i posteri in tradizione.

Ma l' Architetto, che tra i moderni si segnalò sovra ogni altro in questo genere di caratteristica espressione, voi mi prevenite, egli è il Sanmichieli. Architetto militare, genio focoso, e severo, come non doveva trasfondere, ed ispirare tutta la forza, di ch' era capace la di lui anima, nelle sue opere? Se fosse egli stato un superstizioso pedisequo delle regole, se avesse misurate a compasso le parti delle sue cornici, e colonne, avrebbe egli composto quelle sue porte ammirabili, l' una, che sovrastà ai nostri mari, l' altre, che adornan gl' ingressi della guerresca Verona, e dalla cui fierezza imponente se non sei scosso già non sei vivo, o sei insensibile affatto? Pensate che se lo stesso esimio Architetto, od uno dei nostri Lombardi avesse temuto d' ingigantire quei cornicioni, i quali coronan le auguste fronti dei Palagj Grimani, e Vendramin avrebbero quelle stesse moli signoreggiate altamente tutte le altre?

Ma io trasportato dall' amore dell' argomento non mi avvedeva di far abuso di un tempo per voi prezioso. Prima però ch' io finisca permettete che mi rivolga a questi giovani alte speranze, e gelose della Patria, e dell' Accademia col lasciar loro un

ricordo non forse inutile, e loro togliere un dubbio, cred'io, fatale.

Il ricordo si è di non voler trascurare per ciò, che dissi, le regole sulla riflession troppo giusta che per saper a qual grado si può portarle è forza conoscerle fondatamente.

Il dubbio, ch'io bramo togliere, è che la cosa da me proposta sia di una tanta difficoltà, a vincer cui non si esiga men che un talento elevato.

Il salire alle alte mete nell'Arti è, non v'ha dubbio, difficil cosa che per ciò appunto ch'è tale si copre di molta gloria quel prode, che le raggiunge. E' però vero altrettanto che quand'anche non si divori il sentiero si può nulla meno percorrere con onore; che se i primi luoghi sono rapiti dalla singolarità dei talenti, stan riservati i secondi all'assiduità del travaglio; che se in niun caso è permesso di disperare, in questo conviene nudrir lusinga. Qual copia infatti di mezzi a profittare, e distinguersi come in ogni maniera di studio, così nell'Arti precipuamente non ci somministra quel Grande, che ci governa, e che con universal maraviglia sa così ben dividere le gravi cure del trono tra i presidj della guerra, e gli esercizj della pace! Egli fè sorgere un'Accademia alle più splendide

eguale di questo Regno, Egli la provvide di Maestri eccellenti, Egli gran forza d'oro dispose onde fornirla di tutti gli acconci ajuti per procurarle incremento, Egli assegnolle un albergo, che per la sua dignità si può a ragion riguardare come il domicilio di Minerva, Egli, che più? l'affidò alla mente, ed al cuore del ben amato suo figlio S. A. I. il clementissimo nostro Principe.

Nò che senza colpa non lice il venir meno alle grazie quando le grazie discendono sì liberali.

Lettosi in seguito il voto di ciascuna Commissione, in cui ragionatamente secondo la forma degli Statuti Accademici veniva reso conto delle opere de' Giovani alunni giudicati meritevoli di premio, e apertisi i fogli contrassegnati da lettere, o numeri conforme il modo, con cui furono esibiti, si trovò essere stato aggiudicato

PER LA SCUOLA DI ARCHITETTURA

IL 1.° PREMIO *al Sig. Luigi Pigazzi di Venezia*
IL 2.° *al Sig. Vicenzo Fadiga di Venezia*
IL 1.° ACCESSIT *al Sig. Angelo Doria di Venezia*
IL 2° *al Sig. Vicenzo Zabeo di Padova*

PER LA SCUOLA D' ELEMENTI

IL 1.° PREMIO *al Sig. Marco Bernardo di Venezia*
IL 2.° *al Sig. Fedele Albertolli di Lugano*
IL 1.° ACCESSIT *al Sig. Francesco Carlo Gueit di Tolone*
IL 2.° *al Sig. Girolamo Cipelli di Venezia*

PER LA SCUOLA DEL NUDO

IL 1.° PREMIO *al Sig. Francesco Hayez di Venezia*
IL 2.° *al Sig. Odorico Politi di Udine*

PER LI PLASTICATORI

IL I.° PREMIO *al Sig. Giacomo Mioni di Venezia*
IL 2.° *al Sig. Gaetano Ferrari di Venezia*

PER LA SALA DELLE STATUE

IL I.° PREMIO *al Sig. Antonio Federici di Belluno*
IL 2.° *al Sig. Giuseppe Gallo Lorenzi di Soligo*
L' ACCESSIT *al Sig. Agostino Hoccofer di Belluno*

PER LA SCUOLA DELL' ORNATO

IL I.° PREMIO *al Sig. Michel Angelo Sasso di Venezia*
IL 2.° *al Sig. Gio: Battista Rota di Venezia*
IL I.° ACCESSIT *al Sig. Francesco Canella di Venezia*
IL 2.° *al Sig. Luigi Canella di Venezia*

Dopo di che presentate le medaglie al Sig. Cav. Prefetto del Dipartimento, e chiamati li premiati a ricevere dalle sue mani questo contrassegno della Sovrana Munificenza ebbe fine questa prima funzione pubblica della Regia Veneta Accademia.

DISCORSI

LETTI

NELLA R. VENETA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

LI XIII. AGOSTO MDCCCIX.

VENEZIA

TIPOGRAFIA PICOTTI

ELOGIO

DI

TIZIANO VECELLIO

DEL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

PRESIDENTE DELLA REGIA ACCADEMIA

Lodevol costume delle culte Nazioni, e pratica applaudita d'ogni Stabilimento destinato alla pubblica Istruzione si fu in ogni tempo il tessere l'elogio d'alcuno dei più chiari concittadini, cui per serie di meriti luminosa convenisse un rango distinto fra primi institutori di qualche utile facoltà. Con questo mezzo, additandosi un modello di scienza alla gioventù d'istruirsi bramosa, si eccitò sempre negli animi ancor teneri il caldo d'una nobile emulazione; mentre un tributo si rese d'omaggio e di lode a'più insigni fra nostri antecessori, e al debito si compì, che la riconoscenza impone ad ogni animo ben fatto e gentile.

Ricca oltremodo di fasti in ogni sfera di grandezza la Veneta Repubblica offre in qualunque età modelli cospicui d' ogni genere, ed emulandosi particolarmente in Venezia lo splendore di Firenze, e di Roma nell' epoca del risorgimento delle Arti in Italia, non fu riguardato qui mai con invidia lo speciale favore, con cui i Medici sull' Arno, e sul Tevere ridonarono la vita e risorger fecero le scienze le arti e le lettere; perchè in ogni magistrato, e in ogni agiato individuo quì trovarono altrettanti Mecenati, dalla cui magnanima protezione ebbero incremento i nobili studj: e ne fanno ben ampia fede gli oggetti, che ci si presentano ad ogni istante sott' occhio lungo i canali, le piazze, e le vie di questa ricchissima Capitale, e le gioje che in tutte le Gallerie d' Europa gareggiano in preziosità coi prodotti delle altre Scuole d' Italia, per cui indecisa ancor pende la preferenza del merito fra questi e gli altri chiarissimi coltivatori delle Belle Arti.

Molte accurate notizie biografiche sono raccolte, che tramanderanno ai nepoti le insigni memorie de' più valenti institutori di tali facoltà, e molte oltre ai Veneti scrittori ne hanno adunate anche gli esteri, per con-

servarci e nomi, e fasti, e tradizioni preziose, che allettar possano e i dotti, e i curiosi, e servire alla storia dei progressi dell' umano ingegno; e per ciò vana ed inutil cosa sembrar potrebbe a taluno che io qui a trattenervi venissi col ripetervi cose o da tutti già scritte, o da nessuno ignorate, quanto più appunto esse riguardano un soggetto, al cui splendore giá sommo nulla per la poca sufficienza del mio dire aggiunger si possa.

Ma forse ove io mi proponessi di non ripetere con minuto dettaglio il già facile a rinvenirsi in ogni accurato biografo, e ove io tentassi di trar sorgente di lode dall' indole, e dal modo con cui sono state eseguite le opere del più classico degli Artisti della Veneta Scuola, meno inutile e discaro mi lusingo sarà per riescirvi il mio dire; e nulla aggiungendo a quanto ognuno già sa di Tiziano Vecellio, ingrato non fia ch' io vi trattenga sopra un sì interessante argomento; benchè non mi proponga io a delizia degli eruditi di interessarvi con alcuna novità che riguardi questo luminare della Veneta Pittura, nè da alcuna recondita fonte mi sia stato agevole di scaturire peregrine notizie intorno di lui; che di troppo mi han prevenuto gli accura-

tissimi Scrittori di questo paese, e se mai sfuggita a lor fosse alcuna interessante particolarità, ultimamente d'ogni preziosa memoria raccoglitore col più fino discernimento il Vasari moderno il chiarissimo Sig. Ab. Lanzi non l'ha certamente dimenticata.

Se d'anno in anno, in questa ricorrenza gloriosa per la gioventù dedicata a'nobili studj che qui s'insegnano, vorrà seguirsi l'esempio che io intendo di darvi, o Signori, ragionandovi oggi di Tiziano Vecellio; una serie d'elogj verrà qui raccolta, come d'altrettante corone ai meriti più distinti di coloro che ad alto grado giunsero nelle Venete Scuole; e di qualche fiore spargendo le tombe di tanto onorati e distinti concittadini, un dolce fremito d'emulazione, di compiacenza, e d'amor patrio si agiterà nel cuore di questi alunni studiosi, di questi valenti professori, e degli indulgenti uditori che onorano della loro presenza. Inestinguibile così la nobil scintilla conserverassi negli animi vostri, e in questo tempio sacro alle Arti non sarà disdicevole, se perenne alimento riceverà per noi un fuoco più sacro di quello di Vesta, il divino amor della Patria. E come che da Giove han principio i canti delle Muse, e da

Pallade i voti dei cultor delle scienze; così come da vero Nume della Veneta Scuola io do principio al ragionar di quell' uno, che pari ancora non ebbe, malgrado ogni sforzo dell' arte imitatrice della natura, e ogni indefesso e laborioso esercizio dei contemporanei e dei posteri, dei nazionali e degli stranieri.

Autorevoli Magistrati, che collo splendore della vostra presenza onorate quest' Adunanza Accademica, rappresentanti la grandezza di chi protegge e governa il Regno d' Italia sotto l' ali dell' Aquile sempre trionfatrici, e Voi che l' augusta Città di Venezia più particolarmente rappresentate, e con paterno zelo la tenete raccomandata all' amore dell' ottimo nostro Principe Eugenio, ditegli pure in nome di questa Reale Accademia, che essa fu grande, e se più non l' era per sua jattura, grande ritornerà per la gran protezione, che tutte avvalora le sue speranze: ditegli che non lievi fatiche, nè poche vigilie son consecrate a ritornarla degna del nuovo suo Mecenate, e che da me non potrebbesi tener parola d' un soggetto più elevato, e più proprio della dignità del nuovo suo restitutore, quanto col parlare del nostro grand' avo Tiziano Vecellio.

Comune e presso che inutil cosa è il diffondersi sulle origini genealogiche, ove il soggetto, di cui vuol farsi onorevol menzione, illustra del pari chi gli succede, come chi avendolo preceduto viene riverberato dalla sua luce. Opera di servili ingegni è il dedicarsi a simili vane fatiche tra la polve ed i tarli degli archivj solitarj, nè di sì misero bisogno ha d' uopo per esser più chiara l' origine del Vecellio; quand' anche non piaccia di rifletter piuttosto esser più lusinghiero per l' orgoglio sublime dell' uomo il dover tutta a se stesso la propria grandezza, di quello che abbisognando del merito altrui, mercarsi una considerazione, o per l' accidentale nobiltà dei natali, o per qualunque qualificata dote dell' animo di chi ci ha preceduti.

Nacque Tiziano in Pieve, piccola terra del Cadorino, l' anno 1477. da Gregorio e Lucia parenti di felice ingegno, d' onorevol fortuna, d' insigne bontà. Un suo fratello non digiuno negli studj delle Arti corse la carriera delle armi, e perì carico d' onore pei servigi resi allo Stato; e funebre Orazione attesta come la patria riconoscente pianse la perdita sua. D' anni dieci fu mandato Tiziano a Venezia a studiare presso Giovanni Bellino, per

essersi visti di lui certi tentativi, i quali altamente facevano presagire del suo talento nell' arte della Pittura; sebbene senza direzioni e traccie, e col semplice sussidio che ad un fanciullo presta la natura, mediante il succo estratto dai fiori, e dall' erbe. Profittò mirabilmente dei grandi insegnamenti del Bellino, e si scosse poi maggiormente, al vedere le opere di Giorgione suo contemporaneo, che più grandiosa e sciolta maniera di pennelleggiare aveva del maestro; per il che emulandolo rapidamente, se non lo vinse in tutto, lo pareggiò ben presto con prodigiosa forza d' ingegno.

Desiderato da tutti i grandi e potenti della sua età, amico di molti insigni letterati de' suoi giorni, fu colmo d' onori, e di ricompense, e ritrasse quasi tutti i primi Regnanti suoi contemporanei, o chiamato alle lor Corti, o frequentato il suo studio dall' augusta loro presenza. Opere chiarissime di lui si videro ben presto in Venezia, in Ferrara, in Roma, in Germania, in Ispagna. Disinteressato per nobiltà d' animo generoso, dolce e prestante d' indole per liberalità d' insegnamenti, non fu morso da invidia, e non ritorse, come far sogliono i bassi ingegni, verso

d' altrui le punte velenose di questo mostro perturbatore d' ogni delizia della vita. Condusse un' età felice, e longevo di quasi un secolo, non perì perchè tutto avesse in 99. anni percorso lo stadio del viver suo; ma perchè lo avvolse una pubblica calamità, che non pose riguardo all' infanzia o alla decrepitezza (1). Ebbe onori di tomba, e memorie sepolcrali, come ognuno sa, e venne compianta una sì grave perdita dagli ingegni d' allora; ed i Pittori Veneziani destinarono una pompa funebre, che non ebbe luogo per alcune disparità d' opinioni, e più per la tristezza de' tempi; il cui apparato coi più minuti dettagli riporta il Ridolfi. Ma pareva che si attendesse un momento di maggior ventura, perchè più conforme al sommo merito di lui fosse in faccia de' secoli futuri eretta una memoria più augusta, se fatali circostanze non ne avessero sospesa l' esecuzione; e il progetto rimase nella mente di quell' uno, che solo poteva emular collo scalpello il valor di Tiziano; in quella mente sublime che Lui vivente Europa tutta onora, che ferve d' amor patrio, di gloria nazionale, e che forse non stassi inoperosa a meditar sopra i fasti, di cui oggi io vi faccio parola (2).

Scrissero la Vita di lui un gentiluomo studioso delle opere sue, che fu poi dedicata a Madama d' Arundell da un discendente di Tiziano colle stampe in Venezia l' anno 1622., e che sta per ricomparire alla luce in occasione di augurati sponsali; e la scrissero Vasari, Ridolfi, Argenville, Sandrart, Palomino Velasco, Renaldis, Liruti; e ne parlarono incidentemente il Dolce, Lomazzo, Malvasia, Baldinucci, Mengs, e tanti altri. Tutti questi resero onore alla memoria d' un sì grand' uomo, ma con più o meno esattezza, caddero in diversi errori, copiandosi l' un l' altro, talchè i più inesatti, che copiarono il Vasari, accorciano di tre anni la vita di Tiziano (3); nessuno però di questi, che hanno scritto di lui, discorda nell' attribuirgli il primo merito nella parte più seduttrice dell' arte d' imitar la natura.

Ognuno sa che le doti principalmente necessarie per costituire un Artista eccellente sono l' Invenzione, la Composizione, l' Espressione, il Disegno, il Chiaroscuro, ed il Colorito. Il riguardare quanto Tiziano in ognuna di queste fosse più o meno profondo maestro, sarà a mio credere il mezzo con cui procedere a misurare imparzialmente l' eminenti sue

prerogative; e dalle opere sue, dal giudizio dei contemporanei e dei posteri, anche i più invidiosi della sua gloria, potrassi agevolmente desumerlo.

L'Invenzione è quella parte sublime della Pittura in cui nessuno può certamente aver contrastato a Raffaello il primato; nè per attribuire somma lode al Vecellio, io vorrò esporlo a contesa su questa coll'Urbinate. Questa è quella prima qualità che riguarda la proprietà del concepimento di un' opera, è quell' immaginare e cogliere il momento, con cui presentare l'oggetto sotto il punto di vista più aggradevole; sia colla grandiosa magnificenza, sia colla momentanea sorpresa, sia colla dotta allegoria, o coll'applicazione della favola e della storia. Ad essa appartengono e la profonda cognizion degli autori, e l'intelligenza de' costumi, e la chiara distribuzion delle idee; talchè i dotti non trovino emenda o censura, e i meno instrutti non scorgano oscurità, anacronismi, sconvenevolezze, improprietà. L'Invenzione vuol tutta la filosofia dell'arte, la cognizione dell' uman cuore, la pratica d'ogni sublime teoria. Tutt' altro, che digiuno di queste cognizioni e mancante di tali requisiti, Tiziano

anzi per questa parte può collocarsi fra primi dell' arte sua. Ommetto le sue ricche e vaste invenzioni sui fasti patrii, le quali dalla Storia Veneta e dalle circostanze locali gli venivan dettate: ma ricorderò le sue poetiche leggiadrissime invenzioni espresse nei Baccanali dipinti alla Corte d' Alfonso I. Duca di Ferrara, ove soggetti ameni di Satiri, Fauni, e le storie d' Arianna, e di Bacco furono rappresentate con tanta convenevolenza, e fertilità d' immaginazione, che si ravvisano in quelle i concetti de' più famosi poeti dell' antichità, quasicchè fosse egli esclusivamente nudrito della profonda e instruttiva lettura di quelli; o che veramente, come pare si possa dedurre, facilmente egli sapesse trarre tutto il profitto dall' amicizia e dal conversare col divino Ariosto, che poi ritrasse più volte, e verso del quale conservò tenerissima affezione, facendo l' uno dell' altro onorevole rimembranza quegli ne' suoi scritti immortali, questi sulle sue magiche tele (4). Comunque fosse, per queste non solo, ma per le altre sue famose invenzioni tratte dalla favola, e dalla rappresentazione delle sacre immagini, ove seppe mirabilmente introdurre la parte poetica, come particolarmente vedesi.

nella sua Assunta, e nel suo S. Pietro Martire, scorgesi sempre l'elevatezza del suo talento nella primaria dote dell'arte pittorica.

Potrebbe farsi dai più rigidi forse censura per qualche licenza nella parte del Costume, in cui egli ha sagrificato talvolta la precisione all'effetto; ma con tanto artificio, che l'occhio di chi osserva è ben tosto piegato all'indulgenza; appunto come per ottenere una miglior armonia si permette al poeta l'alterar qualche vocabolo, sagrificando alle grazie ed ai vezzi dell'arte poetica le scrupolose leggi delle lingue.

Saggio egualmente Tiziano nella Composizion de' suoi temi, e consultando sempre la natura senza una timida servilità, trattò i più difficili argomenti con una costante semplicità. Mai farragginoso ne' suoi gruppi, nè manierato nella contrapposizion degli oggetti, con sobrietà ed economia distribuì le figure con bella ordinanza, senza esagerare quell'artifizio di cui fecero abuso quasi tutti quelli che gli successero; accadendo in quel secolo aureo per le arti ciò che accadde del pari per le lettere relativamente agli scrittori che fiorirono dopo. Lodevolissimo oltremodo fu il suo costume d' introdurre fra gli astanti ne'

suoi quadri di gran composizione i ritratti degli uomini valenti dell' età sua, verso dei quali o rispetto o amicizia lo tenevano legato. Fatalmente per noi sono perite opere grandiose di sua mano, ove più che in altre rimasteci, questa pratica aveva seguita, ad esempio anche di Raffaello. Resta a noi quì però il prezioso deposito, che conservasi in codesta Accademia, ove molti insigni personaggi furono da lui espressi sì vivamente (5).

Non trattò egli frequentemente soggetti ove la parte dell' Espressione potesse essere la più dominante per indurre una certa commozione di affetti. Ma egli è indubitato che a lui non può negarsi il carattere di verità nella semplicità, con cui sono atteggiate le sue figure ed espressi i suoi volti, che sostengono il confronto d' immagini vive, e gareggiano colla natura: nè può dirsi che la fierezza all' uopo gli manchi, ove abbia trattati soggetti che comportino questa caratteristica; come può vedersi nell' inimitabile suo quadro del San Pietro Martire, e più si vedrebbe nella sua pugna de' Veneziani cogli Imperiali descritta in modo commovente dal Ridolfi, e perita per incendio. Nè la dolcezza e la soavità gli è straniera, ove alla molle

giacitura vogliasi por mente delle sue Veneri, delle sue Danai, delle sue Calisto, che voluttuosamente atteggiate portano l'osservatore a quel dolcissimo incanto, che solo può prodursi dalla finissima giustezza dell'espressione. Al solo effetto, che dalla magia del colore può risultare, non deve attribuirsi la sensazione, che produsse il suo famoso ritratto di Carlo V. a cavallo, fatto in Bologna; il quale tanta meraviglia cagionò in tutti gli astanti, quando fu appeso nel fondo della loggia, che fin da quel tempo si richiamarono gl' inganni di Parrasio e di Zeusi alla memoria, per dir quanto fosse meravigliosa l' illusione che questo quadro produsse: e le riverenze e gli inchini de' cortigiani avanti la muta immagine, non furono tanto un tributo d' omaggio alla regia persona rappresentata, quanto un segno della profonda ammirazione, che destava nei loro animi la sorprendente emulazion della natura; e non solo si disse un tanto effetto di questa pittura, ma non dissimile risultato scrive il Bocchi nel suo Ragionamento sopra l' eccellenza della statua di S. Giorgio di Donatello, produsse il ritratto di Paolo III., che sbalordì Roma tutta, benchè cotanto avezza ai prodigi delle Arti.

Giunto a dover parlare del Disegno di Tiziano, parmi di sentire le querele che ad alta voce dai Veneti si scagliano contro il Vasari, che riporta un detto di Michelangelo, il quale andando un giorno a trovare il Tiziano in Belvedere vide il quadro della Danae, e molto in sua presenza glielo lodò; ma partito di là collo stesso Vasari, soggiunse, *che molto piacevagli quella maniera, e quel colorito*; *ma che era un peccato che a Venezia non s'imparasse da principio a disegnar bene, e che non avessero que' Pittori miglior metodo nello studio*. Moltissimo torto avrebbero, ove se ne dolessero i Veneziani dell' imparzialità di questo giudizio; che se veniva da quel tant' uomo del Bonarroti attribuita infinita lode al colorire e allo stile di Tiziano, non sarebbe stato proprio della sua somma intelligenza il pareggiarlo nella purità del disegno a Raffaello, che aveva sempre sott' occhio, e nella fierezza di contornar le figure a se stesso. Non tutti i sommi Artisti si sono elevati al medesimo grado nelle più essenziali prerogative dell' arte; e se dei vezzi del Correggio, della filosofia di Leonardo, dell' invenzione, espressione, e disegno di Raffaello, e di colorir di Tiziano si fosse potuto formare un solo pittore, que-

sto portento di tante esimie qualità riunite sarebbe stato un prodotto al di là delle forze della natura, un uomo ideale, impossibile a rinvenirsi; come le bellezze della Venere, che bisognò accumulare dalle disgiunte beltà di varie vergini di Crotone. Ma a conforto di chi mi ascolta, e a giusta ammirazione dei meriti Tizianeschi nell' arte del disegno, basti il saperlo collocato pel primo e più castigato di tutti quelli che hanno colorito mirabilmente; basterà il parere di Reynolds, che lo pone fra que' pochi che possono studiarsi da chi cerca il sublime; basterà riflettere che nel Trattato di pittura dell'Albani emulo della gloria di Guido, di cui non restano che pochi frammenti, si riscontra un giudizio molto lusinghiero a favor di Tiziano pronunciato sensatamente (6): basterà conoscere che Annibale Carracci soleva dire che fino a tanto che non avesse veduto in Venezia le opere di Tiziano non sarebbe morto contento (7), e ultimamente il dottissimo Sig. Mariette scrivendo al Bottari, e parlando di un disegno di Tiziano rappresentante il Prometeo intagliato da Cornelio Cort, lo dice *così dottamente disegnato, quanto se fosse di Michelangelo*. Tutti questi giudizj gravissimi di altrettanti som-

mi Artisti, e conoscitori, parchi di lode verso i maestri delle altre Scuole, possono attestare come Tiziano godesse d'un alta riputazione nell'arte del Disegno: e Mengs, e Algarotti, uomini d'un gusto squisito e severo, hanno così apprezzato i suoi disegni particolarmente di putti e di donne, che in questa classe di lavori lo hanno a tutti preferito; osservando inoltre che il Pussino, e il Fiammingo giunsero a tanto merito pegli studj fatti sulle opere di Tiziano. Imitatore della natura senza la superstizione degli Olandesi, non trascurò la cognizione dell'antico; ma seppe usarne con quella sobrietà e misura propria delle anime non servili. Basti ricordare la testa del S. Niccolò de'Frari tratta dal Laocoonte, quelle del S. Gio. Battista, e della Maddalena da altre statue antiche, il bassorilievo greco che sta ai Miracoli, imitato negli Angeli del S. Pietro Martire, i Cesari dipinti in Mantova; e si rifletta come tutti questi studj e derivazioni dall'antico sono animate da una mirabil naturalezza, e come non mai statuario, nè duro, nè affettato egli sia stato in qualunque lodevole imitazione; difetti in cui pur troppo cadono quasi tutti gli Artisti che si fanno dello studio dell'antico

una servil abitudine, una superstizion materiale, e mancando spesso d'un fino tatto per bene intenderlo, mancano poi di associarlo alla bella, facile, e sciolta natura (8).

Eccomi finalmente al segno di render conto del Colorir di Tiziano; ma sarebbe d'uopo di gran scelta sui modi e nelle parole per dare una chiara idea d'un pregio sommo, e nel quale nessuno lo pareggiò presso d'alcuna Nazione. Fra le imitazioni della natura una delle più importanti nell'arte della pittura, e la più dilettevole, e la più difficile è certamente il Colorito; nè può rimproverarsi a difetto d'intelligenza o di gusto chi antepone questa ad ogni altra prerogativa. La superfizie dei corpi vestita d'una varia gradazion di colore ci presenta anche l'idea della lor resistenza, della lor leggerezza, della lor morbidezza, per la maggiore, o minor trasparenza e succosità delle tinte; e quindi chi meglio ha saputo imitarla ha certamente portato al sommo grado il principal oggetto della pittura, ch' è l'illusione. Oltre di ciò, avendo il nostro occhio ottenuto dalla natura una tal organizzazione, per cui necessariamente alcuni oggetti lo colpiscono più o meno piacevolmente, per una maggiore o minor armonia

del colore che li veste, più che per la forma dei contorni da cui son circoscritti; così una inesauribil fonte di dilettazione deriva dall' accozzamento felice delle tinte, con cui i maestri dell' arte hanno maneggiata la luce e i colori nell' imitar la natura.

A canoni invariabili, e pressochè determinati dalla misura possono ridursi le proporzioni, e l' andamento del disegno, cui tanto sussidio porgono l' anatomia, e la prospettiva; cose dimostrate fino all' evidenza matematica, ed al tatto, talchè questa può dirsi la parte scientifica della pittura, e insegnamenti assai più precisi in questa parte possono trasmettersi, che nel colorito, il quale sta negli occhi e nella mente dell' artista, come una parte d' inspirazione espressa dal genio, e difficilissima a calcolarsi praticamente con proporzione e misura; per quanto nell' avvicinamento de' colori primigenj possano scorgersi anche alcune leggi di affinità e di ripulsione, e stabilirsi delle teorie armoniche utilissime a conoscersi profondamente.

Quando il pittore ha ben disposti sulla sua tavolozza tutti i colori e ne ha già incominciato quel turbinoso miscuglio che non può intendersi da altri, un secondo ancora ne for-

ma sulla tela coll' impasto a fusione delle tinte, ed un terzo ne compone del pari colla sovrapposizione di nuovi colori più trasparenti, con cui il primo strato resta velato da un secondo, e da un terzo. Ecco quello che non è soggetto a precetti, ecco il linguaggio della Divinità che anima lo spirito del pittore, che gli guida la mano, e il pennello, che lo ruota, lo striscia, e lo fa vibrare arditamente dei colpi che hanno apparenza d' esser fortuiti, o lo fa amorosamente lambire i molli e affettuosi contorni; ed ecco la morbidezza, il trasparente, il sanguigno, l'incarnato, la verità, la natura; ecco in una parola Tiziano in quel modo che ognuno lo vede e lo sente assai meglio, che dalle mie parole esprimer si possa.

Questo pregio del colore, che tanto eleva Tiziano su tutti gli Artisti delle altre Scuole, questo prevale sull' anima della maggior parte degli uomini, questo incanta la moltitudine con un prestigio meraviglioso, questo strappa in suo favore i suffragj di tutti, per l' amore della verità, della vaghezza, e dell' armonia che agisce in noi più rapidamente, che non l' amore della precisione e dell' esattezza dei contorni, e d' ogni altra proprietà; per rilevare i pregj delle quali spesso occorrono

preliminari nozioni, e studio, e considerazione; mentre i pregj di questo hanno un fascino, una seduzione, un incanto portentoso, che ci determinano immediatamente, e ci rapiscono verso di lui.

Questa è la dote per cui Tiziano non ebbe mai pari nell'arte sua, e questa è la prerogativa di cui fatalmente a'nostri giorni si manca più che d' ogni altra nelle Scuole, quasi che traccie non rimanessero per ricondurre sul deviato sentiero la gioventù che viene instituita. Un' altissima persuasione sempre compagna della mediocrità induce in errori, gli occhi non sanno più leggere il libro della natura, e si formano degli arcani ove non sono, si cerca la complicazione ove sta la semplicità, e si imitano gli stili altrui servilmente, scostandosi dalle pure fonti del facile e del bello, e dall' ingenua maestria da cui Tiziano apprese il suo colorire (9).

Per tutte le sopra indicate eccellenti prerogative, e per le nobili qualità dell'animo suo, giunse in tanta riputazione il merito di Tiziano che non vi fu grande di quell'età che non pregiasse d' esser ritratto da lui. Caro a tutte le Corti, senza folleggiare per ambizione, o dominar sugli altri dell'arte sua per orgoglio,

egli fu ricolmo d' onori e di pensioni più che ogni altro nol fosse della sua sfera. Di sua mano si videro i Dogi Andrea Gritti, il Lando, il Donado, il Trevisano, il Veniero, che si recarono a pregio d' esser non solo ritratti da lui; ma di farsi suoi Mecenati per retribuirlo, e perchè la loro patriá fosse onorata dalle opere e dagli insegnamenti di un tanto maestro. Chiamato difatti egli a Roma da Leone X. per mezzo del Cardinal Bembo suo Segretario, si ricusò dall' andarvi, dissuaso dal Navagero acciò Venezia non lo perdesse, per quanto potesse esser lusinghiero alla sua ambizione l' operare in concorso di Raffaello e di Michelangelo; nè vi andò che nel 1547. sotto il Pontificato di Paolo III., chiamato dal Cardinal Farnese per ritrarre una seconda volta quel Pontefice, che avea già ritratto a Ferrara. Francesco I. Carlo V., Federico Gonzaga, Alfonso Davalos, il Duca d'Urbino, l'Imperator Massimiliano, Odoardo Re d'Inghilterra, Ferdinando Re de Romani, il Duca di Sassonia, Francesco Sforza, Giulio II. Clemente VII. Solimano Imperatore de' Turchi, furono da lui ritratti più volte, per tacer di tanti altri. Intrinsecamente legato con Pietro Aretino, coll' Ariosto, col Bembo, col Fracastoro, coll'Ac-

colti, col Dolce, collo Speroni, col Verdizotti, col Danese Scultore; nello stesso modo che Raffaello conversava con Baldassar Castiglione, col Bembo, col Giovio, col Navagero, con Andrea Fulvio, e tanti altri; ci convinse quanto importi l'associazione delle Arti colle Lettere, e qual mutuo sussidio esse si porgano per emergere in tutta la loro grandezza.

Per quanto potessero l'ambizione e l'interesse influire sull'animo suo colle possenti lusinghe motrici delle umane passioni, egli non si mostrò mai bassamente inclinato ad approfittarne; ed allorchè fu visitato nella propria casa da Enrico III. Re di Polonia l'anno 1574. mentre passava al trono di Francia accompagnato dai Duchi di Ferrara, di Mantova, e di Urbino, venendo ricercato dal Re del prezzo di alcune pitture che gli piacquero, si recò a ventura il poter fargliene un generoso presente. Egualmente in Roma successe che dopo compito il mirabil ritratto di Paolo III. gli fu offerto l'ufficio del Piombo in ricompensa, vacante allora per la morte di Sebastiano; ed egli preferì di ritornarsene in patria più ricco di gloria, che dei caduchi beni della fortuna. Chiamato da Filippo II. in Ispagna dopo la morte di Carlo V., e promessagli parimente

una lauta fortuna, preferì di restarsene in patria, che che ne dicano gli scrittori Spagnuoli, che si son fatti su questo proposito una piacevol visione (10)

Egli non ebbe emuli nella sua scuola, e forse non gli ebbe per l'immatura morte di Giorgione, che nel fiore del 34 anno pagò il tributo alla natura, espiando troppo amaramente la colpa d' aver abusato dei piaceri. Questi a mio credere, se avesse lungamente vissuto, avrebbe potuto contendergli qualche palma; tanto preziose sono le opere di lui che ci rimangono, e d' un colorito sì fluido e sì succoso. Retributor della lode a chi la meritava a buon dritto, fu liberale verso i contemporanei di encomj e di ammirazione; e amplificava senza bassezza le opere, e i meriti di Raffaello, di Correggio, di Michelangelo, di Sansovino.

Bello era in Italia vedersi a gara aumentare il numero di prodigj tanto segnalati, e nello stesso tempo, che il Vecellio da una parte veniva a contesa collo splendor della luce, ed emulava l'incarnato della natura, il Correggio dall' altra incatenava di rose le grazie, e amore sorrideva sul labbro de' suoi putti, delle sue vergini, e Raffaello sbalordiva dal-

la centrale del mondo tutti gli artisti, e colla nobiltà delle sue espressioni, la purità de'suoi contorni, la dottrina delle sue composizioni, stavasi qual Principe dell'arte sua signoreggiando sul Vaticano; le cui volte curvate e spinte dall'ingegno di Michelangelo sovrastavano giganti dall'altezza, in cui venivano lanciate sulle stesse opere antiche, per cui Roma era stata fino allora tanto famosa.

Invasa l'Italia continuamente dai barbari d'ogni nazione, vide in quel tempo gli orrori della guerra diffondersi dalle Alpi all'estremo Appenino, e d'uopo non fu delle dolcezze che derivano dagli ozj di pace, perchè le Arti giugner potessero a tanta floridezza; ma dal lutto delle circostanze traendo ingegnose un partito, consecrarono le loro vigilie a eternar molti dei fasti della nostra nazione, come fede ne fanno le sale, e le loggie, che portano tuttora d'auguste memorie, e commendevoli fatti coperte le venerande loro pareti.

Ed oh pur fosse tra noi il Vecellio in quei giorni a noi promessi e che la nostra invitta pazienza e i nostri voti affrettano caldamente, in cui risalito il vanto d'Italia al suo primo onore, scosse le barbariche bende, da cui per foggie estranie fu avviluppata la superba

sua fronte, e franti i rugginosi ceppi, che solco di vil servaggio le impressero sul piede, ritornerà a quella grandezza a cui la voce del suo maggior figlio potentemente la chiama e destina; le divise sue membra ricomponendo, e non di triplice, e debol serto ombrata la chioma, ma d' un solo, e temuto diadema fregiando la turrita sua testa. Fosse pur dato in così sospirato momento al Vecellio di spiegar nuova incantatrice magia sulle tele, e tanto fasto esprimendo, tutta la pompa del colore involar alla luce divisa e franta non dagli angoli di Neutoniano cristallo, ma dall' artificio del suo divino pennello. Scintillar come il fuoco vedreste quel suo dolce e venerabile aspetto, e i giovani confortando a seguirlo accingersi all' opra sublime, caldo il cuore, e la mente dell'altissima idea. Tra queste sacre pareti, e in questo luogo medesmo da cui vi parlo, che suona ancor di sua voce, e spira della sua augurata presenza, vederlo mi pare grave d' anni e di gloria, col viso alla dolcezza inclinato sparger preziose dottrine, e allettar coll' esempio gli alunni dell' arte sua, e col dolce e commovente nome di figli chiamarvi e stringervi al seno qual padre, cui rende beato l' amor di famiglia, e l' onor di na-

zione. Dal sonno eterno, in cui riposano le sue ceneri, forse in tal dì scotendosi, udrassi un fremito nell'aria che il suo tumulo circonda; e non come le tristi ombre sognate portanti il lugubre aspetto di morte, ma come un raggio di serena luce folgorerà il suo sembiante animatore dell'opere vostre, e nel bollore delle ferventi immagini sussidio e conforto vi sarà la presenza del venerato suo aspetto.

ANNOTAZIONI

(1) Morì Tiziano di 99. anni ai 27. di Agosto 1576. per la pestilenza che fu in Venezia, e non potè a causa di questo infortunio esser sepolto, siccome aveva disposto, in Patria, ma fu tumulato nella Chiesa de' Frari in Venezia. Un libretto però stampato in Venezia nell' anno 1621. in 12. col titolo di *Antologia*, *ovvero raccolta di fiori poetici in morte di Tiziano Vecellio*, non riguarda il nostro Pittore, ma bensì un altro della famiglia, uomo di lettere e Cavaliere, di cui vi sono a stampa un' Orazione latina, e diverse poesie, che il Liruti ha falsamente riputate del pittore; e perciò scrivendo le Vite dei letterati del Friuli vi ha compreso anche questo, collocandolo male a proposito fra i letterati, come dà a conoscere il Sig. Cavaliere D. Jacopo Morelli nella sua eruditissima Notizia d'Opere di Disegno.

(2) Due dei più insigni fra gli ultimi Patrizii pel loro splendore e la loro coltura, Girolamo Zulian e Angelo Querini, si posero alla testa di un' associazione in Venezia mediante la quale risultar doveva una somma destinata per erigersi ai Frari un Monumento degno della memoria di Tiziano; e venne assunto sì glorioso impegno dal nostro insigne scultore Antonio Canova. Composto fu quindi il modello di tal Deposito, che tutt'ora può vedersi presso questo Professore Sig. Antonio Selva, e sulla fronte della piramide fu maestrevolmente con

cera effigiata in pochi tratti pieni di fuoco l'immagine di Tiziano. Ma accadde per sciagura, che mancati di vita gli illustri due promotori, nacquero tali vicende, per cui simili ottime cose non poterono più condursi ad effetto; e l'idea concepita pel monumento di Tiziano sembrando all'Autore sì felice da non rimanersi ineseguita, gli somministrò di che comporre il superbo Mausoleo di M. Cristina, che forma l'ammirazione di Vienna, e di tutto il mondo. Gratissimo sarà che io quì riporti intiero il programma dell'indicata associazione.

AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI.

I nomi di Tiziano e di Canova hanno diritto di eccitare entusiasmo in ognuno che non sia del tutto insensibile alle vive impressioni del Bello. Questo pensiero incoraggiò una Società di Amatori delle Belle Arti a formare il progetto d'una impresa, che quanto è nobile e grande in sè, potrà servire altrettanto di non equivoco testimonio ai tempi futuri dell'amor che regnò in questo secolo per le Belle Arti in Italia, dell'incoraggimento che ottennero, e del pregio in cui s'ebbero que' Genj privilegiati che le portarono ai sommi gradi della perfezione. Erigere a Tiziano un

Mausoleo scolpito da Canova, ecco l'impresa, a cui la sopraddetta Società invita a concorrere gli amatori appassionati delle Arti imitatrici della natura. Le ceneri di quel sommo pittore, splendor della Scuola Veneziana, giacciono da due secoli neglette in un umile sepolcro, che quasi sfugge alla ricerca, nella Chiesa de' Minori Conventuali di Venezia. Le spoglie di sì grand' uomo è giusto che siano una volta rivendicate da questo obblivioso abbandono; e noi possiam chiamarci avventurati che sì lodevole zelo si desti in un tempo, in cui l'Italia fa pompa di uno scultore, che dell' arte sua ricorda i prodi ammirati della Grecia.

Tiziano non meritava di essere scolpito che da un Canova. Sembra che la natura zelante della gloria del suolo Veneto abbia voluto riservare ad un figlio della stessa madre il vanto di erigergli un monumento, compiacendosi per tal maniera di far passare alla più tarda posterità innestati due nomi, a cui diede comune la patria, e quel ch' è più nelle loro Arti comune l'eccellenza.

Abbracciato dal Sig. Canova con trasporto di giubilo l'invito, che gli venne fatto da questa Società, di accingersi a sì onorevole lavo-

ro, non tardò molto ad inviarle in Venezia il modello ch' egli immaginò di eseguire. Noi non ne daremo che un lieve sbozzo, indicando soltanto le parti che lo compongono, onde soddisfar in qualche guisa al desiderio di quelli, cui la distanza toglie il mezzo di ammirarlo dappresso. Consiste esso in una gran Piramide sepolcrale con porta aperta nel mezzo, a cui si ascende per tre gradini; sull'ultimo de' quali dal lato sinistro in atto di entrare nel sepolcro stassi Pittura ricoperta da un velo che lascia immaginar l'inesprimibile dolore: le sta a fianco un Genio che porta i di lei simboli, e dietro ad essa in tristo atteggiamento vanno seguendola le altre due Arti Sorelle; Scoltura sul secondo gradino, Architettura sul primo, e questa a quella appoggiata: i loro simboli giacciono sparsi sui gradini: dal canto destro della porta havvi sdrajato un Leone lagrimante, che simboleggia la Scuola Veneziana. Sopra la porta in un medaglione sostenuto da due Genj della Fama in basso-rilievo vedesi scolpito il Ritratto di Tiziano. La grandezza e la semplicità dell'invenzione primarj caratteri del bello appariscono anco dai pochi tratti che abbiamo accennato. L' eccellenza poi dell' esecuzione può agevol-

mente immaginarsi dalle persone di gusto, senza che ci prendiamo la cura di farne l'encomio. Non ha mestieri della nostra voce chi nei monumenti di due Pontefici ha scolpiti in marmo i suoi proprj elogj. Questo pomposo Mausoleo dovrà erigersi nella medesima Chiesa de' Minori Conventuali di Venezia, ove ora inonorate posano le ceneri di Tiziano.

La società crederebbe di recar onta alla splendida liberalità dei Protettori, e degli Amatori delle Belle Arti, se invitandoli a concorrere per l' esecuzione di questo progetto, non giudicasse preferibile a qualunque incitamento il solo accennar ad essi l' opera così onorevole e magnifica. Le basterà dunque di far noto che per lasciar aperto a molti l' adito di gustar la nobile compiacenza di aver contribuito a questa impresa, ha determinato che settanta esser debbano gli Associati, i quali esborseranno 100. *Zecchini per cadauno, pagabili in due rate, la prima dentro il mese di Aprile dell' Anno* 1794. *l' altra dentro quello di Aprile dell' anno* 1795. *Il denaro dovrà depositarsi presso il Sig. Petronio Buratti di Venezia rappresentante la Dita Antonio di Benedetto Buratti di Venezia, a cui s' indirizzeranno i nomi di quelli che vor-*

ranno entrar nella Associazione, e dal quale verrà opportunamente esborsata la detta somma nelle occorrenti spese al Sig. Antonio Selva Architetto, previe le ricevute, che saranno da lui medesimo custodite. E perchè rimanga presso ai Sigg. Associati una gradevole memoria della loro generosità nell'aver contribuito alla erezione d' un Monumento, che decorerà l' Italia e l' età nostra, farà la Società suddetta incidere da uno de' migliori Artisti Italiani il disegno di questo Mausoleo, della quale incisione impresse che ne saranno copie 140, soltanto da distribuirsi due a cadauno de' Sigg. Associati, sarà spezzato il rame, e dato in deposito al sopraddetto Sig. Buratti. Non dubita la Società, che la pubblicazione di questo Prospetto non sia per risvegliare un impaziente ed attivo desiderio di veder sollecitamente eseguita quest' opera, che sarà un doppio monumento della perfezione delle Belle Arti.

(3) Sandrart nel suo libro intitolato *Accademia Artis Pictoriae*, copiando l' errore del Vasari, fa nascere Tiziano del 1480., tre anni dopo la vera e provata sua nascita.

(4) Al tempo del Ridolfi si possedeva un ritratto

dell' Ariosto dipinto da Tiziano dal Sig. Niccolò Renieri pittore; oltre l'averlo altre volte ritratto, come riferisce il Baruffaldi nella Vita dell' Ariosto, e l'averlo dipinto in altri gran quadri di composizione in compagnia d'altri letterati, come si vedrà in appresso.

(5) Nel suo gran quadro dipinto nel 1511. allorchè fu delegato a terminare le opere di Giorgione, si distingueva Federico I. Imperatore che baciava il piede ad Alessandro III. nella Chiesa di S. Marco. Al lato del Pontefice era il Doge Sebastiano Ziano, e appresso il Bembo, il Sanazzaro, l'Ariosto, il Navagero, il Bevazzano, Gasparo Contarino, Marco Musuro, Fra Giocondo, Antonio Tron, Domenico Trevisan, Paolo Cappello, Marco Grimano, e Giorgio Cornaro.

(6) Parlando dei primi pittori da lui proposti per norma dice: „Uno, che fu il gran Tiziano, ha il
„ suo passaggio per mezzo il corrente della natura,
„ guidata e accompagnata dall'arte, innaffiando per
„ il suo corso le sponde, e i prati, e i colli, die-
„ de i caratteri alle Ninfe, e Dei boscherecci, e
„ fece apparire ridente e delicata la natura: diede
„ anco alle piante anima, e agli animali, e portò
„ il corso in pro del genere umano, con grazia,
„ bellezza, e compitezza, senza affettazione . . . .
„ Quanto a Tiziano, diede norma, e occupò il pri-
„ mo luogo intorno alla tenerezza; e sia detto con
„ pace di tutti, nè in conto alcuno nessuno l'ha

„ nè passato, nè arrivato. “ Vedi Malvasia T. 2. pag. 250.

(7) „ Queste sono le vere (*parlando delle opere di „ Tiziano*) dica pur chi vuole: mi piace questa „ schiettezza, questa purità, che è vera e non ve- „ risimile; è naturale, non artificiata, nè sforza- „ ta. “ *Annibale Carracci Lettera a suo cugino Lodovico, riportata nelle Lettere Pittoriche, Parma* 28. *Aprile* 1580.

(8) E per quella parte di disegno che riguarda l' Anatomia, se Tiziano fosse eccellente, potrà ognuno rilevarlo agevolmente ove consultar voglia le bellissime Tavole Anatomiche disegnate per l' Opera di Vesalio; col quale doveva essere collegato di strettissima relazione, essendo questi rimasto molti anni in Padova institutore di Anatomia. Fra quante Tavole si voglian proporre per istudio alla gioventù non ve n' ha di più proprie ai disegnatori di queste, nelle quali mirabilmente si accordano la precisione, l' intelligenza, il gusto, senza una servil imitazione, che spesso priva di grazia le forme, e senza un ostentazione caricata che esagera il movimento e la contrazione muscolare con troppa affettazione.

(9) Dal deperimento, che scorgesi in molte opere di Tiziano, alcuni vorrebbero indurre che il suo metodo di colorire fosse difettoso. Ma dall' analisi portata su molte di queste io non saprei inferire un difetto sul metodo, perchè non trovo costan-

te questo deperimento, veggendosi quadri di lui freschissimi, e di floridissime tinte; e volendo pur riconoscere un motivo per l'annerimento o ingiallimento d'una gran parte delle sue pitture, parmi ciò poter dedursi da altro principio. La molta facilità di pennelleggiare sembra che porti con se facilmente questo difetto per la ragione che i colori non scorrendo con una certa fluidità, questa si ottiene, o adoperandoli molto oleosi, o con qualche altro fondente, che contribuisce sovente all'annerimento delle tinte: la velocità di certi tocchi risoluti ed arditi, il poco tormento con cui sulla tela viene operata allora l'ultima fusione e impasto delle tinte, lascia una maggior quantità d'olio alla superficie, che compone una pelle, uno strato giallastro e viscido, il quale non si riconosce nelle opere dei pittori che hanno posto una scrupolosa e paziente meccanica sull'imitazione della natura. Le opere diligentissime dei pittori delle Scuole di Fiandra e d'Olanda non soggiacciono difatti a questo deperimento pel tormento della loro esecuzione, più che per ogni altra ragione; e proporzionatamente lo stesso si scorge nelle opere de' più diligenti meccanici dell'arte anche nelle nostre Scuole. Nelle stesse opere di Tiziano eseguite con più fluidità si scorge un deperimento maggiore, che in quelle che gli sono costate più fatica d'esecuzione, e un meccanismo più diligente: basta osservare le due sublimi opere sue che sono nella Chiesa de' Frari, l'una grandiosa e di vasta

immaginazione, la quale per la sua mole, e pel fuoco del suo concepimento egli avrà dipinta con una fluidità, e con una rapidità di pennello singolare; e l' altra di minor mole e di sommo interesse, in cui effigiando tanti individui d' una Famiglia Patrizia, era costretto ai dettagli delle somiglianze, e all' espressione dei volti naturali; e si scorge la prima difatti di tocco più grandioso e più libero annerita e ingiallita di molto, e l' altra eseguita con più amor di pennello, e meno colore d' immaginazione, vedesi succosissima di calore, e fresca come se fosse da pochi anni dipinta. Questo mio cenno, a cui potrebbesi dare maggior estensione portato a più profondo esame, e ad altri confronti, serve per indicare alcune mie idee, lo sviluppo delle quali non è proprio d' una nota. E oltre ciò si potrebbero portar le ricerche anche sul risultato delle esalazioni, dell' umido, dei lumi, dell' aria marina, e d' ogni altra causa, combinandole col principio accennato, pel loro influsso maggiore, o minore.

(10) A soddisfare i curiosi delle Biografiche erudizioni mi permetterò in questa nota di venire ad esame della verità sul quesito, se Tiziano sia mai stato in Ispagna, come hanno asserito tutti gli scrittori Spagnuoli. Su di cento altri simili quesiti, o relativi ad alcune circostanze della sua vita, o circa l' esistenza e l' originalità di alcune sue opere, si potrebbero far simili discussioni, ed impinguare un volume di osservazioni diligentissime, con

qual profitto io nol so, con molta ingrata fatica certamente, e non propria della natura de' miei omeri: questo saggio basterà a far risalire il lettore alle pure fonti del vero, e conoscere quanto facilmente vengano adottate le inesattezze, e le superficialità degli Scrittori.

Palomino Velasco parla di Tiziano come se fosse stato in Ispagna, vi avesse fondata un' Accademia, vi avesse formato degli allievi; e le contraddizioni a tutte queste assertive si desumono dallo stesso autore, allorchè dopo la Vita di Tiziano si fa a parlare dei suoi scolari come vedremo. Il Diploma spedito a Tiziano da Carlo V. in data di Barcellona si allega per prova che Tiziano fosse colà stato fatto Cavaliere; ed è bene strano che non si voglia supporre che colla data di quel paese gli possa essere stato trasmesso dovunque allora Tiziano si ritrovasse. Nessuno degli autori che in Italia hanno scritto la vita di Tiziano parla di questo viaggio in Ispagna, e chiamato da Carlo V. in Germania tutti lo fanno bensì andare in Augusta, e in altri paesi agli ordini di quel Monarca; ma concordano egualmente che dopo la sua morte chiamato da Filippo II. a Madrid, si dispensò dall' accedere alle istanze di questi, *e ben consolò Filippo II.* (dice l' Autore Anonimo della rarissima Vita di Tiziano dedicata a Madama d' Arundell), *col mandargli a Madrid pitture soprammodo perfette*, per cui riportò annuale stipendio; *fra le quali si annovera il quadro della Calisto nel bagno,*

di Diana, il Quadro del Paradiso, dell'Addolorata ec.

Carlo V. chiamò a se Tiziano mentre non era in Ispagna, perchè ciò fu nel 1548. nel tempo della guerra coi Sassoni, e del lungo e ostinato dibattimento per l'*Interim*, e fino a diversi anni appresso Carlo V. dimorò in Germania e nei Paesi Bassi, e fece allora anzi venire a se suo figlio Filippo che lo raggiunse in Fiandra. Fu allora probabilmente che questo giovane Principe conobbe personalmente Tiziano passato agli ordini dell' Imperatore; e invaghitosi poi della celebrità di un tanto artista, dopo la morte del padre, per non essere da meno del suo antecessore nel protegger le Arti, e per quell' ambizione che signoreggia tali animi, desiderò infruttuosamente d'averlo alla sua Corte in Ispagna.

Il Palomino scrive poi la Vita di Roelas come scolaro di Tiziano, e fa morire questo Roelas nel 1620. d'anni 60; mentre Tiziano morì nel 1576. d'anni 99: per conseguenza se questo ha potuto essere suo scolaro, si trovava nell'età di 16. anni alla morte del maestro talmente decrepito da non più attendere nè alla scuola, nè agli alunni, e da non esser lontano dalla sua Patria. Considerati gli estremi delle età, e le distanze dei luoghi, si trova incompatibile la cosa per se medesima, anche secondo le inesatte citazioni dello stesso Biografo Spagnuolo: ma poi molto più, se si pone mente alla pretesa stazione di Tiziano

in Ispagna nel 1548, perchè poi allora ognuno può rilevare che questi suoi scolari non erano ancora nati.

Può lo stesso dirsi quanto a Domenico Greco, che il Palomino nella Vita scrittane fa parimente scolare di Tiziano in Ispagna, e falsamente dice essere morto nel 1625. di anni 77., mentre una stampa di Faraone sommerso da lui intagliata si trova con l' anno 1549. (*Lanzi*, *Istor. Pittor. Ital. sec. ediz.* T. V. p. 73.), e così avrebbe egli cominciato a incidere, quando non aveva ancora finito di balbettare. Francesco Preziado egli pure scrive di Tiziano in Ispagna come fondatore d'un' Accademia, e gli attribuisce molti scolari in una Lettera diretta a Gio: Battista Ponfredi riportata nelle Lettere Pittoriche del Bottari, nella quale evidentemente si scorge aver egli copiate con inconsideratezza tutte le inesattezze del Palomino. Dalle quali cose tutte finalmente parmi potersi inferire e conchiudere, che il Palomino è autore di pochissima fede, e non essere mai stato Tiziano in Ispagna; ma che forse avrà avuti molti scolari di essa nazione in Italia inviati da quella Corte, o si saranno educati molto sulle sue opere, come pare che risulti dal succoso e caldo stile di colorire dei valenti Pittori Spagnuoli.

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

SEGRETARIO DELLA REGIA ACCADEMIA

SUL CRITERIO DA USARSI NELLA IMITAZIONE DEI CLASSICI

Egli è quasi un assioma così in fatto di lettere che di arti, che per riuscir eccellenti convenga avere ricorso ai Classici fra gli Autori, guardarli come i prototipi d'ogni bello, e convertire in succo ed in sangue le loro istruzioni. Pare esser questa la regola, che in se comprenda ed epiloghi tutte le altre. È solo per questo che Orazio intima a chi studia di trattar giorno e notte i Greci esemplari, che dà Quintiliano per segno di gran profitto la dilettazion, ch' altri prenda nella lettura di Tullio, che dai maestri ripetesi ad ogn' istante che tutto si ricava dagli ottimi, che l' abitudine di meditarli

vale al par di una scuola, che dall'aversi voluto allontanare da essi, dal seguir solo il suo genio, dal prender per guida i men buoni ripeter si debbono quei memorandi naufragj, che l'uom di lettere compiange in un Marini, deplora l'uom d'arte in un Borromini; e che dal guardare il tenebroso Caravaggio piuttosto che il robusto Giorgione, e piuttosto i moderni Cignaroli che i venerandi Tiziani, ne derivano ora quei cupi, e bassi naturalisti, che vestono di volgarità, e di tristezza ogni lor dipinto, ed ora quei falsi coloritori, che lungi dal far travedere il sangue sotto la nutrita pelle delle loro figure, ne spargono di cinabro le livide carni, coprendole poi con ismodata vaghezza di panni tinti di fuco, anzicchè di porpora tiria.

Se non che basterà l' applicarsi senz' altri riflessi allo studio dei Classici, per quanto abbian essi i suffragj del tempo, e la generale approvazione dei Dotti? Questa è una ricerca, che parmi meritar possa alcun poco la vostra attenzione, e ciò tanto più che, se ben m' appongo, è di una decisa importanza per questi giovani, i quali per la inesperienza propria della loro età possono molto appagarsi del credito, e lasciarsi allucinar

dal bagliore della sempre imponente autorità dei gran nomi.

Su tale argomento s'avvolgerà il mio discorso, con cui mi propongo di rendere accorti questi studenti contro il pericolo della prevenzione, chiamandoli ad una cauta riserva nell'esame dei grandi Autori. Io non dirò cose nuove. E cosa di nuovo potrei mai addurre all'erudizione, e dottrina di sì rispettabil Consesso? Ma se la vostra bontà, Signori, e quella del nostro Cav. Prefetto, a cui come organo di tutta quest' Accademia presento i tributi della più meritata riconoscenza, se, dico, la vostra, la di lui bontà mi sorrida, io spero che, se non bella, certo sarà profittevole alla gioventù quì presente la breve orazione, che son per dire.

Necessaria è la critica nell' osservazione dell' opere dotate del più alto merito, e la prima ragione per istabilirla tale si è che senza essa correrebbe rischio chi studia di andar gravemente errato ne' suoi giudizj, prendendo assolutamente per bello ciò che non l'è; ma che pure vuol esser stimato come l'effetto del più sottil magistero, attesa la particolare combinazione, in cui si rinvenne l'artista.

Ricerco il nostro Paolo della celebre Tavola, ove si esprime il martirio di santa Giustina, tavola, che serbasi a Padova nella Chiesa di questo nome, dipinse nell' alto una piena Gloria, la quale opprime il restante di quel gran quadro. Da un vecchio disegno inciso in rame, che ne possedea l' Algarotti, in cui non era introdotto da Paolo che un angiolino spaziante pel vasto campo, pretende dedur l' Algarotti stesso che il Veneto capo-scuola sia stato a così fare costretto dalla ferma volontà di chi avea commesso il lavoro; ma è più probabile il credere che lo sbilancio di quella composizione sia stato suggerito all' esimio Veronese dalle circostanze particolari del sito, nel quale locar si doveva l' opera, di cui veder non potevasi che la parte inferiore altro che portandosi dietro all' altare, e all' ornamento vastissimo, che al dir del Ridolfi, ne occupava l' aspetto: donde l' Autore si avvide che accontentandosi del solo angiolino inventato opportunemente da prima, la comparsa di quella pittura sarebbe riuscita di poverissimo effetto per la massima parte della cospicua Basilica, e per sì grave riflesso preterì in questo caso le ben a lui note leggi di un più giusto equilibrio.

Di tal sorte sono quei casi, nei quali l'Artista chiamato ad occupare una vasta tela con un ristretto soggetto, o indotto dal confronto d' altra copiosa pittura, cui deve accompagnarsi la propria, accozza insieme fatti spettanti a tempi, e luoghi diversi, che a così dire dirigono a differenti centri la tendenza di un solo componimento; come avvenne per fin a Raffaello nel suo capo d' opera della Trasfigurazione, di cui favellando il giudiziosissimo Ab. Lanzi mostra di avvertirne l' arbitrio, ed insieme di non volerne per venerazione far altra nota che quella di chiamarlo *quasi episodio* del principale soggetto.

Un illustre esempio di ciò ne somministra l' Architettura in quell' opera del Sansovino, la quale or non è più che nella memoria dei Dotti, parlo del tempietto di San Geminiano. Godè, a dir vero, quell' Opera di una insigne riputazione ben giusta nel senso degli obblighi, da cui si trovò inceppato l' artista, non già nel senso di un' assoluta bellezza. Porgea quel tempietto massime nel suo interno l' idea di molta eleganza; pure non era scevro di qualche neo, nè certo un maestro dato lo avria per istudio a non provetti discepoli. Fu nondimeno quell' opera pre-

gevolissima, e il tanto da alcuni, nè senza torto, obbiettato prospetto, in linea già sempre di assoluta bellezza, era nel caso il prodotto dell' arte più fina per averlo saputo l' autore sì ben adattare alle circostanze del luogo, e di un disperato confronto, cui dovea unire con dolci vincoli di un' amichevole parentela.

Dal fin quì esposto vorrei rimanesse avvertito il giovane dell' illusione, che può crear a' suoi sguardi l' esame di un' opera, a cui si accostasse senza tali principj. Sarebbe però importantissimo che ben conoscesse la storia dei grandi artisti, e quella parte di essa segnatamente, che spiega le circostanze, in cui si trovarono, e i fini, che si proposero nei loro dotti lavori. La storia è la maestra del vero, ned è abbastanza credibile qual copia di luce verria da essa a riflettersi sull' intelletto del giovine, ch' è per apprendere, onde chiarirlo sul merito di tali opere, e preparar la sua mente alla cognizion più distinta dei loro pregj, o difetti.

Non tutti anche gli artisti più chiari posseggono in grado eminente le qualità necessarie all' esercizio di un' arte. Nella Pittura v' ha chi più vale nella parte del disegno, chi

in quella del colorito, chi abbonda di grazie, chi di dottrina, chi è ricco d'imaginazion, chi di gusto. Nella Scultura taluno si mostra un profondo anatomico, tal altro lavora il marmo più mollemente. Nell' Architettura c'è chi si distingue per una grandiosità d'idee non comuni, chi con minore ampiezza arreca una più avveduta distribuzione di piani. A dir della sola Pittura si sa che Protogene aveva la diligenza, Panfilo e Melanzio la dottrina, Antifilo la facilità, Teone la fantasia, Apelle la grazia e l'ingegno. Zeusi si distinse per la perizia del chiaroscuro, Parrasio pella esattezza de' contorni. Fra i moderni il Bonarroti sorpassa il Sanzio nella profondità del disegno; ma è vinto da questo nella varietà dei caratteri, e nella espression passionata dei teneri affetti. Ammirabile è la tinta di Rubens, l'ombrare del Tintoretto, il colpeggiar di da Ponte, il colorir di Tiziano. Fu detta drammatica la composizione di Paolo. Si esalta in Correggio il vezzo della mossa, la forza del rilievo, e il dolce passaggio dei lumi nelle ombre. Or come unirà lo studioso tutti questi pregj divisi in più d'uno, o come all'uopo prenderà più questo, che quello, se come ape industriosa

non saprà estrarre il succo dai fiori più eletti, o diversamente comporlo, e temprarlo; e voglio dire senza quel giusto criterio, che distingue non solo pregio da pregio, ma ne rileva eziandio nel grado più fino le meno sensibili differenze, e misure?

Oltre di che, convien confessarlo, peccarono, e peccano apertamente i genj più elevati, e sovrani. Una parte della persona avea vulnerabile l'invitto Achille, nè fu senza macchia l'ingegno divino del suo cantore. E quì ha luogo più di tutto a mio credere quella, che da taluni si chiama *arte di vedere*, che alfin si riduce al criterio. Per la qual profession di vedere io non vorrei che taluno intendesse quell' arte indiscreta, per cui salì a molta fama un rigoroso Aristarco (1) de' nostri tempi, ch' erettosi a giudice dei maestri più classici, se ben si avvisò molte volte ne' suoi giudizj ove si trattava di struggerne il merito, (nel che non sempre mantenne la moderazione dovuta) fu poi sommamente avaro di lode ove conveniva esaltarlo.

Io non citerò l' immortal Raffaello, il quale fra tanti bei pregj di erudizione, e di stile, per cui siede principe della Scuola Roma-

na, fè sorger talvolta ne' stessi suoi ammiratori la brama assai giusta che alla castigatezza del suo disegno, e alla nobiltà de' suoi immaginamenti unisse il calor di una tinta più vegeta e saporita. Non dirò che qualora i maestri raccomandano agli studiosi un poca di grazia del leggiadro Parmigianino, lo incolpan con questo di affettazione; mentre non si può inculcare all' imitatore il parco esercizio di qualche dote, quando non se ne scorga l' abuso nel suo originale. Non dirò che il nostro Tiziano sia men venuto talora a quella sceltezza di forme, e a quella verità d' espressione, che tanto distingue le opere dell' Urbinate. Non dirò che Bologna abbia sentito rimproverare al suo Lodovico qualche trivialità negli scorci delle sue studiate figure. Non dirò finalmente che il celestial Guido Reni non sempre abbia parso un osservator scrupoloso delle leggi prospettiche. Ma passando ciò tutto sotto silenzio, potrò tacere gli arbitrj (perdona, o Veneta Scuola, uno sfogo alla verità, che presta poi maggior fede in mia bocca agli elogj, che meriti) commessi dai nostri pittori, quando il Tiziano non ebbe difficoltà di far che assistesser ad una Presentazione di Cristo dei paggi vestiti

alla foggia Spagnuola, e di mettere sugli scudi Romani l'aquila Austriaca; quando il magnifico Paolo dipinse la Vergine visitata dall' Angelo ora in un atrio aperto di architettura ricchissima con nicchie di statue, che fanno parte di quella sontuosa fabbrica, ora in una specie di sala, o di tempio semicircolare d' ordine Jonico; quando il medesimo nella sua non mai peraltro abbastanza celebrata famiglia di Dario neglesse il costume intorno al vestiario de' Greci dalla parte di Alessandro, e degli Asiatici da quella delle Donne, e del loro corteggio; quando il Tintoretto mostrò la Vergine stessa entro una casa, le cui sdruscite pareti minacciano precipizio, come se Maria per esser povera abitar dovesse fra mura pericolanti e deserte, che appena potrien servir di rifugio ad un passeggiero dall' ira sorpreso di turbinosa procella.

Comunque però la Veneta Scuola sia stata assai licenziosa, non sono da credersi del tutto esenti da sconvenienze anche i forestieri pennelli; in prova di che potrei nominare Alessandro Allori, che in certo suo quadro colorì Cristo morto compianto dagli Angeli, e disteso sopra uno strato di appariscente velluto trapunto di perle, e d' auree

frangie guernito tutto all'intorno, ed il castigatissimo Domenichino, che nella famosa Comunione di S. Girolamo figurò quel gravissimo Dottor della Chiesa condotto moribondo tutto nudo a piè dell' altare, senza che alcuno degli assistenti gli presti una tonaca, o un pallio, con cui salvar la decenza in un' azion così sacra, e quasi solenne; svista, in cui era caduto quasi egualmente anche Agostino Carracci nella rappresentazione di simil fatto.

Fu poco giusto il censore, di cui già dissi, quando infra l'altre depresse così altamente la superiorità magistrale del Michelangelesco scalpello. Michelangelo infatti fu di un ingegno sì original, e sublime, che qual altro Dante, di cui fu sì studioso, ben degnamente riscosse il titolo di divino. Non negherò tuttavolta che il suo Mosè, ed il suo Cristo non meritino per opinion degli artisti più illuminati, e più retti non poche di quelle taccie, che scaglia quel critico contro li troppo applauditi lavori del Bonarroti. Il Cristo singolarmente, il quale è ben lontan dal mostrarsi nelle sue forme quell' agnel mansueto, quella creatura soffrente, che annunzia il figlio di Dio, ed alla poca espressione,

che spiega nel volto così, che nelle attitudini, non si distingue dall' uomo il più dozzinale.

Si addita il libro di Leonardo per chi dipinge al par necessario, che quel di Vitruvio per chi fabbrica. E chi oserebbe contendere i primi onori a questi insigni maestri? Pure siccome nell' imitazione degli ottimi operatori, così nello studio di questi due trattatisti non dispenserei il colto alunno dall' usar la saviezza del suo criterio. V' hanno nel primo alcune dottrine, le quali, colpa dei tempi, e la mancanza dei lumi riguardo alla fisica, o non sono vere del tutto, o posson sortire oggidì una spiegazione più giusta, e più naturale. V' han nel secondo dell' altre, che sembran combattere i suoi principj medesimi, ed a cui non sapria chi ragiona soscrivere sì di buon grado. A me per certo non è mai entrata quella dottrina, che assegna la proporzion di uno e mezzo di sua larghezza alla luce della porta Jonica al confronto della Dorica, che l' ha di due; quando non solo è strana la proporzion di uno e mezzo, ma è ancora contraria alla maggior eleganza del Jonico sopra del Dorico. Così non oserei di rispondere che ad altri piacesse quella sua corona piana, che divise in fazioni la mente de' suoi interpreti, applicata

al Dorico, e che senza determinazion di rapporti in cosa tutta simmetrica fa che dal cimasio del capitello discenda a posarsi sopra lo stipite; corona, la quale nemmeno soddisfa per la sua sproporzione col resto il giudizio dei più imperiti nell' arte.

Ma dai trattatisti tornando agli operatori, e favellando tra questi degli Architetti, giacchè dei Pittori, e Scultori alcuna cosa si disse, qual non ha uopo di critica chi l'imitazion si propone dei Classici anche in quest' arte? Volete che lo studioso prenda ad imitare un Palladio? Lo imiti in quell' armonia universale, che forma un magico incanto all' occhio contemplatore, lo imiti nella ben intesa dolcissima degradazion de' profili, lo imiti nella nobiltà dei partiti degni di Grecia, e di Roma; non lo imiti ove fa portar a un guerriero il peso di una grandiosa cornice ponendol nell' angolo dell' edifizio, ove ci vuol più di forza, non lo imiti ove fa che un quarto di colonna s' innesti entro una intera, e non lo imiti più ch' altro ove senz' alcuna ragione, che ne lo induca, rompe con odiosi risalti il corso alle sue leggiadre cornici. Volete che prenda ad imitare un Vignola? Lo imiti nella eleganza delle sue

trabeazioni, in cui depurò il più di bello, che incontrisi nei monumenti del Lazio, lo imiti in quelle sue porte così nobilmente, e variamente pensate; non nell' altezza lo imiti de' suoi piedestalli, che signoreggiano a scapito della colonna, non nelle alette degli archi or troppo larghe, ora esili, non nella leggerezza eccessiva delle sue arcate Composite. Lo imiti nel suo imponente palagio di Caprarola, ove con un misto piccante di guerresco, e civile, e coll' accorta movenza di que' superbi accessorj diede al suo parto l' impronta di novità, e di creazione; non lo imiti del tutto in Sant' Andrea di Ponte Molle, ove la grazia confina colla secchezza. Volete che prenda ad imitar Sammichieli? Lo imiti nel grande, che spirano le di lui fabbriche, lo imiti in certe felici arditezze; non in alcune sue negligenze di proporzione. Volete che prenda ad imitar Sansovino? Lo imiti nella sua Zecca, la quale mercè quel giusto lavoro d' opera rustica porta in se espresse le note di robustezza a lei propria, lo imiti allor quando con una serie di arcate ricche del par che simmetriche adorna la nostra piazza; non quando secco, e minuto

smentisce la nobiltà del suo stile là nelle pubbliche fabbriche di Rialto.

Nè sia chi mi opponga la difficoltà, che accompagna il laborioso esercizio di questa critica. Essa è pur troppo innegabile. Ma alfin che significa se non l'importanza di un' applicazione indefessa? Questa è necessaria a chi vuol emerger dal vulgo, e tener dietro le traccie dei non mediocri. L' industria dei vostri Maestri è tutta intesa a dirigervi onde non ponghiate orma in fallo, nè contenta di sveller le spine dell' aspro cammino, già ve lo infiora. Deh non permettete che mentre i vostri antenati con tanto meno di mezzi sursero quei famosi, e dotti professori dell' Arti, oggi voi col dono di questo Accademico Stabilimento siate da quelli degeneri. E mentre la protezion generosa dell' inclito nostro Re sì ben secondata dalla parziale benevolenza del di lui Figlio e nostro buon Principe è sì liberale di ajuti, voi anneghittendo ingratamente nell' ozio, o non essendo ancor prodighi di sudori, deludiate i voti della Patria, e del Regno.

ANNOTAZIONE

(1) Il Sig. Francesco Milizia già conosciuto per autore del libro intitolato: *Dell' arte di vedere nelle Belle Arti del Disegno* ec.

GIOVANI PREMIATI

Scuola d' Architettura.

Primo Premio. Sig. Vicenzo Fadiga Veneto.
Altro Primo. Sig. Ambrogio Pesenti Veneto.
Secondo. Sig. Vicenzo Zabeo Padovano.
Altro Secondo. Sig. Angelo Doria Veneto.
Primo Accessit. Sig. Francesco Lazzari Veneto.
Secondo. Sig. Luigi Santa Giustina Veneto.

Disegno dal Nudo.

Primo Premio. Sig. Odorico Politi Udinese.
Secondo. Sig. Antonio Federici Bellunese.

Disegno dal Rilievo.

Secondo Premio. Sig. Odorico Politi.
Primo Accessit. Sig. Antonio Martinolli Veneto.

Elementi di Figura.

Primo premio. Sig. Fedele Albertolli Luganese.
Secondo. Sig. Girolamo Cipelli Veneto.
Altro Secondo. Sig. Francesco Gueit Tolonese.
Primo Accessit. Sig. Francesco Mattiazzi Veneto.
Secondo. Sig. Gio: Andrea Pasqualigo Veneto.

Scuola d'Ornato.

Disegnatori dal Rilievo.

Primo Premio. Sig. Fedele Albertolli.
Secondo. Sig. Gio: Pietro Rota Veneto.
Primo Accessit. Sig. Francesco Astori Veneto.

Disegnatori dalle Stampe.

Primo Premio. Sig. Luigi Martens Veneto.
Primo Accessit. Sig. Innocente Facchinelli Veneto.
Secondo. Sig. Francesco Cannella Veneto.
Terzo. Sig. Dionisio Moretti Corcirese.

DISCORSI

LETTI

NELLA R. VENETA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

NELL' AGOSTO MDCCCX

VENEZIA

TIPOGRAFIA PICOTTI

ELOGIO
DI ANDREA PALLADIO

DEL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA

Giacchè discaro non parmi che fosse a Voi Signori altra volta radunati in questa solenne ricorrenza, ove la gioventù consecrata agli studi delle arti premio e incoraggimento riceve dalla Sovrana munificenza; giacchè discaro non parmi che fosse il da me preso divisamento di tessere in tal giorno un elogio ad alcuno de' nostri concittadini, che in queste facoltà emersero più distinti a onor di Venezia, e a gloria della gran madre de' genii sublimi,

l'Italia; eccomi di nuovo pieno la mente ed il cuore della patria grandezza a tener mia promessa, trattenendovi sulle memorie del padre e restitutore dell'arte edificatoria; dopo che resi per quanto da me si potè meglio il primo omaggio al gran padre della pittura Veneziana.

Che se presi eccitamento a parlare di Tiziano, per esser noi qui destinati alla felice custodia, e all' utile possedimento della grand' opera sua, che si conserva in questa nostra accademica residenza; ragion vuole, che si avvalori oggi più che mai il mio dire dal sovvenirmi, che ci ricovera la prima fabbrica che Andrea Palladio costrusse in Venezia, proponendosi per modello le Case degli antichi, e la sola, che di lui si conosca eseguita con pari scopo, e sì felice successo.

Non sembra egli questo il momento, in cui svolgere le architettoniche dottrine, che pur necessario sarebbe, per meglio procedere all' analisi del merito di un tanto architetto, e perchè in pochi cenni è malagevol cosa il par-

lare con evidenza bastevole d' un arte, le cui basi elementari procedono da misure, da calcolo, da proporzioni; e perchè non è di mio assunto l' affaticar vostra mente coll' aridezza delle elementari nozioni in un momento, in cui l' anima d' esuberanza piena vuol che dalla mia voce si formino parole, che l' onor patrio e l' amor nazionale tengano vivo quanto più da grata reminiscenza puossi ottenere. Così di voi confortare ho speranza, che gentili al mio dire prestate l' orecchio, e in voi giovani studiosi la sacra fiamma dell' onore agitare, e i grandi esempi porvi davanti, più d' ogni precetto efficaci per generare quella nobile emulazione, al cui solo oggetto qui le cure della munificenza Sovrana ha raccolti.

Ma se da misure, da proporzioni, e da calcolo procede il massimo dell' arte edificatoria; non vogliate già credere che di questa non possa trattarsi con tale amenità e chiarezza di linguaggio, che nel render tributo al merito singolar dell' artista lodato, non rendasi del

pari un grato senso all' animo di chi ascolta. Così avess' io nell' arte del dire quella rara facilità, che le più difficili e profonde cose modificando, si insinua negli animi con incantatrice magia, e li signoreggia e convince mirabilmente; che farei toccarvi con mano come nell' arte edificatoria alle suddette particolarità si associno l' eleganza, ed il gusto delle forme e degli ornamenti; mostrando con piena evidenza, che le grazie non fregiano soltanto i molli contorni e gentili della Venere, e dell' Apollo, ma s' avvolgono e si piegano del pari attorno il fusto delle colonne, s' incurvano e si slanciano sulla spinta degli archi, serpeggiano lungo le cornici od i fregj, si posano e s' attorcono, or sulle Joniche volute eleganti, or sulle foglie Corintie d' olivo e d' acanto, come parimenti non rifuggono dalla Dorica severità colla semplicità delle modinature e delle proporzioni.

Oggetto del mio dir dunque saranno le più singolari prerogative di Andrea Palladio, cui

le grazie guidaron sempre la mano, e nudriron l'ingegno, scorrendo su d'alcune principali opere sue; giacchè non altri fatti più singolari si hanno di lui, fuor di quelli che torreggiano in questa e nelle vicine città dello Stato, monumenti parlanti del merito suo più di qualunque storica tradizione. Nulla speranza alletti l'animo degli eruditi e dei bramosi di singolari scoperte e biografiche curiosità, se fin da principio io m'annuncio di nessuna novità apportatore, e di nessun controverso fatto illustratore. Opera di lui non v'ha, che non sia amplamente descritta, avendo egli cominciato fino dal 1570 a pubblicar le sue fabbriche in Venezia; delle quali in pochi anni ne furono fatte sei edizioni; e poi essendo dal Sig. Ottavio Bertotti Scamozzi raccolto e illustrato ogni suo edifizio nei quattro gran volumi già pubblicati; e dal Sig. Burlinghton rese ancora di pubblica ragione le Terme rimaste inedite, tosto che caddero per sua ventura in di lui mano quei preziosi disegni origi-

nali (1). I biografi tutti hanno fatta menzione si onorevole di Palladio, e delle opere sue, che inutile sarebbe il tentativo di pellegrine ricerche; e il Sig. Temanza con più dettaglio d'ogni altro sembra aver dottamente esaurita questa interessante materia (2): ma io non mi lascierò da ciò imporre il silenzio, e spero che non sarà per me vuoto d'effetto il ridestare nella memoria vostra gli esempi d'uno dei più gran luminari delle arti in Italia. E mentre in Roma, per opera dell'egregio nostro concittadino Antonio Canova, hanno luogo nel Pantheon rivendicato ad accogliere i simulacri dei genj tutelari delle Arti, i busti di Tiziano, di Paolo, di Palladio, e di tant'altri degni dell'immortalità; abbia luogo qui pure nella memoria vostra la dolce rimembranza di coloro appunto, cui erger possiamo un monumento di riconoscenza nell'angusto confine della nostra fortuna, colla mediocrità del mio dire.

Nel 1518 nacque Palladio in Vicenza, visse 62 anni, e da naturale inclinazione guidato,

com' egli dice nel proemio delle opere sue, si diede nella sua prima età allo studio dell' Architettura, proponendosi Vitruvio per maestro e per guida; non senza però dar prezzo alle opere allor pubblicate del gran genio d' Etruria Leon Battista Alberti.

Fu di mediocre statura insieme, e di bella presenza, gioviale, faceto e gentile nei modi del conversare; siccome modesto e discreto, non fu mai geloso dell' altrui merito. Bernardino Licinio ci lasciò l' effigie di lui nobilmente vestita e cogli attributi dell' arte sua (3). Ebbe illustri amici, che si onorarono della sua relazione. Giangiorgio Trissino oratore e poeta fu seco lui più volte a Roma, dopo di averlo determinato esclusivamente agli studj delle arti: e fu intrinsecamente legato col dottissimo Daniel Barbaro Patriarca d' Aquileja. Paolo Veronese, il Vasari, Federico Zuccari, il Sansovino, il Vittoria, Giuseppe Salviati, Giambattista Franchi, Silvio Belli, Pietro Cataneo, artisti i più distinti del secolo, furono

nel novero degli amici suoi. I grandi Signori si recarono a ventura di possederlo, ed in Venezia ebbe sempre ricetto nel palazzo di Iacopo Contarini, insigne sostegno de' letterati e de' chiari ingegni, coi quali generoso divise la propria fortuna. Di due figli fu padre, che morte immatura gli tolse, assai più cari a lui di un terzo, che gli rimase; l'uno di quelli seguendo l'orme paterne, e l'altro avviandosi nella Giurisprudenza.

Desiderato dai Potenti dell'età sua, fu chiamato a Roma da Paolo III, ma non potè compiere all'oggetto di sua chiamata per la seguita morte del Pontefice; e Roma perdè forse i più bei monumenti della moderna Architettura, che sarebbero sorti a disputar la palma agli antichi; e Palladio perdè il più luminoso incontro per segnalarsi, e dar tutto lo sfogo al suo genio. Fu chiamato in Piemonte, com' egli stesso espone nella prefazione de' suoi libri sulle Antichità; ov'è parere che abbia costrutto il già ruinato Parco Reale. Fu chiama-

to a Trento, a Bologna, a Brescia, nel Friuli, e in tutti i luoghi circonvicini a Venezia, e alla sua patria felice, e gelosa di tanto possedimento. Gli Architetti lo consultarono sempre come un oracolo; e Monsignor Barbaro, oltre l'averlo adoperato per le tavole della sua edizione di Vitruvio, lo consultò sulla forma del Teatro Latino, e sulla voluta Jonica particolarmente. Martino Bassi Milanese chiese il suo voto sui dispareri col Pellegrini architetto del Duomo di Milano; a' quali con modi gentili rispose, unendovi la saggia sua dottrina in quella maniera che più si rende insinuante, senza che rimanga ferita l' altrui opinione.

Le grandi occasioni, che mettono a prova l' ingegno degli uomini sommi, e loro fanno conoscere quali hanno estese forze, quando essi forse talvolta ne ignorano il confine, per la mancanza dei mezzi onde spiegarle; quelle grandiose occasioni che si sono presentate a S. Gallo, al Brunellesco, a Bramante, a Michel Angelo, al Sansovino, al Bernini, non si pre-

sentarono al Palladio; e presso che tutto il suo genio fu astretto all'eseguire ciò che bastar doveva ai bisogni di alcuni privati di mediocre ricchezza, e al pubblico voto nelle Chiese che sorsero per sua mano, ma circoscritte in limiti angusti, e non del rango delle grandi Cattedrali, e delle primarie Basiliche del mondo. Grande emerse però anche in queste il suo genio, e colla magnificenza egli seppe far dimenticar ben presto la ristrettezza delle dimensioni, e ogni angustia di spazio. Chi v'ha che non vegga un argomento di questa assertiva nelle più insigni sue fabbriche di Vicenza, che nel fissarle pare che aumentino di mole sotto lo sguardo, ora pago della dotta distribuzione, ora dalla grandiosa esecuzione sorpreso, ora beato dell' armonica proporzione; sempre però allettato dall' estrema eleganza, e dal fasto de' suoi preziosi ornamenti? Quella piccola città, che in tanta copia racchiude i tesori di quest' arte, s' ingigantisce all' occhio degli osservatori, e passo passo in-

contrandosi in monumenti degni d' Atene e di Roma, produce una continuazione d'estatica meraviglia; di cui non si sa, se più ne rimanga paga la maturità della ragione, o solleticata la vivacità dell'ingegno. La sicurezza e la necessità, che dettarono le leggi all'architetto per la costruzione degli edificj, furono così mirabilmente osservate in quelli eretti da Andrea Palladio, che da ogni motivo delle architettoniche perfezioni ne formò quel tutto sì interessante, per cui l' opere sue pienamente soddisfano il perito dell'arte non solo, ma l' indotto perfino. Basti osservare le belle eleganti e magnifiche fabbriche da lui composte pei Chiericato, i Barbarani, i Caldogni, i Porto, i Pioveni, la villa di Capra, la villa e il tempietto di Maser, il palazzo Foscari alla Malcontenta, e tante altre belle produzioni di quell' ingegno, che frenar non poteva, che a stento; essendo in continua lotta colla forza della sua immaginazione, e colla mediocrità delle private fortune.

La Basilica patria, detta or Palazzo della Ragione, però fu una delle opere che gli si offrirono più grandiose, e in cui se non potè sfoggiare nell'elevato concepimento, pel doversi conservare l'antico edifizio, limitandosi alla sola esterna decorazione; pure seppe in quella innalzarsi con tal nobilà e magnificenza, che di lui andò il grido ben presto per tutta l'Italia; e cominciò a dirsi il padre e restauratore della bellissima architettura greco-romana, sulla quale egli avea fatto profondissimi studj, che furono poi resi colla sua prima edizione del Franceschi di pubblico dritto.

Noto così per l'eccellenza, con cui a quell' antica costruzione della Basilica Vicentina seppe adattare cotanto sontuosa moderna decorazione, fu chiamato da Bolognesi per combinare l'elevazione della facciata, e l'altezze delle volte al loro insigne Tempio di S. Petronio, e rinvenire la soluzione del difficil problema, che si presenta, allorchè vogliansi conservare le preziose scolture, che ornano una

porzione della facciata, ergendo il restante in una forma, ove nessuna convenienza sia preterita. Scoglio di grandi ingegni fu quella circostanza, e modelli si veggono di questi progetti disegnati da primi artefici d'ogni età: ma il Palladio fertile d'ingegno come profondo di cognizioni, quattro disegni lasciò, dei quali uno fu da lui stesso laudato con epigrafe infruttuosamente, perchè si giacque l'impresa col voto sterile d'una esecuzione, resa or pei tempi impossibile, a meno che non la proteggesse quel solo, che nell'esaustione d'ogni altro potere può tutto; giacchè in pochi mesi, per forza del voler suo, si vide eretta la facciata del Duomo di Milano (antico oggetto d'architettonici dispareri) con quella associazione di diversi stili, che la rendono ben singolare all'occhio purgato degli intelligenti nelle arti.

Se la preziosità delle opere rimaste imperfette per l'impotenza, o le dissensioni degli uomini, dovesse dare un diritto, o almeno

una speranza di vederle continuate, e qual potrebbe prestare più lusinga di conforto alle arti, dell' indicata facciata di S. Petronio, acciò venisse compita su i progetti di Palladio; mentre il poco che di questa eretto pur vedesi è l' opera dei primi genj d' Italia, dei maestri di Michelagnelo; nè v' ha galleria, o museo, ove si possano venerare, e custodire preziosità di scultura più insigni di queste, che intatte ad onta dei secoli sfidano l' inclemenza del cielo, e l' ingrata dimenticanza degli uomini?

Quel bisogno, che ha il cuore dell' uomo di raccomandar ad oggetti sensibili i segni del suo culto esteriore, e a cui debbono le arti il massimo loro incremento presso tutti i popoli della terra; quella necessità di erigere il simulacro, l' altare, ed il tempio per gli oggetti della venerazione, e pel conforto, che sentono gli uomini nelle avversità della vita, figurandosi con elevato concepimento, e invocando un qualche Ente consolatore al di sopra

dell' umana potenza; queste furono le cagioni, per cui torreggiano ancor in Egitto, in Grecia, in Italia tanti grandiosi monumenti, che onorano la mano, e la mente dell' uomo; e a queste siamo debitori delle grandi opere di Fidia, di Prassitele, di Lisippo; come dopo il rinascer delle arti fra noi, pel culto prestato alle imagini, e la protezione accordata a una religione trionfante, dobbiamo le opere dei Donatelli, dei Ghiberti, dei Michelangeli, di Canova; come quelle di Raffaello, di Tiziano, di Correggio, di Leonardo. Nè soltanto argomento trassero per tante sublimi produzioni di nobili ingegni da quel culto, cui fumano tutt' ora sull' ara gl' incensi; ma prestando mezzi vastissimi allo splendor delle arti il derivare i lor monumenti dall' antica Teogonia, non seppero queste, e non poterono abbandonarle ingratamente; cosicchè sempre mirabil sorgente le arti del genio trassero, come pure traggono tuttora, dal culto degl' avi, e da quel dei nipoti; e lo stesso

scalpello trattar si vede e la pietà di Rezzonico, e la compunzione di Maddalena, come la robustezza d' Alcide, le grazie di Venere, e l' innocenza di Psiche.

A questo bisogno adunque dell' uman cuore, che vuol erigere venerandi delubri per tutto, e a queste cause, che determinarono quando la pietà dei privati, e quando il pubblico voto, dovette Andrea Palladio le poche felici combinazioni, per le quali in questa città sorsero di sua mano i Templi di S. Giorgio maggiore, le Zitelle, la facciata di S. Francesco alla Vigna, e la Chiesa di S. Lucia, la quale fu però eseguita dopo sua morte. E così pure nell' anno 1576, in cui Venezia subì il flagello delle peste, e vennero mietute tante preziose vite, fra le quali quella di Tiziano, che nella sua decrepitezza non osarono troncare i mezzi comuni della distruzione ordinaria di tutte le cose, fu decretato dalla Repubblica con voto solenne di erigere un Tempio al Redentore; e aperta la concorrenza fra primi profes-

sori d' allora, fu preferito il progetto di Palladio, come il più atto a soddisfare alla nobile semplicità richiesta in un edificio, oggetto di cui era inspirare la devozione ed il raccoglimento. Non ricchezza di marmi preziosi, non lusso d' ornati e d' intagli, non ampiezza di mole, non arditezza di difficili concetti; ma elegante semplicità, armoniche proporzioni, e incomparabili simmetrie, formano il pregio di quest' aureo modello dei Templi moderni, nel quale sfuggì Palladio ognuna di quelle cose, che nei precedenti Templi la pratica aveagli dimostrato produrre un effetto men bello. Se l' uso non assegnasse alle arti alcuni vocaboli esclusivamente proprii a ciascuna di esse, non temerei poter dirsi questo Tempio d' un genere sublime, per la forza della sua espressione; essendo veramente sculta sull' interna superficie di quelle sacre pareti la venerazione più profonda; cosicchè entrando nel Tempio non avvi persona bene senziente, che non sia compresa da vera devozione, da una specie di rac-

capriccio dolcissimo, e da una singolare incertezza, per cui l'occhio vagando soavemente su quelle armoniche bellezze, non sa se più debba elevarsi onde tutta scorgerne la divina armonia dal piano al fastigio; ovvero incurvata la fronte, abbassarsi per quel sentimento di muta e profonda venerazione, che inspira la vera santità di un tal luogo. È fama che Palladio particolarmente assistesse con indefessa cura a tutta la costruzione di quell'edificio; e veramente può dirsi che vi trasfondesse tutto se stesso; giacchè questo Tempio ha un rango distinto fra i prodotti più interessanti delle arti, dopo il loro risorgimento in Italia: e se a dirne quanto pur si dovrebbe per rilevarne le bellezze, senza discendere ai minuti dettagli dell'arte, non servono le parole da me adottate, e se ragionevolmente non dovessi dubitare della mediocrità del mio dire, io quasi moverei querela, che ad esprimere un sì prodigioso effetto dell'Architettura su i nostri sensi manchino alla lingua nostra,

sebben doviziosissima, li vocaboli più corrispondenti ed acconci.

Nè intese Palladio alla sola costruzione de' Templi, e de' privati edificj; che largo campo aprirsi vide dinanzi, ove fu consultato il suo genio per gli Spettacoli, i Teatri, e le Feste. Là fu, che sciolse con brio la sua viva imaginazione, non d'altro nudrita, che delle greche e romane bellezze, scuotendo la poco indulgente severità de' freddi, quantunque preziosi, suoi predecessori. E per l'arrivo in Venezia di Enrico III, che passava alla corona di Francia, commessagli la pompa trionfale di quell' ingresso, eresse in faccia a S. Niccolò del Lido il grand' arco ad imitazione di quello di Settimio Severo, e la stupenda loggia di cento colonne corintie; come vedesi ancor dipinta per mano di Andrea Vicentino in un gran quadro nella Sala delle quattro porte: e di sua opera fu il Teatro elegante di legno costrutto nell' Atrio corintio di questo monastero della Carità, per la prima rappresentazione

dell' Antigono di M. Conte di Monte Vicentino; edificio che tanto piacque in quel tempo d' Erostrati scarso, che non vi fu mano sì coraggiosa, la quale volesse assumerne la demolizione, ed all' improvido rispetto verso questa costruzion Teatrale, si debbe pur troppo l' incendio, che poch' anni dopo con quella distrusse tanta parte di questa nostra fabbrica preziosa. Ma superò finalmente gli architetti di tutte le epoche Italiane nella prodigiosa invenzione del suo Teatro Olimpico, che eresse in patria, e della quale forma il più singolare, e prezioso ornamento.

Questo nuovo parto del suo ingegno, frutto de' profondi suoi studj sulle antichità, fu descritto con accuratezza da tutti gli scrittori delle opere sue; ma più particolarmente dal Conte Montanari nel suo dottissimo libretto sul Teatro Olimpico. Nessuna circostanza poteva inceppare il genio d' un uomo cósì singolare, e profondo; e in questo prezioso edificio l' angustia stessa del luogo fu da lui vinta con

un' avvedutezza prodigiosa, e coll' ottimo effetto, che produce la figura ellitica adottata in luogo della circolare.

Se Andrea Palladio sì emerse già grande e celebrato, col debole favore di mediocri mezzi; come non sarebbe emerso egli sommo nei prodotti del suo altissimo ingegno, se a compimento avesse potuto condurre i progetti imaginati per le grandiose opere, che disegnò ad abbellimento di questa città? Se una preziosa parte de' suoi disegni non fosse smarrita, egli potrebbe forse più celebrarsi per le opere che non gli furono concesse di fare, che per ciò ch' egli fece. Basti il disegno conservatoci per avventura del Ponte di Rialto, che prima di lui aveano fatto e Fra Giocondo, e il Bonarotti, e lo Scamozzi, e Sansovino, e Vignola. Egli in quel grandioso concetto ideò quanto di più bello da mente d' uomo imaginar si potea, emulando la magnificenza dell' antico Ponte Elio di Roma, e preparava lungo il gran Canale un tal punto di nobile e super-

ba veduta, che null' altro edificio avrebbe potuto mai pareggiarlo. Ma non fu sventuratamente posto in esecuzione il Palladiano modello, e fu preferito il semplice e poco ornato di Antonio da Ponte; non già perchè i Veneziani non conoscessero qual meritava la preferenza su tutti; ma per quella maturità di consiglio, che reggendo con profonda saviezza lo stato in tempi fatali per guerre pesti ed incendj, che avevano smunto l' erario pubblico, fece con savia deliberazione escludere la profusione ed il lusso, limitandosi di provedere alla sola pubblica utilità. Fu sventura ben singolare per le arti questa serie di dolorose combinazioni; mentre Palladio contemporaneo a tanto gravi disastri vide inceppate le disposizioni più liberali; siccome pur anche accadde dopo la peste, che nel 1577 incenerirono colle Sale del maggior Consiglio, e dello Squittino nel Palazzo Ducale, le grandi opere del Carpaccio, del Bellino, del Pordenone, di Tiziano, e degl' altri maestri di quell' aurea

età. Fu allora che venne discusso con tanta oscillazione di pareri, se il gran Palazzo della Signoria si dovesse risarcire, o rifare, e per un momento sembrando prevalere l' opinione di redificarlo, ne furono a Palladio commessi i disegni. Ove sono essi mai questi prodotti d' un sì divino ingegno? Forse che rapiti ai mortali, abbiano servito a modello d' una reggia in Olimpo? Che se nel Ponte di Rialto avea saputo emulare la grandiosa magnificenza degli antichi, avrà in questa nobile invenzione superato la Casa Aurea degli Augusti di Roma. E chi non vede Palladio assottigliare l' ingegno, elevare l' imaginazione, e pel caso di dover sostituire una sua invenzione a quella grand' opera, che fu poi risarcita, e signoreggia tuttora la terra ed il mare con tanta imponente dignità; chi nol vede inventare con previdente sagacità una reggia, da cui l' alato Leone estender potesse l' indiviso suo impero sui mobili campi di Nettuno, e sul fermo dominio di Giove? Ma prevalse anche in questa

circostanza il voto della moderazione; e adottati i ristauri, acciò non si imprendessero tali cose, che stessero in contraddizione colla minacciata prosperità dello stato, rimase ne' preziosi smarriti fogli di Palladio l' ineseguito progetto, e si querelarono con voce modesta e dolente le arti, che questo lor padre e cultore non fosse vissuto in tempi migliori.

Nè a tanto merito in questa difficil arte giunse il nostro Andrea, giovani studiosi che m' ascoltate, pel semplice studio e materiale dell' Architettura; ma versato in più profonde meditazioni, piegò la docil sua mente a gravi studj delle matematiche, e fu celebrato per le cognizioni sue nella tattica militare, e persino nella ginnastica, come lo stesso Mercuriale lo attesta nel dotto suo libro. L' insigne illustrazione dei Commentarj di Cesare da lui pubblicata con XLI Tavole in rame, ove mostransi gl' alloggiamenti, i fatti d' arme, le circonvallazioni, i ponti, e ogni altro risultato della dottrina di Marte, fa una prova ben chiara

della gravità de' suoi studj; dicendo egli stesso, che per ben conoscere quella materia s' era dato a leggere tutti gli autori, e storici antichi, che avevano trattato simili cose, e che per molti e molti anni erasi in queste occupato. Nè solo per una tal opera ebbe onore; che lunghe fatiche ancora sopra Polibio sappiamo che da lui furono umiliate a Francesco de' Medici. E finalmente il modo, con cui vide e studiò le antichità romane, e la saviezza con cui ne scrisse, fanno ben chiara fede come non furono superficiali i suoi esami. Cose tutte sulle quali egli ci tramandò preziose nozioni con aurei modi, chiarissimo linguaggio, e purgata dizione; che che possano averne pensato i rigidi puristi della Crusca, che non registrando i libri di Palladio fra le opere, che fanno autorità di lingua Italiana, coprironsi del torto d'una inescusabile dimenticanza: ma un tanto autore non abbisogna di mendicar l'altrui voto: vi si registra egli stesso pel fatto, e pel consentimento comune, cura es-

sendo dell' imparziale posterità il fissare a caratteri immortali degnamente il suo rango.

Tralascio di osservare l' eleganza delle forme, e la vaghezza degli ornamenti, che da più chiari monumenti dell' antichità egli non imitò servilmente, ma ricompose coll' affinato ingegno e l' industria dell' ape: non tacerò sulla profonda e diligente meditazione, che pose nel rilevare le piante delle Terme di Roma avanti l' intero loro deperimento, per cui ci conservò una tanto preziosa ed utile parte nella distribuzione, e nella ordinanza degli edifici; opera che prima di lui alcuno non avea osato non dirò d' illustrare, ma di rintracciare neppure con esattezza sull' antico suolo di Roma.

La tanta riconoscenza e venerazione per così dotte ed utili sue cure ci farà ben perdonare qualche lieve sua inavvertenza, di cui l' accusano gli estranei critici, e scrittori felici pur di contendergli onore, e sfrondar la sua palma con qualche censura. Egli par chiaro che sin-

golarmente non vedesse qualche monumento fuori di Roma, come il Tempio di Minerva in Assisi, ove sovrappose i piedestalli ai gradi del Tempio: e se imaginò intorno all' area di quello di Antonino e Faustina il portico, per cui ostrutta sarebbe rimasta la Via Sacra, e invasa la parte che pur occupava il Tempio di Romolo; egli men previdente nell' esame della sostituzione a questo prezioso resto d' antichità, che diligente nell' osservare con scrupolosa esattezza ciò che pur realmente vi rimaneva, lasciò un po' libero il campo alla sua viva imaginazione, e travide ed aggiunse liberamente, e suppose ciò che pur fatto avrebbe egli stesso in tal genere di costruzione. Forse che Palladio non avrebbe con decoro saputo aggiugnere, e inventare, e compor cose che mirabilmente potessero associarsi alle produzioni di quell' aureo tempo? E quale fu il suo peccato, fuorchè d' essere uscito da un confine, per aver disposto dell' area, che sempre si restringea a inceppar il suo genio, e

contendea ben troppo gli slanci della sua imaginazione? E se non potea egli vendicarsi degli angusti confini, in cui lo tenevan ristretto le commissioni de' privati, e le circostanze singolari, a cui dovette piegare nella composizione de' suoi edificj; si dilatò coll' innocuo suo pensamento in queste illustrazioni, sognando ciò che se non fu fatto a cagione dell' angustia del luogo, poteva pur farsi con pieno decoro dell' arte, se altrove fosse accaduta l' erezione del Tempio. Nulla v' ha di più agevole a farsi della censura, nè Palladio ha bisogno di scuse, nè lo scrittore del suo Elogio discende a giustificar questi nei, da troppa luce resi invisibili pegli estimatori di tanta dottrina, e soltanto osservabili a' lincei sguardi dell' invidia straniera, che gelosa della gloria Italiana si plaude più in far palese un impercettibil difetto nascosto, che in render giustizia a mille bellezze patenti (4).

Grandioso e semplice nel tempo stesso per invenzione e composizione degli edificj, inte-

se al decoro ed alla maestà, senza perder di vista il comodo: concertò il carattere degli ordini con piena intelligenza del gusto antico, facendo servire la sua dottrina nell'adattare le cose agli usi e alle circostanze diverse; e conoscendo quanto importi nell' Architettura l' eccellenza della simmetria, collegata coll' eleganza della decorazione, associò mirabilmente a preferenza d' ogni altro queste due essenziali prerogative dell' arte. Leggiadro nelle forme di ogni modinatura, seguì con mano agile l' andamento che prescrivon le grazie, le cui traccie si veggono costantemente in tutte le sue opere. Non affettò sfondati nè rilievi nei piedistalli, e di raro cadde nella poco lodevole interruzione degli architravi. Non fu invariabile nelle modulazioni degli ordini; ma a seconda dei varj generi degli edificj v' introdusse le più applaudite modificazioni; siccome lo stesso fece delle proporzioni, spesso determinandosi in ragion composta dell' Aritmetica, della Geometrica, e dell' Armo-

nica, secondo che vide essersi ciò praticato ancor dagli antichi. L'armonia può quasi dirsi una delle doti più caratteristiche delle opere sue, e per quella dolcezza che emana dalle belle proporzioni dell'ordine Jonico, videsi che frequente egli lo pose in opera a seconda delle Vitruviane dottrine pulvinato, e a due faccie: nè a Palladio possonsi attribuire alcune scorrezioni, che si rilevano in parecchie opere del suo stile, delle quali non sono incolpabili che gli esecutori allontanati da' suoi modelli, e continuando con mediocre dottrina opere da lui cominciate, e rimaste imperfette. Se Palladio in una età migliore fosse stato animato dalla generosità d' un monarca possente, che gli avesse infuso ardore e coraggio, in proporzione dell' elevatezza delle sue idee, avrebbe edificata una nuova Roma; e il numero de' suoi alunni avrebbe sulle grandi orme sue potuto condurre a lodevole compimento ogni lavoro da lui cominciato.

D' ingiusta censura egualmente si grava Palladio, quando riguardandosi la diversità de' nostri attuali bisogni, l' odierna mollezza, e le corrotte abitudini comparate con quelle dei tempi in cui egli era, si tacciano le sue abitazioni, e particolarmente le domestiche, di mancanza di comodità per l' interna distribuzione e dimensioni. Ma ogni età, come ogni nazione, ha un diverso costume; e se vorrà porsi mente a quegli edificj di Palladio, nell' uso dei quali le abitudini degli uomini sieno meno variabili, come per gli oggetti del culto e della pubblica rappresentanza; e se vorranno osservarsi i suoi Templi particolarmente; si vedrà come tutto intenda al miglior uso, al sommo decoro, e alla piena comodità. Sarebbe ingiusta pretesa e ben singolare, che Palladio nell' interna distribuzione de' suoi edificj, avesse dovuto presagire il gusto, e il bisogno di coloro che abitar li dovevano tre secòli dopo di lui. Volevansi allora dal genio castigato e severo de' nostri avi sale d' arme, gallerie,

biblioteche, vestiboli, peristilj, portici; come ora gabinetti, nascondigli, arcove, e in piccoli spazj suddivisa ogni grand'area; dissipando così per sino i residui d'ogni nostra grandezza colla servile imitazione delle usanze straniere, che in freddi climi abbisognano di ristretto abituro; e siamo ben sconoscenti alla dolce temperie del nostro bel cielo, che ci tenne per tanta età soggetti a bisogni infinitamente minori.

Convienmi riflettere finalmente, ad oggetto di porre in una classe il nostro Palladio, nella quale possa essere figurato caratteristicamente; che il sommo suo gusto per la magnificenza e pegli ornamenti lo portò di frequente su quel confine, a cui non può dirigersi un uomo di minor sfera, e sul quale trovasi il precipizio da chi con mediocrità di mezzi arditamente tentasse più di emularlo, che sommesso seguir sue vestigia. E per quei nessi inseparabili fra le arti e le lettere, se vogliasi comparare il genio di Palladio ad alcuno; io non saprei

altrimenti denominarlo, che il Tasso dell' Architettura. L'ordinanza impareggiabile che scorgesi nel poema dell'uno, vedesi ben chiaramente negli edificj dell'altro; come i fiori un po' frequenti della dizione di Torquato, possono compararsi alla vaghezza qualche volta un po' ridondante degli ornamenti d'Andrea, che senza però esser mai licenzioso, si dipartì francamente dal ristretto confine de' primi cinquecentisti. Non ebb' egli la severità di Dante, la lindura di Petrarca, l'imaginar dell'Ariosto; non fu rigido quanto l'Alberti, e il Bramante, nè spinse il suo ardimento quanto Michelangelo; ma da nessuno egli si lasciò vincere nell'ordinanza, nella magnificenza, nel gusto. Appunto per l'aridità, che riconobbe negli antecessori, spinse il suo genio fin dove lo poteva la nobiltà di quest'arte, e v' aggiunse tutto lo sfoggio dei concetti, per ritornarla allo splendore degli antichi. Ma un limite voglion tutte le cose; e guai a chi vuol pompa aggiugnere oltre il pomposo, e

vezzi aumentare oltre la grazia: guai in somma a chi si avvisasse di eccedere oltre il confine di Palladio: il Bernino, il Borromino, il Pozzi, e tant' altri furono dopo di lui ciò che il Marino, l'Acchilini, ed il Preti furono dopo il Tasso. Guardatevi, giovani che prestate orecchio al mio dire, di vagheggiar troppo la ridondanza degli ornamenti: guardatevi dal voler essere innovatori e restauratori del gusto, dipartendovi dalle profonde dottrine, e scostandovi da un tanto modello: guai, se il fuoco della vostra imaginazione è avvivato dall' ambizioso fascino d'emergere con troppa originalità, dopo cotanto sublimi produzioni dell' umano ingegno. Quella seduzione conduce e precipita nella corruzione del gusto; quando la difficile sobrietà ritienvi e guida con sicurezza ben anche sull' orlo d' un precipizio, ove non può camminare chi vacilla nel passo. Non crediate, che le arti non abbiano esse pure un confine, come tutte le umane cose, e non vi pensaste di correre sfrenatamen-

te, e senza periglio una simil carriera. Così potess' io pur guidarvi oltre le Alpi nostre; che convincimento profondo di questo mio dire voi avreste sott' occhio nei monumenti, che si erigono e nelle colonne, e negli archi, che pure s' innalzano, lodati da loro autori soltanto fra la muta disapprovazione dei contemporanei, e la nessuna lusinga del voto della posterità imparziale. E raro non è, che le mie stesse orecchie abbiano inteso con orrore dell' arte da' barbari corruttori del gusto, non iscorgersi alcun merito straordinario nelle opere de' nostri maestri, per quella semplicità appunto, che ne forma il pregio migliore.

E il mio ragionare di Palladio in questo augusto luogo, e in questo giorno solenne non a vuoto è stato da me fissato, e da Voi, colleghi distinti, con pienezza di voti consigliato; giacchè pur lusinga di frutto abbiam tutti che in aureo tempo i franchi modi del dire trovino orecchio che gli ascolti, animo prestante che gli accolga, e mano generosa che accorra a se-

condare quei saggi avvertimenti, che dal vostro zelo pur sanno additarsi a chi ne veglia e governa. Gli studii delle opere di un tant' uomo, come Palladio, scriveva il Conte di Burlington, debbono essere tanto più stimabili quanto è cosa più opportuna l'averlo presente nell' età nostra, *di cui niun' altra forse dimostrò maggiore disposizione a dispendiose fabbriche, nè produsse più ignoranti pretenditori, che guidino altrui fuor delle vere traccie di tanto bell' arte*. E l' infiammare il petto de' giovani studiosi, e l' agitar lo spirito d' ogni altro distinto personaggio, che qui mi ascolta, su questo elevato soggetto è tanto più opportuno; quanto che penso non esservi mai stata necessità maggiore, che in questo tempo, di soccorrere la memoria nostra di tali fasti; mentre non so se in faccia all' opulenza e ai potenti questa nostra arte edificatoria goda di quella pur necessaria splendida protezione di mezzi, vengano per lei poste utilmente a conflitto le dispari opinioni dei dotti, onde il vero

emerga, vengano eletti fra i varj pareri i migliori, e si pongano a prova in fine tutte le risorse della mente dell' uomo, per pareggiare nell' età presente l' antico splendore: anzi sembrami pur troppo che, per languor di fortuna, in quest' arte non solo il gesso e lo stucco, ed ogni più fragil materia contendano alla solidità dei marmi la preferenza; e la magnificenza delle colonne venga ormai proscritta, e di raro serbata pei Templi, e appena per l' Aule dei Re; e parmi che il merito di ciò che si edifica non giunga a pareggiar mai la preziosità di quanto viene ingratamente distrutto.

E tanto più conveniente sembrami riscaldar l' animo vostro, egregj Uditori, Magistrati rispettabili, che mi ascoltate, e che le cose di questo Dipartimento reggete, e di questa Adriaca Atene avete in cura; quanto che pur troppo, più per fatali combinazioni, che per ingiuria di tempo, son esposti all' abbandono li migliori edificj; e le opere di Palladio, cui più secoli premono il dorso, e che pur giunse-

ro intatte fino a' giorni nostri, minacciano dissoluzione, bene da temersi, dopo temerarj e tristi attentati, per cui invocano la mano riparatrice, che le soccorra: providenza tanto più necessaria, poichè sceman di numero le venerande reliquie delle Italiche antichità; ed opere di sommi uomini, che furono l'ammirazione dei secoli e delle nazioni, trovarono la mano sacrilega e vile, che non temè di atterrarle; e tal n' ebbe immeritata ventura, che non soggiacque al dovutogli destino dell'Ercole Filisteo. E tanti altri edificj, che lungo i canali di questa città, che sulle rive del Brenta, e nelle circondarie ville abbandonati, e già senza cultori, sono pur essi argomento di nostra doglianza, offrendo soltanto albergo solitario alla donnola affamata e alla mal augurata strige notturna. (5)

Questi danni, e quest'onte reclamano finalmente illustri vendicatori, nè sanno sperarli, che in Voi Magistrati zelanti dell'onor dello stato, dello splendor del Comune, Voi

che tutta l' Italia guarda come vindici custodi riparatori dell' antica magnificenza, che ogni giorno decade in un secolo, ove per le glorie del Sommo, da cui si noma, dovrebbe pur ripararsi ogni oltraggio alle arti, ogni negligenza nella conservazione dei monumenti. Ed ove i vostri mezzi a tanto non giungano, che far possiate sostegno alla gloria Italiana, siccome il bisogno altamente reclama; Voi primi d' ogni altro, avendo libera la voce e l' accesso al Trono, seguite pure, nè lasciate giammai di richiamar sullo stato delle arti la mente di Lui, che a tutto intende, e non solo nella palestra di Marte è primo; ma schiuse il Tempio di Pallade ai dotti, e lor Mecenate si disse. Mostrategli i danni nostri, e non cessate di esporli francamente; che sua già tutta divenne la gloria d' Italia, e che più degni di Lui noi saremmo, quanto più gelosa cura Egli avrà per proteggerla: e allora vedrete come quel cenno, a cui tremano i sogli del continente, saprà rassicurare i monumenti

del valor nostro. Non gli tacete in fine, che non sarebbe decoro d'una età tanto chiara per gli splendenti suoi fasti, se la posterità mai dovesse un giorno riconoscere in questa un'epoca fatale di rovina, per le più gran produzioni dell'umano ingegno.

ANNOTAZIONI

(1) Stette Palladio dubbioso sulla pubblicazione delle sue Opere che aveva divise in due classi. Nella prima egli voleva comprendere il risultato de' preziosi suoi studj sulle Antichità, nella seconda le sue teorie dell' Arte; e cominciò la pubblicazione di queste due diverse opere enunciate coi titoli respettivi di ciascheduna. Comprovasi questa sua incertezza dai frontespizj, di cui qui sotto.

I. *I due libri dell' Architettura di M. Andrea Palladio, ne' quali dopo un breve trattato dei cinque ordini, et di quelli avvertimenti che sono più necessarj nel fabbricare, si pongono i disegni delle Case private. Con privilegio etc.*

II. *I due primi libri delle Antichità di M. Andrea Palladio, al Serenissimo Duca di Savoja. Con privilegio etc.*

III. *I quattro libri dell' Architettura di Andrea Palladio, ne' quali dopo un breve trattato de' cinque ordini, et di quelli avvertimenti che sono più necessarj nel fabbricare, si tratta delle Case private, delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, dei Xisti, et dei Tempj. In Venezia appresso Domenico de' Franceschi* 1570.

Questi tre differenti frontespizj fanno chiaramente vedere come esitasse Palladio nel dare in un' opera sua complessiva i due suoi trattati. In due libri egli aveva ristrette bastantemente le sue teorie, e

difatti era suo divisamento che venissero pubblicati separatamente dagli altri; come vedesi nell' esemplare ch' io conservo nella mia Biblioteca, per tratto cortese del dotto Sig. Pinali mio distinto amico, e amatore delle Belle Arti. Ma non intendeva di aver egli poi ristretta in soli due libri la materia delle Antichità; giacchè dal frontispizio, che indica *i due primi libri*, sembra evidente che dovessero esser seguiti da alcuni altri, dei quali le tavole erano già da lui preparate; molte delle quali trovaronsi nella Villa di Maser e in Casa Contarini; e delle quali il Sig. Burlington non ha pubblicato che una sola parte nel suo volume in foglio delle Terme. Le quali cose confermansi ancora dai pochi cenni sulle Antichità Romane edite da Palladio in piccola forma, le quali attendevano certamente dal suo genio, e dalle sue cognizioni molto più ample illustrazioni. Il Sig. Smith possedeva un' esemplare di questa rara edizione *dei due primi libri*, e un altro ne possedeva il Sig. Temanza; precisamente quello stesso che trovasi ora fra i libri da me posseduti: nè altri simili ho potuto mai riscontrarne, talchè sembra, che avendo Palladio cangiato consiglio, abbia fatto cangiare amendue i frontispizj, unendo li due trattati sotto del titolo complessivo a tutti ben noto, che fu poi ristampato nelle susseguenti edizioni. Anche da poche righe d' una sua prefazione incompleta, che conservasi autografa ed inserta nell' esemplare già posseduto dal

Sig. Smith, rilevasi la da me comprovata sua esistanza. Questa può leggersi stampata nella Biblioteca Smithiana all' articolo *Palladio*.

(2) Per un certo corso di tempo si è tenuta in pregio una breve vita di Palladio, che il Conte Montanari pubblicò in fronte alla seconda edizione del suo Discorso sul Teatro Olimpico; Vita che Apostolo Zeno aveva attribuita a Giuseppe Gualdo, e che poi, secondo l' opinione del Montanari medesimo, attribuì a Paolo Gualdo; conservandosi nella Biblioteca de' Gesuati di Venezia il manoscritto di questa cogl' altri preziosi libri del Zeno, come se realmente fosse dell' ultimo citato autore. Questa Vita fu fatta però trentasei anni dopo la morte di Palladio; talchè l' autore non pare che possa esser stato totalmente contemporaneo, e debba avere adottate le memorie e tradizioni, non però remote, circa il nostro Andrea. Ma nulla ostante nella mancanza di lumi relativi alla persona di Palladio, la cui vita e la storia sembra solo affidarsi alle opere sue, pure sarebbe stato conforto il poter prestare una piena fiducia a questo brevissimo lavoro biografico: ma il dottissimo Sig. Temanza avendo fatto giustissimi rilievi su questa vita, oltre il porne in dubbio l' autore, riduce evidentemente la cosa a mediocrissima e fallace memoria. Primieramente si rileva dal testo di questa che lo scrittore non era in Vicenza; si conosce come fosse estesa nel 1616; fa nascere Palladio dieci anni prima di quel

che nacque realmente; vi si trovano molti vacui di parole lasciate in bianco, e tali, che quand' anche fosse occorso per riempirle all' autore di depurar qualche fatto; non può però mai supporsi che il Gualdo non solo, ma un dotto qualunque di rango minore, le ignorasse, come per esempio *un Comento sopra i Comentarj di Giulio Cesare, nel quale pose il disegno, et esplicò eccellentemente il ponte fatto da quell' Imperatore sopra il . . . . . molte altre etc.* Chi supporrà che il Gualdo ignorasse essere il Reno? In altro luogo dice, *non delineato ne' suoi libri d' Architettura il Ponte di Rialto:* basta aprirli e guardare al capo decimoterzo del terzo libro ove sta il disegno del detto Ponte. Lo fa morire grave di 72 anni, e ciò per la conseguenza d' averlo fatto nascere dieci anni prima. Suppone finalmente mentre estendeva queste memorie nel *1616*, che il Tuano avesse già scritto l' elogio di Palladio, quando non fu che nel *1617* soltanto, che il Fabrizi Signore di Peiresc ricercò a Paolo Gualdo le notizie onde inviarle al Tuano, che sventuratamente morì prima di riceverle.

Questi ed altrettanti errori circa ciò che vien detto nell' accennata memoria rileva e confuta il Temanza, e anche intorno allo Scamozzi, del quale in detta Vita si fa parola: per le quali cose risulta non essere attendibile lo scritto nè per i fatti, nè per l' autore di cui fu supposto.

(3) Bernardino Licinio discepolo del Pordenone lo ri-

trasse di XXIII. anni, e questo ritratto era posseduto dal Sig. Giuseppe Smith; e lo fece ancora Orlando Flacco Veronese: somigliante a questi ho veduto parecchie medaglie in bronzo. Ma per onore delle arti e del tributo che meritano questi uomini sommi, a preferenza d'altri oscuri, che usurpano un luogo nel Pantheon di Roma, che dovrebb'essere il Tempio dell'immortalità; noi sarem debitori al nostro egregio Concittadino Canova anche del ritratto di Palladio, che diretto dalle sue cure verrà posto in quel Tempio con molti altri a onore dell'Italia, e della nostra Patria.

(4) Lo stesso potrebbe dirsi del suo ristauro del Tempio di Giove Tonante, nel fianco del quale suppone undici colonne; quando dalla misura dell'intercolunnio, che resta presentemente, si rileva non poter esservi sufficiente distanza dalla fronte di questo avanzo a quella del Tabulario vicino, la cui area sarebbe rimasta invasa (a seconda del Palladiano ristauro) dalla supposta costruzione del fianco del Tempio suddetto. Le stesse osservazioni potrebbero applicarsi a molti altri Monumenti posteriormente misurati da osservatori, che cedendola di gran lunga alle cognizioni ed al genio di Palladio, non gli cedevano nella scrupolosa material diligenza di misurare.

(5) Le Belle Arti compiangono pur troppo una gran quantità di pubblici e privati edificj in istato d'abbandono e di deperimento: basta lo scorrere l'

Italia per avere questo doloroso convincimento. Non v'è città, ove i cultori delle arti non abbiano a mover querele su questo interessante argomento; ed ove non fosse già pronta ad accorrere la Sovrana mano riparatrice, in pochi anni potrebbe visitarsi questo nostro bel paese, ove sì grandi risorsero le arti, coll'interesse e la curiosità con cui il viaggiatore trascorre attualmente la Grecia, la quale altro non presenta se non che rovine. Non parlerò della demolizione di tanti di quei sontuosi edificj, che circostanze di Governo e di Stato hanno forse comandata, edificj nei quali la pietà e lo splendore dei nostri Avi avevano raccolti i fasti più brillanti delle arti, ed erano una storia viva e parlante dei progressi dell'umano ingegno. Potrebbe tessersi un'elenco assai vasto di Monumenti insigni negletti e deperiti per incuria soltanto. Mi è accaduto di riconoscere fra le molte vicende, che hanno sofferte i Monumenti dell'arte i più insigni, una storia tanto genuina, quanto singolare di una preziosa scoltura in bronzo, che si conserva ancora in Perugia: questa è la statua di Papa Giulio III., opera applaudita e pochissimo nota, perchè poco veduta, degna dei primi uomini di quest'arte, e fusa da Vincenzo Dante in tenera età; ma nella quale si scorge un senno maturo, un aureo stile, e che basta da se sola a far sì che le arti compiangano l'immatura perdita di questo genio, e il nessun conto ch'è stato ora fatto di quest'

opera sua veramente classica. Tolta questa statua dalla facciata del Duomo di Perugia, ove stava sopra un nobile piedestallo, e non potendo ultimarsi nella giornata la difficile operazione per la sua mole ed il suo peso, rimase tutta la notte sospesa per aria, come un malfattore da un patibolo, finchè nel giorno posteriore venne deposta nel luogo del soppresso tribunale dell' Inquisizione. Variato il sistema politico di quel paese, e tornata la Provincia sotto il dominio Pontificale, la repristinata Inquisizione non volle più ritenere il Papa di bronzo, il quale fu traslocato in Fortezza, ove per più anni stette in un luogo di accesso al pian terreno: rimosso ultimamente di là, non fu trasportato nè al suo luogo primitivo, nè in Piazza, Tempio, Sala, Liceo, o qualunque pubblico o privato luogo, che accoglierla degnamente potesse, come avrebbe desiderato il dotto Presidente di quel Patrio Museo Sig. Gio. Battista Vermiglioli; ma fu confinato in una oscura secreta della casa Monaldi, che non so se servisse ad uso di stalla o cantina. Questo avvenimento particolare non è che un cenno del molto che in questa materia sta registrato nella storia delle sventure delle arti; e mi sono permesso di qui riportarlo onde minor sorpresa a noi faccia ciò che abbiam pur sott' occhio, ed è l' oggetto della nostra amarezza.

Non è qui luogo di enumerare le tante insigni Fabbriche e Monumenti, che deperiscono ogni gior-

no avanti gli occhi nostri miseramente, e basti far cenno delle Palladiane. Le due Fabbriche pubbliche di Vicenza, cioè il *Loggiato che circonda la Basilica*, e il *Teatro Olimpico*, sono le prime a reclamare soccorso. L'una invasa nelle fessure delle cornici degli ordini dall'erbe fatte ormai vigorosi cespugli che cagionano il massimo deperimento a tutto l'edificio, e attestano l'abbandono con cui è tenuto, e per l'imperizia con cui furono posti non ha molto i nuovi lastroni di piombo, che nel massimo delle intemperie estive e invernali lasciano filtrare le pioggie attraverso le volte. L'altra poi per la ruina, che minaccia la soffitta di legname, esponendosi ormai al rischio l'osservatore dotto e curioso di rimaner vittima delle sue ricerche sotto il tetto cadente. Il Palazzo *Chiericato sull' Isola* è talmente deperito, che dalle esterne Loggie, le cui trabeazioni minaccian rovina imminente per le amplissime fessure, si conosce esser quello già divenuto l'asilo dei gufi e dei pipistrelli; abbandonato da ogni umano soccorso.

Il Palazzo *Foscari alla Malcontenta* deperisce ogni giorno più, e la residua sala può dirsi perennemente destinata ad uso di fenile. La Fabbrica detta *la Soranza* vicina a Castelfranco è già cadente, e minaccia di seppellire sotto le sue ruine i bellissimi freschi di Paolo Veronese. Trascurato fino dal suo nascere il Palazzo *Sarego alla Miega*, è quasi distrutto; e lo stesso è avvenuto del-

la Fabbrica *Ragona alle Ghizzole*. La magnifica Fabbrica *Tiene a Quinto*, di cui una sol parte fu eretta, venne atterrata quattro anni sono, nè più vestigio resta di quella grandiosa idea. Delle Fabbriche di Venezia ne è già fatto cenno nel Discorso: ma la mano delle Autorità tutrici sta accorrendo per impedirne providamente la minacciata rovina.

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

SEGRETARIO DELLA R. ACCADEMIA

SULL' ENTUSIASMO DELL' ARTE

S'io esamino l'indole d'ogni disciplina, d'ogni arte, trovo che la perfezione di ognuna è a tanta altezza locata, che senza un raro complesso di doni, di studj, di diligenze appena è mai che alcun possa non che salirne le cime, nemmeno batterne il calle, e aprirsi un varco sicuro al fortunato possesso di qualche poggio, su cui seder con onore. Forza, e prestanza d'ingegno, squisitezza d'organi, slancio d'imaginazione, rettitudine di giudizio, innato senso del bello per parte dello spirito;

alacrità, coraggio, ardente brama di gloria per parte del cuore; pazienza, fermezza, attività dal lato del volere, son tutte prerogative, senza le quali chi si accingesse a coltivare Minerva, non avria sorte diversa da quel soldato, che si avanzasse alla pugna senza la spada, o a quell' aratore, che presumesse di vincere la ritrosia del terreno senza la marra, ed il vomere. Ma oltre le doti accennate, ed altre ancora supposte, o non prevedute, una ve n' ha a mio parere, che sopra tutte decide, e che (se una natura ingrata, ed avara non vi resista, e contendalo espressamente) porge le ali al gran volo, e trasforma palustre, e timido augello in forte Aquila dominatrice dell' aure, l' Entusiasmo stesso dell' Arte. Cotesto eleggo a soggetto del breve mio ragionare, cotesto propongo ai nostri Alunni qual auspice nell' ardua, e immensa carriera, che a' loro passi s' allarga; e per dir tutto, m' avviso, se la vostra grazia, o Signori, mi sia di stella, di render chiaro, come fra i mezzi più

validi e poderosi a valicar quest' oceano, a sostener questo arringo, a divenir sommi Artisti il più efficace e sicuro sia l' Entusiasmo dell' Arte. Ed io ben tengo per fermo, ed in mio cuore confido, che il saggio Governo, il quale m' impone di essere in questo giorno dissertatore teorico, e Voi stessi me ne saprete buon grado, se recedendo alcun poco dal mio istituto, prendo ad ordire le lodi dell' Entusiasmo; giacchè se io per tal modo varrò ad allumare ne' petti de' nostri Alunni un raggio di questo fuoco celeste, maggior profitto, son certo, verranno a trarne, che se a scuotere io mi facessi la polve di più volumi, ed a crearvi la dotta, e forse sterile noja d' un Corso intero.

E tosto dichiaro di riguardar l' Entusiasmo non come osservollo quel prima pianto, ch' estinto (1), luminare e presidio della Letteratura Italiana, che con tanta ampiezza ed eleganza ne scrisse, una operazion della mente; ma come al mio scopo più si confà, e torna

meglio, un infocatissimo amore per la propria Arte. Io parlo di quell' Entusiasmo, che dove s' appicca, ivi promove un incendio, di quell' Entusiasmo, che fa un' eroe di un guerriero, e che l' artista converte in un ispirato; di quell' Entusiasmo, che fra l' orror degli assedj rispetta i giorni del veglio Siracusano (2), che sparge corone sul Campidoglio, che pon negli Elisii a canto dei sommi vati i cultori dell' Arti ingenue, e li pinge avvolti il crine di bianca benda, che onora il suolo natale d' un chiaro artista, e che la produzion d' un artista le tante volte considera al paro d' una città. Siffatto Entusiasmo è l' incentivo più forte, lo sprone più acuto a metter passi infiammati nella via dell' Arti.

Una bella natura val tutto, dicono alcuni, e chi sorte con sì bella natura non ha bisogno di studio. Fioriscono alcune indoli felici, che promettono una grande riuscita al solo mirarle. Certo scintillare d' occhi vivaci, certo dolce raccoglimento, certa soave melanconia,

certe leggiadre attitudini del volto eloquente annunziano un' anima temprata alla virtù, ed aperta all'emozioni del Bello. Da fanciulli alcuni lasciano traspirare il talento, e mostran grazia, e finezza perfino ne' loro piccioli giuochi. Non sono nuovi, nè rari i casi di qualche sagace esploratore d' ingegni, il quale da lievi industrie osservate ne' giovanetti trasse non falso preludio di straordinaria riuscita; e nella storia si additano, e si ricordan con gioja tai scoprimenti, quando dall' accorto unir dei manipoli, o delle legna, quando dal compor solerte di arnesi con rozzi ferri, quando dal segnar frettoloso, ma pur industre di poche linee. L' anima candida, e amabile di Raffaello si sarà appalesata fin dalle fasce: e Raffaello avrebbe porto all' osservator giudizioso indizio di bel talento fin nelle inezie puerili.

Pure malgrado tai doni di sì felice natura, quanti non lasciano inselvatichire lor campo per abbandono, o per mancanza di scopo,

cui indirizzare gli sforzi di un' utile attività !
Quanta gioventù sotto nostr' occhi medesimi
svegliata, vivida, ardente, non manca ai voti
del cittadino sollecito, e della Patria amorosa
per nullità, si può dire, di forte oggetto, cui
volgere le proprie industrie! Quanti germogli
appassiscono fin dal lor nascere per privazione
d'influssi! Quanti, cui le Grazie sorridono,
e fanno invito, non voltano loro villanamente
le spalle, amando meglio di spendere il lento
corso dell' ore fra i crocchi oziosi di gente
indisciplinata! Quanti, cui Sofia dischiude innanzi
gentile i penetrali più augusti per genio
di farsi lor confidente, quasi una nube sorgesse
a toglier loro invidiosa l' amico don della
luce, trapassan senza vederla, di questo solo
paurosi di pur vederla!

Tutto al contrario, o Signori, se l' Entusiasmo
alcun penetri del suo fuoco. Tutto egli
avviva, tutto anima, tutto colora. Eccolo operator
di prodigj. Niuna freddezza è insensibile
alle sue scosse, niuna ottusità non affi-

lasi alla sua cote, niun deviamento non drizzasi sulle sue fila. Anche il gelido Scita, anche il crasso Beota, e l' Indo molle, ed il feroce Numida presente lui si riscalda, si assottiglia, si agita, si umanizza. Sarà pregiudizio, o illusione, sarà vaghezza di paradosso, o favore pel mio argomento, o non sarà tutto effetto di verità, che popoli, cui nulla punge, o poco, tranne l' amore per l' arte, tranne il trasporto d' imprimerle ogni avvenenza; che popoli, io dico, non favoriti dal clima, non animati dalla gloria, non avidi di profitto alcune volte riescano sì industriosi?

E poichè l'argomento del clima s'è tocco, del clima pure egli è giusto che si favelli. Il clima esercita un gran potere sul cerebro, ed influisce magicamente a pro degl' ingegni. E in verità chi istituisse una scala di proporzione, e misurasse i gradi del clima, come dagli antiquarj si schiera la serie delle medaglie, spiegherebbe assai facilmente come in un luogo vegga la luce l' algebrista, ed il geometra; ed in un' al-

tro primeggi il poeta, l'architetto, il pittore. Le arie sottili ed elastiche di Bassano amenissimo produsser dei genj in ogni maniera di studj; e a non far menzione di tante penne leggiadre, ed a tacer di quel Jacopo, che vale egli solo la celebrità d' un paese, si sa che quasi ad un parto quella felice terra diè culla a più rinomati bulini, che ora provocano la nostra invidia sul Tamigi, e sul Tevere. E poi a non citar questo, o quel luogo, lo che potria attribuirsi a parzialità; basta conoscere questo beato clima Italiano, per render ragione all' influenza del clima. Non è l'Italia essa appunto quell'altra Grecia, dove, senza detrarre al merito di più lontane regioni, sorsero e sorgono ogni altro giorno gli artisti più segnalati, di cui soverchio, ed inutile sarebbe il novero; dove disseppellite più volte moderne statue si riputaron travaglio di greca mano; da dove partirono in ogni tempo a illustrar altre contrade dei prodi lavoratori; e da dove varcan le Alpi i marmi, e le tele le più

pregiate onde servir d' ornamento alla più chiara città della Francia?

Quest' esperienza peraltro non è costante, e anche in riva al Tevere, e all' Arno l' armonia melodiosa dei Cigni canori dà luogo allo stridere dei rauchi augelli; e quella ch' è patria talora d' alcun distinto pennello, divienlo ad un tempo del più volgare. La vera patria del dotto, del letterato, del musico, dell' artista è quella, in cui più bolle, e si mesce quell' Entusiasmo felice, ch' aspira al grande, ed esclude la sempre meschina mediocrità.

E che non può l' Interesse! Non è egli quel che conduce a intisichire gli avari ne' loro computi, che fa affrontar al nocchiero l' infido flutto, e che consuma fra i stenti l' agricoltore? Un' ampia messe biondeggia dinanzi all' artefice valoroso; messe cui niun sinistro minaccia, niun ostacol resiste, niuna molesta avventura può fare oltraggio. L' artista valoroso vagheggia larga pecunia, e nel sudato lavoro della sua opera vede, e d' ordinario non

sogna, la non esausta sorgente di un ricco censo, con che produr sua fortuna, e farne pingue rettaggio agli abbondosi nepoti.

Pure, sebben non dissenta, che il pensiero di migliorare non sia una molla gagliarda agli studj del prode artista, estimo non sia di tempra sì forte quanto lo è l'elaterio dell'Entusiasmo. Sarà egli stato un influsso di ria fortuna, che travagliò senza fine lo sventurato Correggio (3); ma quasi ancor senza speme di alcun profitto, pel turpe abbandono di quella Dea dissennata, povertà non rattenne il di lui dolce pennello dal blandire coll'ultimo dell'amore le deliziose sue tele, e accumulare le grazie ne' suoi dipinti. Godeva il Sanzio d'ogni agio, e fra lo splendor della vita, fra i comodi della persona non unqua ristettesi dall'oprare, nè mai non fece apparire la benchè menoma traccia di quel languore, che assale talvolta non avvertito, e a lato s'asside dei lautamente provvisti. Sordo era l'un, sordo l'altro alle voci dell'interesse; che il primo

non più speravalo amico, l' altro non più gli profondeva timiami, nè lo adorava per Nume. Che mai pertanto ciò era, che li struggeva di affanno, e dileguava in sudori senza misura, e or costringeali a nascondersi in erma chiostra, ora di sonno frodare le stanche luci, se non quel genio per l' Arte lor prediletta, a cui porgean sacrifizio d' ogni lor cura!

Ma sorge altri, e m' insegna che a tutte imprese onorate non fuvvi mai, nè saravvi incitamento più valido della Gloria. Gloria che sei mai tu? Per te gli Alessandri sospirano sui marmi funerei del fero Achille, per te i Temistocli piangon d' invidia, e sui trofei si corrucciàno dei Miziadi, e i Decj sospingonsi a certa morte, e l' uom di lettere impallidisce al tetro chiarore di mesta lucerna, e stanca le carte consapevoli delle sue veglie. Ma che vo io rintracciando lontani esempj di quello possa la Gloria, se ne ho di domestici, e di presenti? Cortesi giovani, che m' udite. Io non fo torto alla vostra sedulità, e credo, e altrui

porgo fede, che senza anche interesse, ch'è niuno, senza la brama di un premio, vi applicherete allo studio. Io nullameno m' appello a voi stessi, ed a quel senso d' onore, che lodevolmente v' ispira. Quanto non vale a raddoppiare i vostri nobili sforzi cotesta gara; ad animarvi, e ad assistervi ne' vostri aspiri qual non è pungolo acuto quella testimonianza di merito, che nella odierna celebrità si comparte ai più diligenti, e ai più degni!

Pure v' ha un grado di merito, il quale di se sicuro, e d' aver tocche convinto l' ultime mete, riposa tranquillo sulle sue palme, e a così dire s' adagia sui suoi allori. V' ha una modestia, la quale grata ai favori, estimatrice ossequiosa delle distinzion che riceve, s' appaga magnanima di sua grandezza, nè coltiva l' idea funesta di farsi gigante sull' altrui tristi cadute.

Qual uopo aveva un Tiziano, un Raffaello, un Palladio di maggior gloria? Erano essi tanti soli fiammanti sì che occhio non potea in loro

fissarsi senza riceverne offesa, erano usberghi saldissimi, contro dei quali ogn' invidia rompea suoi strali. Qual uopo ha d' altra gloria quel nome cumulatissimo d' ogni gloria, quello, cui ogni contrada di colta Europa addita per Nume della Scultura (4), quello, che non ha molto vedeste qui ad animare di sua non vana presenza i non spregevoli esordj de' nostri studj? Egli per indole mansueta d' ogni ostentazione nemico; egli per naturale modestia sì schivo d'ogni apparenza, che quasi men meritevole de' giusti onori teme di vestirne le insegne, e di riscuoterne i titoli riveriti; egli, ripeto, qual uopo ha d' altra gloria? E poi non contando il vulgo imperito, ed alla schiera attenendosi dei più eletti, quante finezze arcane dell' arte a sommo studio ricerche non isfuggono alla più diligente osservazione; quanti nei o si perdonano a merito di superiori bellezze, o eludono la più oculata censura; quanti slanci del genio, figli ancor del momento, bastano per guadagnarsi i voti dei più, strappano

l' ammirazione, e gli applausi, e rendono vana una maggior politura sebbene alla perfezione dell' opera conducente!

Quando però Raffaello nella sua Scuola d' Atene, quando Tiziano nella Presentazione della gran Vergine, quando Palladio, del di cui splendido encomio vi fè poc' anzi beati la voce di un Oratore prestante, del Preside illustre di questo Regio Istituto, quando il Palladio nel Tempio del Redentore, quando il Canova nel Mausoleo di Cristina, per ogni parte aggiravansi delle lor opere ansiosi di ad esse toglier difetti, o sovrapporre bellezze, se alcuno avesse sclamato: Deh, o grandi Artisti, finite sì dura pena, abbastanza sudaste alla gloria, omai deponete l' incontentabil strumento; io son d'avviso che avrebbe udito soggiugnersi ad una voce: Sappiam ben noi di aver abbastanza affaticato alla gloria, ma non abbastanza affaticammo per l'arte; l' onor di essa ci grava, la perfezione. Noi gran parte ancora di gloria noi spenderemmo per crescerle un picciol pregio.

Come però non v'ha farmaco sì salubre, che follemente abusato, o poco bene indiritto, non torni anzi nocevole, che salutare, così succede egualmente dell' Entusiasmo; ed io riputerei di tradirvi, studiosi Giovani, se con orror non scoprissivi un doppio scoglio infaustissimo, contro di cui potria frangersi la navicella mal retta del vostro ingegno. È il primo l' abuso di novità. Gli scoprimenti già fatti poca speranza omai lasciano a scoprimenti novelli, e chi veleggia un tal mare lungi dal guadagnar nuovi lidi, d' altro non rischia che rompere, e inabissarsi. Per vezzo di novità perigliosa come d' insigni poeti, così sgraziatamente è avvenuto di nobilissimi artisti. Per aprirsi un nuovo sentiero, per ammaliare, e sorprendere colla seduzion, col prestigio di non più viste bellezze, chi coprì di tenebrosa nerizie le cupe tele; chi tinse le carni di cinabri e di rose, pago di farle belle, per non voler farle vere; chi svisò il nobil volto di quella scienza pudica, che da Vitruvio s' insegna, so-

stituendo alla semplicità ragionata delle Greche strutture, e alla corretta avvenenza delle forme Latine i capricciosi, e strani garbugli delle introduzion Romanesche. Il gusto è a guisa d' un punto, da cui va lungi del pari e chi con man troppo ardita spinge sue freccie al di sopra, e chi con polso tremante le lascia cadere sotto il bersaglio. Non miete onore di premio se non chi colpisce nel segno. Chi trarre si lascia senza consiglio, e si abbandona ai trasporti d' una fantasia licenziosa è quell' auriga infelice, che da sfrenati puledri al precipizio è sospinto senza riparo.

L' altro poi scoglio diverso, ma per le sue conseguenze non meno malaugurato, e tanto più micidiale, quanto che meno si scopre e manifesta per figlio dell' Entusiasmo, è quel riguardo servile, che per amore dell' arte, e per condurla a quel punto, che non dia luogo nè a critica, nè a desiderio, o pave violarne ad ogni poco le leggi, e dubitoso e ognor ligio dell' aridità dei precetti, non osa sortir dal por-

to, e ad ogni soffio leggiero ripiega le vele verso la spiaggia, o mai rifinisce dall' adular la sua opera, e la peggiora per vezzo di migliorarla; ignaro che come nelle produzioni letterarie talor la lima toglie l' effigie alle opere, e ne cancella l' impronta, così in quelle dell' Arti distrugge assai volte l' originale bellezza. Vero che, come pronunzia lo sperimentato, e dotto Leonardo: *Non si va alla franchezza, che per la diligenza;* ma quai diligenze, Dio buono, volea egli intendere? No certo quelle, onde la superstìzion di taluno carezza ogni pelo ed ogni fibretta, e misura i seni dell' abito, e conta le crespe del velo. I velocissimi Cagliari, e Tintoretto non aveano al certo tal vizio; e a numerare le tele da lor dipinte, direbbesi che loro fu ajutatrice la mano di Lala di Cizico. Aspiri pure l' artista alla diligenza, ma a quelle diligenze sovrane coltivate da' sommi Maestri, piene di estro e di spirito, onde i nostri Tiziani per opra di alcuni tocchi soffiavano l' anima entro alle lo-

ro figure, e i Donatelli davano il moto, e la vita, e quasi che non facessero udir il nitrito de' loro cavalli.

Qualunque fiata pertanto vi prende, Giovani industri, e a noi cari, il dolce solletico di occupar seggio non ultimo nell' Arte vostra, ognora che vi accingete all' alte imprese, e magnanime di Minerva, vi paja scorger librate sulle lor ali l' anime chiare, ed illustri degli Urbinati, dei Paoli, dei Lodovici; come dei Palladj, dei Serlj, dei Sammicheli, e di quei tanti seguaci del loro genio, i quali insignirono questa gran Patria del Bello, questo felice nido dell' Arti; ed al sereno splendore, che li circonda, ed alla fiamma purissima, che li riscalda, fate di vestir alcun raggio di quella luce, e di allumar vostra mente di quella fiamma; ma fate sì che per vincerli con nuovi ingegni nel volo, non incorriate il destino di qualche triste areonauta; o che per troppo indugiare a coglier fiori tra via, non venga che malaccorti perdiate i frutti.

ANNOTAZIONI

(1) Il chiarissimo Sig. Ab. Saverio Bettinelli.

(2) Volle sventura che nella irruzione del Romano esercito entro le mura di Siracusa un soldato non conoscendolo uccidesse Archimede, mentr' era assorto in geometriche contemplazioni. La di lui perdita spiacque però grandemente a Marcello, che aveva proibito alla sua truppa di spegnerlo.

(3) L' eruditissimo Sig. Ab. Lanzi con altri propende a credere che sia esagerata la fama della povertà di Correggio, e che questi non versasse in tale ristrettezza di fortune, come dai più si suppone; ma che nemmeno arricchisse, non tanto perchè fosse avaramente premiato delle sue opere, quanto pel nobile disinteresse, anzi lusso, con cui dipingeva. La verità di tai fatti non favorirebbe meno il mio assunto.

(4) L' insigne Canova visitò la nostra Accademia il giorno 6. Luglio di quest' anno, e vi si trattenne più ore manifestando il più deciso, e lusinghiero compiacimento.

PREMIATI

ARCHITETTURA.

DISEGNATORI DALLA FABBRICA.

Primo Premio. Sig. Francesco Lazzari Veneto.
Secondo. Sig. Angelo Doria Veneto.
Primo Accessit. Sig. Pietro Zorzi Veneto.

DISEGNATORI DAGLI ORDINI.

Primo Premio. Sig. Fedele Albertolli Luganese.
Secondo. Sig. Luigi Martens Veneto.
Primo Accessit. Sig. Gio. Pietro Rota Veneto.
Secondo. Sig. Luigi Santa Giustina Veneto.

DISEGNATORI DAL NUDO.

Primo Accessit. Sig. Antonio Martinolli Veneto.

MODELLATORI DAL NUDO.

Primo Accessit. Sig. Gaetano Ferrari Marosticano.

DISEGNATORI DAL BUSTO.

Primo Accessit. Sig. Giuseppe Bordin Asolano.

MODELLATORI DALLA STATUA.

Secondo Premio. Sig. Giacomo Mioni Veneto.

ELEMENTI DI FIGURA.

Secondo Premio. Sig. Francesco Gueit Tolonese.
Primo Accessit. Sig. Fabio Gerardi Veneto.
Secondo. Sig. Antonio Villa Veneto.

ORNATO.

DISEGNATORI DAL RILIEVO.

Primo Premio. Sig. Gio. Pietro Rota.
Secondo. Sig. Francesco Astori Veneto.
Primo Accessit. Sig. Dionisio Moretti Corcirese.

DISEGNATORI DALLA STAMPA.

Primo Premio. Sig. Girolamo Cipelli Veneto.
Secondo. Sig. Antonio Bernati Bassanese.

Primo Accessit. Sig. Luigi Bulgarelli d' Adria.
Secondo. Sig. Niccolò Fabris Veneto
e Francesco Canella Veneto.

INCISIONE.

DALLA FIGURA.

Primo Premio. Sig. Giuseppe Dala Veneto.
Primo Accessit. Sig. Giovanni Ruggeri Romano.
Secondo. Sig. Benedetto Musitelli Veneto.

DAL PAESAGGIO.

Primo Premio. Sig. Luigi Martens.
Primo Accessit. Sig. Giuseppe Dala.
Secondo. Sig. Antonio Bernati.

Non trovandosi l' Accademia in diritto di dar premio per la Incisione di Carattere, e scorgendo nondimeno molto merito nelle Tavole presentate dal Sig. Dionisio Moretti, gli accorda però un *Primo Accessit*.

ALLOCUZIONE

FATTA DAL SIGNOR

COMMENDATORE GALVAGNA

PREFETTO

DEL DIPARTIMENTO

ALL' ATTO DELLA DISTRIBUZIONE

DE' PREMII.

Venite, Giovani alunni delle Arti, venite a ricevere il contrassegno dell'aggradimento del Governo per le prove distinte, che gli avete dato de' vostri studj, de' vostri lavori.

So, che in quella terra, su cui a dispetto della natura, ed a stupore degli uomini, sorgon ben cento edifizj tracciati dalla mano maestra dei Sansovini, dei Palladj; decorati dallo scalpello animatore dei Vittoria, dei Lombardi; abbelliti dalle tele parlanti dei Tiziani, dei

Paoli, so che le medaglie, le corone, i titoli, e quanto di seducente può offrire un liberale Governo, poco valgono al paragone, per iscuotere, per animare la gioventù, che si slancia nella carriera delle Arti. Chi alla vista de' grandi modelli tutta non sente serpeggiarsi per l' ossa la fiamma divoratrice dell' emulazione, rinunci pure alla matita, getti lo scalpello, la tavolozza, i colori: il tempio del Genio, e della Fama sta chiuso a porte di bronzo eternamente per lui. Ma calda l' anima, come voi avete dal sempre vario aspetto del bello, che vi circonda; ma agitati dalla smania di raggiungere i sommi maestri, che vi precedettero, riconoscete in questa marca d' onore, che vi presento, più che una ricompensa per ciò che avete fatto, più che uno stimolo per ciò che vi resta di fare, una garanzia, che vi dà il Governo d' interessarsi per voi alla conservazione di que' capi d'opera, che soli svegliar devono in voi l' entusiasmo, che soli condur vi possono alla fortuna, ed alla

celebrità. Sì: questi preziosi avanzi del Veneto ingegno resisteranno all' urto di quanti secoli viverà nella stirpe Augusta d'Italia il Genio di Napoleone. È desso, che gli scampò dall' orrendo turbine, che non ha guari minacciava l' Europa di nuova notte vandalica: è desso, che li ricopre all' ombra dell' Egida sua invulnerabile: è desso in fine (e che potea più fare?) è desso, che ne affidò a voi la gelosa custodia, a voi onorevoli Membri di questa Reale Accademia, lustro, e decoro dell' Italico Regno, monumento perenne della munificenza del Grande, che l' ha creata.

Lungi dunque ogni dubbio, Veneziani, Italiani tutti, sulla sorte de' capi d' opera, che onorano la vostra Patria: posano questi sotto la salvaguardia del Governo: io gliene devo rispondere. Ma è da voi, illustri sacerdoti di questo Santuario, da voi cui venne dato in cura il sacro deposito delle Arti, ch' io m' attendo di conoscere i mali, che fa d' uopo di riparare: io diffido di quelle popolari decla-

mazioni, figlie d' ordinario dell' ignoranza, dell' ozio, della malevolenza: voi soli potete giudicare ciò che merita le cure del Magistrato: voi potete additarmi ad uno ad uno i Monumenti, che giova preservare dalla rovina, diseppellire dall' obblio: voi in fine con quell' occhio penetrante con cui misurate il bello, voi potete sorprendere le prime mosse della lima roditrice del tempo, e propormi i mezzi per arrestarla: io e per dovere della carica, che ricopro, e per genio delle arti, e per quel nobile orgoglio, che sento d' esser figlio d' Italia, io vi prometto che la vostra voce non suonerà indarno per le mie sale, nè s' arresterà neghittosa fra gli atrj de' miei uffícj.

Già il sapete, ornatissimo Preside, se fuvvi cosa, che da voi richiesta nel breve giro di mia amministrazione, non abbiate ottenuta. Palpitaste un giorno per uno de' famosi Tempj di quel divino Architetto, di cui oggi con tanta verità, con tanta eloquenza ci avete

tessuto l' elogio. Non appena avete parlato, che un solido riparo calmò i vostri timori. Imminente rovina minaccia l' augusto Tempio della Salute. Voi m' avvertite: qual v' è Ministero, che io lasci tranquillo, onde per varie vie pervenga più rapida la nuova all' orecchio dell' Ottimo Principe? Sapeva bene, che bastava ch' Egli conoscesse i voti de' suoi Veneziani, perchè fossero esauditi; nè m' ingannai: una rilevante somma fu tosto assegnata sul pubblico resoro, e in breve quest' insigne monumento di religiosa riconoscenza dei vostri avi, sfiderà orgoglioso l' ire tutte delle stagioni, e delle età.

Io non richiamerò alla vostra memoria le cure, le previdenze seco voi prese per la conservazione degli oggetti pregevoli, che stavan chiusi fra le mura or ora cadute per il pubblico passeggio; non vi parlerò di quanto fu fatto a salvamento di que' due meravigliosi Edificj, che primi aprirono le porte ospitali all' Arti profughe dalla Grecia, e che rac-

chiudono quanto di grande, quanto di venusto uscì dalle mani di queste immortali sorelle ne' più bei tempi della Veneta grandezza. L'erudito vostro Segretario perpetuo, che fa parte d'una zelante Commissione, a cui li ho dati in guardia, vi dirà, che il pubblico Palazzo, che il santo Tempio di Marco stanno al coperto delle ingiurie de' tempi, e il saran pure fra poco dalle ingiurie degli uomini: (1) vi dirà, che non contento di averli assicurati alla generazione che fugge, ho chiesto di poterli riconsegnare alla solidità dei secoli: vi dirà in fine, che per quanto imponente sia il quadro del dispendio da sostenersi, non intimorì punto quel saggio Ministro, che presiede alla interna prosperità dello Stato, avendo esso già dati i più lusinghieri riscontri per l'esecuzione de' lavori.

Ma io non isfuggirò di parlarvi di ciò che forma ancora in voi un soggetto di angustia, e di trepidazione.

La ruota delle umane vicissitudini era giun-

ta al punto, che marcava la caduta di que' corpi sociali, che nati ne' deserti della Tebaide, s'erano coll' andare degli anni stabiliti ed accresciuti fra il lusso, e le ricchezze delle rumorose città. Tutto ciò che ha vita soggiace alla legge inesorabile della distruzione. Buon per noi, che nel momento segnato dai destini inalterabili della Providenza reggeva il mondo il più grande, il più potente dei Monarchi: Egli accorse a salvare dal naufragio ciò che più da vicino interessava la Religione, le Scienze, le Arti. Voi non ignorate le alte sue prescrizioni; che se non tutte ancora le vedete compiute, sovvenitevi, che la maturità voluta per le deliberazioni d' un Governo non può correre del pari colla lodevole impazienza, e coll' ardore, che v' investe.

Voi però già mirate ridonati alla cupida contemplazione dell' artista i più grandi i più celebrati de' sacri Tempj. Ma ve ne hanno degli altri che meritano la vostra predilezione: io non ho mancato di rilevarne li pre-

gi, di farne conoscere l' importanza, e possiamo lusingarci che i vostri, i miei desiderj saranno soddisfatti. Piacemi intanto di potervi annunciare, che alcuni di questi onorevoli Accademici furono prescielti a riconoscere, ad additare, a raccogliere tutti que' Monumenti, che hanno acquistato un diritto alla più lontana posterità. (2) Essi con quell'anima, che è tutta propria degli adoratori delle Arti e delle Scienze, si stanno occupando di questo geloso incarico: nulla sfuggirà certo alle loro erudite indagini, nulla alla finissima loro penetrazione, nè andrà molto che questo stesso recinto accoglierà una parte delle loro fatiche.

Egli è di fatti fra i liberali pensieri di quel degno Magistrato, che dirige la Pubblica Istruzione, che questo novello asilo delle Arti cresca ognor più famoso e per copia di preziose tele, e per dovizia di pregevoli marmi: nè qui s'arrestano i saggi suoi divisamenti. Egli vuole, che in queste onorate mura

sieno riuniti tutti quegli scritti, che raccolgono i più giusti precetti, e le più profonde meditazioni de' grandi artisti: tolti, e scossi dal tarlo, e dalla polvere de' chiostri, offriranno essi un nuovo mezzo per facilitare i progressi della studiosa gioventù.

Proseguite dunque, avventurosi Alunni delle Arti, con quella alacrità, con cui segnaste i primi passi della nobile carriera, che avete intrapresa. E Voi, saggj Institutori di questa benemerita gioventù, accettate le pubbliche felicitazioni, e la testimonianza, che vi faccio dell' aggradimento del Governo: esso ne' frutti primaticcj di questi arboscelli avrà una nuova prova dell' abilità, delle cure de' loro cultori.

Ma a voi, zelantissimo Preside, Accademici ornatissimi, io deggio il doppio tributo della pubblica, e della privata riconoscenza. Rappresentante del Governo, posso io mirare senza felicitarvene il rapido avanzamento, e la prosperità, che ogni giorno va acquistando

quest' interessantissimo Stabilimento? No non iscorreran molt' anni, che mercè le indefesse cure vostre, mercè lo zelo, che vi anima giungerà esso all' apice di gloria, a cui l' ha destinato il Supremo suo Fondatore. Privato cittadino poi, aggradite che colga questa fortunata occasione, per espandere il vivo sentimento di gratitudine, che mi toccò l' anima quel dì, che vi piacque nominarmi fra i vostri Socj Onorarj. Se il sagrifizio di tutta la mia persona per promovere, per incoraggiare le Arti, se le migliori intenzioni, se il più ardente amore di giovare a questo Istituto, a questa bella patria vostra, a voi tutti in particolare, bastassero per giustificare la vostra scelta; io mi godrei più tranquillo dell' onore, che mi avete fatto, e voi avreste una prova, che il delicato sentimento della riconoscenza non trova limiti in un cuore sensibile.

ANNOTAZIONI

(1) La Commissione si sta occupando di un regolamento per impedire diversi disordini, che deturpano, e portano insieme detrimento al Palazzo pubblico, ed all' attiguo Tempio di S. Marco.

(2) L' eruditissimo Sig. Abate Cav. Morelli, ed il profondo conoscitore degli oggetti d' arte Professore Edvvards furono incaricati della Delegazione.

DISCORSI

LETTI

NELLA R. VENETA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

IL DÌ IV. AGOSTO MDCCCXI

VENEZIA

TIPOGRAFIA PICOTTI

ELOGIO
DI GIORGIONE

DEL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA

Se avessi quest' oggi assunto di ragionarvi, Accademici ornatissimi, chiarissimi Magistrati, Uditori prestantissimi, se avessi assunto di ragionarvi all' unico oggetto di far pompa dei fiori dell' eloquenza, e col seducente artifizio della parola carpirvi i suffragj e cattivarmi la vostra benevolenza, io vorrei piuttosto tacermi, ben conscio della tenuità di miei mezzi, e di quante difficoltà s' incontrino nell' arte del dire; sebbene a confor-

tarmi io già potessi allegare la vostra sofferenza benigna, e quel generoso incoraggiamento, che mostraronmi i vostri volti colla muta attenzione, che per ben tre volte degnaste accordarmi in questa giornata solenne. Ma più mi giova attribuir questo compatimento all' animo gentile degli ascoltanti, che al lenocinio delle parole, poichè fu il retto senso della verità, da cui animato il mio dire vi presentò i patrii fasti con quell' ingenuo linguaggio che a caldo ammiratore, se non ad Orator eloquente forse si conveniva; e poichè la dolce rimembranza di quelle grate memorie che toccaronvi il cuore, destò tra queste volte il fremito plaudente alle glorie degli Artisti Veneziani, misto e confuso colla lode non meritata ed esuberante della semplice mia esposizione.

Mi proponeva difatti io silenzio dopo di avere per un triennio occupato questo seggio (1), e già i miei voti disegnavano

un Oratore che meglio intrattener vi sapesse; e qualunque siasi questa onorevol fatica venisse con più equità ripartita fra quelli che aver ponno qualche diritto alla vostra aspettazione. Ma alta cagione domanda che pur anche questa volta mi onoriate di vostra generosa prestanza; e strano sarebbe che mi tacessi nel momento che per la piena de' benefizj sovranamente impartiti a questo R. Stabilimento, dalla mia voce stessa si attende il tributo d'una devota e pubblica riconoscenza. Per il che discaro non vi sarà ch' io vi rammenti da prima come nel giro di un anno qui raccolte nel santuario delle Arti siano state in gran copia insigni preziosità d' ogni genere preservate da ulteriore deperimento, e a istruzione de' giovani che qui si raccolgono, e a comodo de' professori che spargono i lumi preziosi della sapienza; siccome molti altri tratti di Reale munificenza hanno attestato la cura parziale in cui

tiensi questa nostra Accademia. E sontuosa e ricca Biblioteca qui si è formata di quanto riguarda le Arti, e i preziosi tesori d' ogni antichità, sfiorando con industre e provido ingegno quanto era sparso di queste materie in altri depositi celebratissimi; e sonosi raccolti, oltre i preziosi modelli della Statuaria, di cui eravamo a gran copia forniti, quanti altri aver si potevano dai ruderi antichi che ci presentano gli spiranti avanzi di Roma dalle vetuste sue fabbriche, onde trar ne potessero dovizia d' insegnamento e di studio gli Ornatisti e gli Architetti: e finalmente ricchissima suppellettile di tele e di tavole de' maestri più insigni di questa Scuola già forma la base di una Pinacoteca Nazionale, e attesta il divino magistero della fluida luce per cui questa Scuola primeggia su tutte le altre del mondo. Nè qui si arresta la provida mano benefattrice, che accoglie ella stessa e promove il grandioso pro-

getto dei Socj di quest' Accademia, i quali presenteranno in breve illustrate e misurate le Fabbriche per cui eccede in bellezza sopra tutte questa Città. Per le quali cose animati a corrispondere con animo grato i più valenti tra questi Professori, e lo stesso intero corpo dell'Accademia, si è già intrapreso il lungo e difficil lavoro, che colla permanente diligenza del bulino assicuri ai posteri la memoria dei più grandi prodotti del pennello di Tiziano in questo sacro deposito conservati (2): sono pressochè ultimati per altra cura non meno solerte le incisioni degli Edifizj onde Verona pel merito del Sanmicheli gareggia colle più belle Città dell' Europa (3): e la Scultura, quell' arte divina per cui l' eterna memoria di Fidia e di Prassitele ha potuto svegliare nell' età nostra il sommo fra gli ingegni Italiani, quel solo che al par di Lisippo fosse sovranamente degno di scolpire l' effigie dell' Eroe dell' età nostra, se per

colmo di clemenza e prestanza nol permettesse egli ancora a minori scalpelli (4), la Scultura priva fin ora d'illustratori per nostra cura avrà in breve una storia, che attesti i suoi progressi in Italia dal momento che vi rinacquer le Arti dopo i secoli della barbarie fino ai nostri giorni (5). Ma ben più devoto contrassegno darà quest'arte d' animo riconoscente verso il nostro primo Benefattore, quando avrà vita e palpito il gran marmo, secondo il modello che l'ottimo nostro Scultor qui presente ha perfezionato, e a nostri voti qui esposto, in cui la Vittoria seduta sovra una catasta di trofei par che incida sull' eterno adamante i suoi fasti, quale appunto veggiamo averla immaginata gli antichi; monumento che formerà l' ornato più prezioso di questo luogo, e sarà il tributo più proprio, se non della grandezza di Lui, almeno della natura di nostre forze, e dell' indole del nostro cuore (6).

Questi cenni per quanto sembrino avermi condotto lungi dal soggetto che mi propongo di trattare in quest' oggi, erano dovuti per farvi conoscere come le nostre fatiche tentino di pareggiare i benefizj, e attestare la gratitudine dell' animo nostro per tanta copia di largizioni. Nè mi ascriverete a jattanza l' averli qui esposti, poichè mio debito intendo con ciò soddisfare soltanto, onde non rimangano per silenzio coperti di dimenticanza, o per altro qualunque infausto evento in minor luce prodotti. Quindi è che affido a voi, egregio Sig. Commendatore Prefetto, la cognizione di questi fatti, acciò sollecito come siete pel vostro applauditissimo zelo nel presentare al Governo coi voti dei popoli lo stato dei R. Stabilimenti che avete in cura, dirgli possiate di questa nostra Accademia quanto l' onore del vero saprà dettarvi, onde conservar su di questa a perpetuità la protezione e i benefizj, che più partico-

larmente che in ogni altra suol profondervi l' insigne nostro special Mecenate e Signore il Vice Re d' Italia, Principe di Venezia, non so se più grande pel valore della sua spada, o più liberale per le provide cure che tengono il di lui cuore e l' ingegno sempre alla pubblica felicità operosi ed intenti. E voi splendido e chiaro non men per famiglia, che per indole ingenua, Sig. Podestà, e voi Magistrati distinti che mi avete ascoltato, ratificando colla vostra presenza questi nostri sentimenti, unite la vostra voce invocando la continuazione del benefizio, e assicurando la Sovrana Clemenza che non ne siamo immeritevoli, ove di grato animo si degni di esser soddisfatta e contenta.

Di Tiziano e di Palladio vi tenni discorso, o Signori, e forse vi attenderete che di uno Scultore esimio io intenda di ragionare quest' oggi, acciò che di ognuna di queste arti parlando, abbiano

tutte da me tributo egualmente, e più vario si appresti diletto all' animo degli ascoltanti. Ma oltre che intorno alla Scultura stommi ampiamente occupando, onde presentarvi un lavoro di lungo e laboriosissimo studio; non parmi di dover tutto invadere il campo che si presenta, sfiorando ogni palma gloriosa delle Arti Veneziane, affine di lasciar messe non tocca a chi assumendo il carico di Oratore, parlerà in appresso da questo luogo in tal ricorrenza. E quindi mi sono proposto quest' oggi di estrarre dalle poche memorie d'un sommo Artista della Veneta Scuola nel rango della Pittura alcuni avvertimenti pei giovani studiosi di quest' arte. Brevi furono gli anni che questi visse, sebbene colmi di gloria; e brevi saranno i miei detti quanto più lo saprò, onde con questo pregio almeno non abusare di vostra gentil sofferenza.

Non meno delle città della Grecia, che vennero a gara per l'onore d'aver data ad Omero una patria, Castel-Franco e Vedelago, villaggi del Trevisano, contesero l'onore d'aver dato i natali a Giorgio Barbarella, secondo ciò che ne scrive il Ridolfi. Nacque egli nel 1477, e fu detto Giorgione dalle fattezze della persona, e dalla grandezza dell'animo, sebbene sembrar possa più applicabile alla sua grandiosa e larga maniera di stile. Furono il suo costume, e i suoi modi aurei e gentili, e sommo diletto provò nelle dolcezze d'amore, e nelle soavità musicali, suonando egli mirabilmente il liuto, come trovasi nelle memorie della sua vita; e inclinato per forza di possentissimo genio all'arte della Pittura, fu posto sotto il Bellino, che teneva numero di alunni in Venezia.

Quivi egli intese a quel mirabile accoppiamento dell'arte colla natura, formandosi uno stile che non aveva veduto

in opera alcuna de' suoi predecessori, e che potè dirsi suo proprio, e modellato sul bello dell'imitazione. Tornò a Trevigi dopo pochi anni di studio per dar conto de'suoi progressi nell'arte, e le sue prime opere colà vi fece, finchè trasportatosi nuovamente a Venezia, e presa in Campo a S. Silvestro una casa, la dipinse tutta esteriormente, siccome era costume di allora, e forse anche per far conoscere in tal modo la magia dell'arte sua. Difatti ciò gli procurò occasione di dipingere in diversi luoghi esterne pareti, come la casa Soranzo a S. Polo, la casa Grimani ai Servi, e alcune altre opere a Santa Maria Zobenigo, e in Campo San Stefano. Fugli finalmente affidata la facciata verso Canale nel Fondaco dei Tedeschi in concorrenza di Tiziano, cui venne dato a dipingere l'altra verso il Ponte, e qui fu dove esaurì può dirsi lo sfarzo più pomposo dell'arte sua. È vero che coloro i quali scrissero di que-

sta pittura, e fra gli altri il Vasari, non seppero riconoscervi significato veruno preso da alcuna moderna od antica istoria, poichè rappresentante soltanto uomini e donne posti con simboli ed emblemi senza relazione fra loro, unicamente mirabili per l'artifizio del chiaroscuro e del colorito. Ma siasi pur come si voglia anche vero ciò, di cui non ci rimane però che una vaga ed incerta tradizione; egli è sempre indubitato che quel semplice accozzamento d'imitazioni della natura con tal magistero eseguite disputò la palma ai meriti di Tiziano, che anzi da un tanto emulo trasse di che ingrandir sua maniera, e soltanto non gli fu inferiore, poichè longevo egli potè assicurare la gloria del suo primato con molte, grandi e stupende opere, quando furono tronche appena sul nascere le palme del nostro Giorgione.

E benchè detto non sia dagli espositori di sue memorie quali fossero i sog-

getti da esso rappresentati nella facciata del Fondaco indicato, a togliere intanto l'odioso dubbio d'ignoranza del costume e del disegno; solita invettiva usa a scagliarsi contro gli Autori della Veneta Scuola, giacchè se lievemente in questa parte non avesser peccato, non so come alla fallibile umana spezie potessero appartenere, per l'arte divina del colorire con cui vinsero e la natura e tutte le altre Scuole del mondo; a togliere questo dubbio basterà il sapersi come sempre fosse vago Giorgione sin dalla prima età sua di pingere storie e favole, amando di rappresentar sempre oggetti piacevoli ed ameni, e grate allegorie, di cui ampia descrizione e poetica fa Carlo Ridolfi, quasi passando in rivista tutti i più giocondi soggetti, che trarre si possano dalla feconda immaginazione dei favoleggiatori, che sicuramente egli conosceva, e in cui trovò ubertosa miniera per i suoi componimenti. E se di Gior-

gione non ci resta, per l' ingiuria dei tempi, di che presentarvi in questo luogo modello di perfetto disegno, valga per tutta la Veneta Scuola a far conoscere qual sia il magistero sublime di quest' arte la divina figura del S. Giovanni di Tiziano, che esposto pur oggi qui torna alla luce, e decida ognuno che il può, se mai lo stesso Rafaello dipinse e disegnò nulla di più perfetto. Mirate la grazia dei contorni, l'eleganza delle forme, la profondità della scienza Anatomica, la severità in somma, e il purgato stile con cui è tracciata quella figura veramente più che umana; e vedrete come sembra averla Tiziano dipinta, quasi che avesse inteso farsi censura dagli emuli della Veneta gloria intorno alla scienza del disegno, e punto nel più vivo dell' onore per l' arte sua, dato di mano alla matita e al pennello, e raccolte le forze tutte della dottrina e dell' arte sembra che espressamente abbia voluto rispon-

dere egli stesso con questo brillante esempio in nome di tutta la Veneta Scuola, imponendo con assoluto impero il silenzio a' gelosi suoi detrattori. Potessi io pure così condurvi, Uditori, in Castel Franco o in Trevigi, che farei constarvi la forza d'ingegno e la scienza nell' arte di Giorgio; giacchè perita quasi per intero ogni sua produzione, non rimane in Venezia quasi più traccia del suo pennello. Ma tornando, almen col pensiero, all' opera grandiosa ch' ei dipinse sulla facciata del Fondaco, che splendida e pomposa comparsa non avran fatte le pareti delle fabbriche dipinte per sua mano? E se tanto imponente è il vedere lungo il gran Canale i superbi edifizj nel decadente stato in cui pur oggi si trovano, qual decoro non avran presentato alla pubblica vista in quel momento, in cui le arti emulandosi, venivano a contesa tra loro, e restava l'occhio indeciso, se all' eleganza o alla magnificenza

delle moli, al merito o al gusto delle sculture, o alla magia delle pitture dare la preferenza? Rivivessero pure per un momento almeno quei preziosi dipinti; e quella che tanto dicesi in oggi raffinata scienza del Chimico, riconoscer sapesse nelle oscure latebre della natura come far rifiorire i consunti colori, e far risplendere l'estinta luce sugli intonachi tuttor esistenti; che tutti ammirando i prodigj dell'arte sepolta, accorreremmo plaudenti alle glorie di cui non ci rimane che nuda tradizione e pochi frammenti.

E veramente in questo più che in ogni altro luogo dovevano produrre un singolare effetto le opere a fresco nell'esterno delle pareti. Sembra che protetta dal cielo questa spiaggia felice venga dorata da una luce più splendente e più pura, e che il sole diffonda più di porpora da' suoi raggi, che altrove; fors'anche perchè il ceruleo contrasto dell'acqua

colle sue tinte fresche, e d'un livido pieno di dolce armonia, produce più distacco colle parti illuminate dal sole, e ripercote mille mobili splendori e riflessi tremolanti sull' ombre dei corpi, così che mai veggonsi contro l'aria oscuri ed opachi gli oggetti. Sia com' esser si voglia, è però vero che avvi una tinta dominante sugli edifizj di Venezia, che l'occhio sagace dell' Artista discerne, e di cui si valsero mirabilmente i Frescanti per mettersi in armonia col tono generale, e produrre quel piacevole e gratissimo accordo, che si sente assai più profondamente di quello che sappia spiegarsi, e che se non è superiore al mio intendimento, è certamente maggiore di mie parole.

E vaglia il vero, perdonatemi, Signori, su questo argomento una momentanea digressione in favore di quel chiarissimo ingegno che seppe cogliere più d' ogni altro con magico pennello la

prerogativa da me indicata sui Veneti edifizj: sovvenitevi del Canaletto, i cui già rari e preziosi dipinti formano uno degli ornamenti più ricercati nei ricchi gabinetti di Europa, e di cui poco fra noi qui rimane d' insigne, meno i due singolari e preziosi Quadri posseduti dai Signori Corniani. Osservate come quest' unico Artista non ebbe alcuno che precedendolo potesse servirgli di scuola, e da nessuno dappoi gli fu contesa la gloria di primo nell' arte di presentare le fabbriche di Venezia con quei mirabili effetti d' aria, di luce, di sole, di acqua; che par stemprare la natura sovra la tela con una facilità così sorprendente e tanto difficile ad imitarsi. La diligenza dei Fiamminghi e degli Olandesi, che ci offre in quel genere opere di una lunga e indefessa fatica, di quanto non è ella inferiore all' energia, alla sicurezza, alla fluidità, alla trasparenza di quest' unico pennello? Vide egli e colse di

volo con furtivo ingegno il magico effetto della luce in questa rara combinazione di oggetti, strappò il grande arcano di mano alla natura, e quasi tacita promessa le avesse fatto di non isvelarlo, perì può dirsi con lui il segreto che da soli brillanti tocchi del suo pennello traluce, e tanto scoraggisce gli imitatori, quanto gli ammiratori contenta di sua inarrivabil vaghezza.

Ben solidi convien dire che fossero i meriti del nostro Giorgione, se in breve giro d'età egli giunse a levar alto grido del suo pennello, e senza concorso di circostanze straordinarie che ne aumentassero la fama, senza segnalato favor di potenti e di mecenati, di cui godettero tant'altri suoi contemporanei, senza pur una aver corsa di quelle vicende che si registrano negli annali dell'arte, e non aver provato dai rovesci dell'incostante fortuna neppur il rigore d'una persecuzione, il livor d'un'invidia, che a

troppo amaro prezzo, ma pur anche talvolta contribuiscono a qualche specie di non desiderabile celebrità, egli fuor che pel suo pennello, oscuro e tranquillo per ogni altra ventura, non fornì alle ricerche dei biografi aneddoti interessanti, e fu puramente il vero fondator d' una Scuola ; poichè se non fossevi tra suoi alunni, o fra suoi imitatori altri che Fra Sebastiano dal Piombo, ciò basterebbe a fissargli anche per questo titolo la riconoscenza della posterità. Egli fu che ridusse a vero metodo l' arte del suo colorire, portando fors' egli il primo nella Veneta Scuola a un grado di perfezione quest' integrante prerogativa. Superò egli vigorosamente l' arte dei Bellini, che con piè misurato, ma timido, mossero nella carriera; e quanto v' ha in essi di freddo e di stento tutto divenne fuoco e fluidità sotto il pennel di Giorgione, e larghi tocchi, e dolci e sfumati contorni, e passaggio soave di lumi e di ombre, e

piazze grandiose di tinte rosseggianti e sanguigne fecero sembrare che sotto la superficie da lui dipinta scorresse il vivo sangue, e si alimentasse il calor della vita. Fino a quel momento s'era visto nell'arte della Pittura quel meccanismo, che tracciando il contorno degli oggetti lasciava una certa linea di demarcazione troppo nitida e precisa, quella appunto di cui ha bisogno l'artista non ben sicuro per cercare l'imitazione della natura; ma che poi realmente non esiste intermedia agli oggetti, poichè non sono essi circoscritti da alcuna linea tagliente che li separi tra loro, e che deve del tutto fondersi e scomparire sotto la magia del pennello nel ravvicinamento di un oggetto coll'altro. Seppe Giorgione allontanarsi dalla timidezza de'suoi maestri, e serbar i contorni alle figure, senza farne apparire la crudezza dei segni, occultando quella difficoltà che fa tutto il bello dell'arte, e celando l'immensa

fatica che troppo si vede nelle profonde e dotte opere de' suoi maestri.

Si pose egli davanti il modello della natura, e in quel libro sì fertile di dottrina e di precetti vi seppe legger talmente con accortezza, che ne spiegò gli enigmi con ammirabile facilità. Non veggonsi nelle sue carni tinte di bigio, di rancio, d' azzurro, come pur troppo si trovano nell' opere di coloro che si allontanano tanto più dalla natura, quanto più cercano per fallace sentiero imitarla. Può dirsi ch' egli tanto a olio, che a fresco, giugnesse a contraffare la carne viva per quell' eccellente impasto e fusione di tinte, e per quell' osservar ch' egli fece con tanta dottrina il sublime artifizio, con cui la vita circolando col sangue nei corpi, non equabilmente comparte quest' elemento che dal cuor si diffonde e dirama per tutte le membra, e dove più, ove meno concorre verso le estremità e verso la superficie tra-

sparente della cute; e con sagacità imitando quest' economia della vita, fece non mai à caso rosseggiare quelle parti delle carnagioni ove ha più concorso di vasi sanguigni. Nè questa osservazione io vi presento come una prerogativa da me rilevata con oratorio artifizio, ma gran peso ad essa ben danno gli scritti dei maggiori, quali sono gli artisti delle altre Scuole; ed è perciò che Giorgio Vasari lo cita come quasi il solo che osasse disputar la gloria a' Toscani Maestri: anzi qui piacemi non dimenticare una singolare osservazione di questo insigne Biografo, che non posso ommettere di confutare coll' appoggio dell' eruditissimo Lanzi, il quale parimenti impugna la proposizione dell' Aretino maestro.

Non abbastanza imparziale il Vasari nell' attribuire ai sommi luminari della sua Scuola ogni genere di perfezioni, qualora egli discende ad accordare ad

altri il merito di averli adeguati, se non superati, non manca però di volere far riconoscere ne' suoi Fiorentini ogni insigne prerogativa; e in proposito di Giorgione difatti egli dice *che abbandonata da lui la maniera dei Bellini, si attenne ad imitar Leonardo*, la qual cosa inverisimile e falsa può dirsi, senza timore che quest'aperta opposizione sia di troppo franca ed ardita: primieramente poichè non si sa che Leonardo producesse alcun' opera del suo divino talento in Venezia, nè che mai vi fosse, e versatissimo com' egli era in ogni ramo di arti non solo, ma di scienze, nelle quali impiegò lunga età con laboriosissimi studj, le sue pitture non furono in gran copia, nè sappiamo che ne venissero trasportate in Venezia di così celebrate, che cagionar potessero una così importante rivoluzione: nè parimenti abbiamo notizia veruna, che Giorgione vedesse le opere del Vinci in Firenze o in

Milano, ove gli procurarono tanta celebrità, giacchè nessuna memoria ci autorizza a credere che Giorgione mai fosse in Toscana, o in Lombardia. In secondo luogo poi basti il considerare il merito delle insigni pitture di Leonardo per vedere come null'abbia di comune collo stile di Giorgione, il quale sfuggendo il gracile e il leggiadro, si attenne al grandioso e al rotondo, e nel colore piuttosto al pennello di Coreggio che ad altrui potrebbe rassomigliarsi: mai carico nelle ombre, e mai ferrigno nelle mezze tinte imitò così felicemente la natura nella dolcezza de'suoi passaggi, che nessun esempio lo precedette nell'arte, e nessun discepolo seppe mai perfettamente adeguarlo.

Ma d'onde egli mai trasse quei modelli, talun mi soggiugne, da qual natura scelta e pomposa, che della nostra, sembrando quasi mai frale, e più lussureggiante di forme e di tinte, possa avergli

offerto dei mezzi che noi non abbiam di frequente sott'occhio? Non fu ideale in ciò la sua imitazione. Egli, come la più parte degli artisti della Veneta Scuola, scelse gli oggetti dalla semplice e bella natura, e li ritrasse mirabilmente senza soccorso di alcuna astratta considerazione; ma si vede ch'egli ebbe soltanto la cura di cercarli in quella classe di persone, che non appartenendo al primo ordine della Società non sagrificano tanta parte di salute e di vita a troppo raffinate piacevolezze, che con meno bisogni e minori idee, con più calma di spirito, e minori agitazioni del cuore menano i loro giorni nella domestica semplicità, non veglian per tormentosa delizia le notti, e la cui salubre nutrizione men vellicante e più atta ai bisogni della vita trasfondesi in sangue, e in prosperosa vegetazione. Questa classe di gente che non lucifuga sorge di buon mattino, e si presta agli esercizj del corpo con mente serena, be-

ve dai raggi d'una luce più pura tali succose tinte, tal trasparenza sanguigna, tal incarnato, che difficilmente può scorgersi nella classe dei grandi e dei ricchi; o se pur talvolta anche avvien che si scorga, egli è come del color d'una pianta o d'un fiore, che le diligenti cure del Botanico abbian serbato dall'intemperie dei climi nel tepor d'una stufa, che troppo sensibile ad ogni alterazion d'atmosfera lascia travedere dalla dilicata sua superficie l'irritabile sua costituzione, e le troppo frequenti sue sofferenze. Vi accadrà non di rado incontrarvi in persone della parte agiata del popolo, e scorgervi di fatto i modelli che discendono in linea non interrotta da quelli che offrironsi a' pennelli di Giorgione, di Paolo, di Tiziano, e quel lusso di vigorosa natura ammirarvi che traspare ancor dalle tinte di questi insigni imitatori, quantunque la patina di più secoli, l'incuria di tante generazioni, e i più fa-

tali ristauri di tanti imperiti le abbiano danneggiate.

Per questa costante abitudine di studiare sul vero la beltà dei sembianti contrassero i Veneziani una sorprendente facilità nei ritratti, pei quali Giorgione ebbe fama, molti citandone lo stesso Vasari, che formarono lo stupore della sua Scuola. Vago egualmente di ornarli con gusto e con bizzaria, seguendo il costume dei tempi, oltre il dare una cert'aria di testa alle sue figure, riescì eccellente nel toccar con bravura le zazzere, e le capigliature, le pennacchiere, le armi, e qual si voglia altro ornamento, e vi pose una leggerezza di pennello, un tocco ardito e sicuro, una trasparenza che incanta e non può ricopiarsi.

Ove scarsi fossero i meriti dell' Artista lodato, aver potrebbe luogo a prova dell' acume d' ingegno il rilevare ciò che Vasari ritiene per artifizioso e mirabile, allorchè riferisce la celebrata conte-

sa sulla preferenza tra la Pittura e la Scultura insorta in Venezia mentre il Verrocchio fondeva la statua di Bartolommeo Coleone; nella quale volendo Giorgione provare che il Pittore può mostrar tutte le vedute d' una figura medesima, di fianco da tergo e di fronte, senza che lo spettatore muti di luogo, come gli occorre mutarlo per veder le opere di scultura; immaginò un nudo, che dipinto dalla parte del dorso lasciava travedere il davanti in una limpida fonte, l'uno dei fianchi specchiando in una lucente armatura di cui s'era spogliato, e l'altro in un terso cristallo; bizzaria che più dell'abilità del pennello, che della forza dell'ingegno fa prova. Questi fasti dell'arte non son dissimili da quelli che si riportano degli antichi Greci, e di cui si fa volgar meraviglia per un momento, come delle linee, e dei circoli tracciati senza il sussidio delle seste, dei veli, degli insetti, dell'uve che inganna-

rono gli augelli, e d'altre simili cose celebrate pel merito della meccanica esecuzione; mentre non di minori difficoltà superate, nè per illusioni cagionate agli augelli soltanto, ma agli uomini, i fasti dell' età nostra sono ripieni e per meravigliosi scorci nelle volte che sembrano far volgere le figure in qualunque luogo pongasi il riguardante, e per l'aria con vero splendore dipinta su d'alcune pareti, e in cento luoghi ferita dal rostro degli augelli che hanno creduto di fenderla come se liquida fosse; e per cornici graffiate credute sporgenti onde poter attaccarvisi; e per quel brividio che cerca le fibre nello scorgersi il vero imitato non solo colla finezza meccanica dell' arte propria degli Olandesi, ma coll' anima che spira ad ogni tocco di pennello, e par che il moto e il palpito alle tavole, e ai freddi intonachi inspiri e propaghi.

Non per lievi cagioni, o per volgar meraviglia riconoscente debb' essere a

Giorgione l' arte della Pittura, poichè fu veramente egli il primo che interamente qui scosse la maniera servile e timida de' suoi antecessori, e il primo che comunicando al maneggio del pennello un tocco risoluto e forte di macchia, senza mai esser opaco, fu abile a sorprendere anche ad immensa distanza, non che ad ammirarsi dappresso. Questi è il merito più insigne, per cui non può alcuno disputargli luogo eminente fra quelli che ricondussero l' arte all' apice del suo splendore. E foss' egli vissuto almeno quel periodo che par stabilito pel corso medio di questo nostro stadio di vita, e da morte immatura non fosse stato rapito prima del vertice di sua carriera sul fior dell' età di 34 anni; che da tanto splendida aurora può ben desumersi qual sarebbe stato il meriggio!

Diverse opinioni ascrivono a diversa origine il motivo della prematura sua morte: concordano però tutte ad attri-

buirlo a quell' abbandono solleticante ai piaceri che suol esser pur troppo fonte di non previste amarezze; e la divergenza di queste opinioni consiste soltanto nel ritenersi da alcuni che fisiche perturbazioni, e da altri che afflizioni morali fossero la causa del suo fine. A qualunque di queste cagioni ascriver si debba, egli è pur troppo vero che fra le rose lo punser le spine di tal ferita che ne morì.

Scrive il Ridolfi che certo Piero Luzzo da Feltre, detto Zarato, suo allievo, ingratamente gli disviasse l' amica, e che trafitto nella parte del cuor più profonda, fosse preso da tal tristezza, che perdendo le Arti per tanto abbandono la lor possente attrattiva, e non giugnendo più a distrarlo, di dolor ne morisse. Vasari al contrario sembra che attribuisca una tanta perdita o al contagio, ovvero a quel fatalissimo disastro, a cui da pochi anni cominciato aveva a soggiacere la

povera Italia, e che di veleno e di doglia qui pure infettò le sorgenti della vita, e si ascose ove più mollemente la voluttà spargeva i suoi fiori (7).

A quel punto del mio ragionare son giunto, Giovani studiosi che mi ascoltate, dal quale mi sono proposto di derivare argomento proficuo onde regger possiate vostra carriera nel cammin della gloria. E non vogliate già credere che di Cinica austerità mi piaccia d'armarvi contro d'ogni delizia, ond'evitare l'altrui sciagura, e difendervi dalle conseguenze minacciose che derivano dall'inconsiderato abbandono ai piaceri: non ha per iscopo il mio dire, se non che il porvi sott'occhio, come quelle Arti sublimi che professate, tutta assorbir vogliono esclusivamente la potenza del vostro spirito. Nate elleno in seno della suprema armonia per emulare le produzioni dell'Autor sommo della natura, vi riempiono della celeste idea di tal modo il cuo-

re e la mente, che null'altra cura può mai contendere a questa il primato. Sono le Arti severamente gelose dei loro cultori, e la Venere Urania non può facilmente associarsi con quella di Gnido. Amendue disputandosi l'impero dei sensi e del cuore, invadono le anime sensibili d'un fuoco divoratore, ne penetrano ogni recesso ogni fibra, e mentre l'una per le vie dell'intelletto serpeggiando ricerca la parte più profonda dello spirito, guai se s'incontra con quell'altra potenza incendiaria che pel tirannico impero dei sensi comincia a distruggere la vita con quel mirabile incantesmo, e con quell'ebrietà che tanto seduce nell'età vostra. In questa lotta terribile soccombe l'economia degli esseri più senzienti, poichè ad un tratto ne sono attaccate tutte le fonti, e nel rapido volgere di poca età si consumano pur troppo i giorni più preziosi, divorando la vita in luogo di ripartirne l'equabil durata; e in

vece di sorseggiar le delizie con parsimonia e con accortezza, si tracanna ad un fiato con avidità sconsigliata il calice soave della voluttà, la cui ultima stilla è la morte.

Così non fecero Tiziano, Michel Angelo, Leonardo, e tant' altri che lunga età vissero in seno delle Arti per onore dell' umana spezie, e la cui sobrietà nei piaceri serbò loro intatte le forze, serena la mente e il cuor calmo, talchè gravi di anni, e canuti il crine reggevano la mano ancor ferma segnando prodigj nell' ultim' ore persin della vita.

Ma tal fu appunto di Giorgione come del divin Raffaello: essi perirono nel miglior dell' età, e forse non fu tra loro dissimil la causa per cui le Parche gelose troncarono i loro stami. Gioviamci in credere almeno che giunta a una certa meta la forza dell' umano ingegno, e corso in pochi anni con rapido volo uno stadio di gloria per cui a tropp' alto gra-

do vegga salirsi la potenza dell' uomo, l'Autore della natura un freno imponga, un confine prescriva, e pronunci il *basta* fatale, che tornar faccia innanzi sera gli esseri nell' eterno silenzio; e più mite sarà nostra doglianza. Riguardiam Raffaello e Giorgione come in loro sfera precoci, e in troppo tenera età elevati a tal meta, che se avesser vissuto altrettanto, non potrebbe attingersi da uman pensamento l' idea di lor perfezione, e così minor querela faremo di nostra jattura in averli perduti. E se mai nell' immensità dello spazio riassorti e vaganti pel giro armonico delle sfere celesti, là fra color che *'l terzo cerchio serra* voi foste amendue Numi tutelari di quest' Arte che da noi si coltiva, di gemina luce augurata, come i fratelli d' Elena, vibrate un raggio a que' Giovani che movono il passo ancor timido e incerto nell' augusto e difficil cammino di vostra gloria.

ANNOTAZIONI

(1) Il Presidente ha riempite per quattro anni consecutivi le funzioni di Oratore in questa ricorrenza, le quali non essendo di sua spettanza, debbonsi a seconda degli Statuti Accademici regolare con equa distribuzione.

(2) Il Sig. Cipriani Professore della Scuola d'Incisione sta ultimando i disegni del gran quadro della Presentazione al Tempio, e dell'altro che rappresenta il S. Giovanni, Opere celebratissime di Tiziano, conservate nell'Accademia, e che verranno incise dal suo valente bulino.

(3) Il Sig. Ferdinando Albertolli sta per pubblicare la collezione da lui disegnata ed incisa delle fabbriche del Sammicheli. Egli è Professore d'Ornato in quest'Accademia, e veglia unitamente al summentovato Professore al progresso della grand'Opera delle fabbriche Venete dirigendo i lavori dei Socii di questa faticosa intrapresa.

(4) Alessandro non permise che a Lisippo di scolpire la sua effigie, che ad Apelle dipingerla, e a Pirgotele inciderla in gemme.

(5) Il Presidente dell'Accademia coltiva la lusinga di poter pubblicare per la fine dell'anno venturo il primo volume della Storia della Scultura, a cui da parecchi anni consacra le sue fatiche, per rendersi meno indegno dell'onore di dirigere questo Reale Stabilimento.

(6) Il Sig. Angelo Pizzi Scultore e Professore di quest' Accademia è occupato del basso rilievo accennato in una dimensione grande come il vero, e forse nell'anno venturo verrà inaugurato solennemente questo monumento della devozione del Corpo Accademico verso Sua Maestà.

(7) Giorgione morì nel 1511, e il morbo Gallico era in Italia allora adulto di soli 16 anni, e forse non ben distintamente conosciuto, cosicchè potrebbe fin d' allora aver preso il nome di Peste. Contagio veramente di Levante non si sa che in quell' anno infierisse, ma potrebbe aver serpeggiato occultamente facendo morire or l' uno or l' altro senza irruzione. Null' ostante ogni considerazione, v' ha molta verisimiglianza in quanto qui si è tenuto per supposto.

ELOGIO

DI OTTONE CALDERARI

VICENTINO ARCHITETTO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

SEGRETARIO DELLA R. ACCADEMIA

La pratica degli Elogj suggerita dalla ragione, inspirata dal sentimento, promossa oggidì con tanto ardore dalle saggie e nobili mire dell'illuminato Governo reca omai troppi titoli alla universale riconoscenza per chiedere l'uffiziosità della mia voce. Gli Elogj infatti, se vengano con equità e con giudizio al vero merto indiritti, sono una scorta, un modello, uno stimolo alla virtù. Chi nato al trono non prenderà giusta norma all'esecuzion de' proprj doveri anche dal

sol veritiero, e per nulla esagerato racconto delle virtù che distinsero i Regnatori più esimj? Quel tenero Infante, che cresce alle speranze di Roma, e nelle cui vene scorre il sangue del più temuto fra i prodi, del più grande fra i Re, qual piena di luce non vedrà folgorare a' suoi passi nel sentier della gloria, se da un illustre elogista raccolga la serie dei segnalati portenti, e dell' eroiche intraprese del suo gran Padre, superiori invero alla fede, ove dalla testimonianza del contemporaneo verace affidate non fossero all' integrità della Storia!

Il perchè me pure Oratore assai debole, malgrado lo svantaggioso confronto di chi suonò or or sì grato alle colte orecchie di questa eletta e folta corona sedusse una lusinghiera speranza di comparir meno oscuro nello splendor dell' odierna celebrità, e in questo Tempio dell' Arti tessendo una ghirlanda qual siasi di pochi fiori a un chiaro figlio d' Apol-

lo (1), la di cui ombra festosa veggio dolcemente aggirarsi sull' orme del rinomato maestro e principe degli Architetti Palladio.

Nel favellarvi del non ha molt' anni da cruda morte rapito Ottone Calderari Vicentino insigne Architetto dell' età nostra non v' attendete, benemerito e illustre Commendatore Prefetto, da cui prende auspizio coraggioso il mio dire, e Voi che degnamente rappresentate questa fedele Città, e Voi qui tutti raccolti ad animare di vostra nobil presenza sì bella gara d' onore, ch' io imiti quel grande, tuttocchè talvolta imperfetto lodator di Cartesio (2), che di soverchio fors' anche apparì ingegnoso e scientifico nell' ispiegar le dottrine di quel filosofo. So che di un Professore dell'Arti non potria ragionar degnamente che un Professore dell'Arti; ma so altresì che Voi consapevoli del mio nulla, umani per indole e per principj, vi appagate del buon

volere, ove scarseggi l'industria del dicitore.

Nulla offre di singolare e osservabile l'istituzione primiera del nostro Ottone. Si sa che nato da nobili ed onestissimi Genitori sortì quella civile educazione che conveniva al suo grado, e ben dà il fatto diritto di stabilire che questa tenera pianta surta in felice terreno non sia stata per alcun modo negletta. Vero è nondimeno che l'amoroso cultore di tutt' altro frutto la credè capace di quello, di cui già adulta e matura per proprio istinto doveva lussureggiare. Un genio così sublime pareva che più da se che dagli altri dovesse ripetere il suo sviluppo; e il modo, e il momento, e le circostanze compagne di un tal fenomeno sono ben degne, o Signori, della gentil vostra attenzione.

Avea poco men che tocco Ottone il termine del quinto lustro, e raccolto, com'era, e per nulla dedito ai giovanili di-

porti, pure a niun ramo di studio s'era da vicino applicato. A udire come si decise il suo genio, altri direbbe che la di lui determinazione allo studio dell' Architettura fu sola opra del caso. Passeggiava egli di notte a fianco di un dolce amico (3) la piazza, e all'affacciargli-si la Palladiana Basilica resa più bella e leggiadra dal modesto chiaror della luna, fu soprappreso da un'estasi deliziosissima, in cui assorto e rapito per alcun tratto, riscosso poi e destatosi proruppe in quella espressione foriera di gran risultati: *Quanto mi piace tal fabbrica! Dovremmo, Amico, studiare l' Architettura*. Sia pur che l' azzardo abbia concorso alla scelta di uno studio che dovea poi divenire il pascolo prediletto di quest' anima virtuosamente sensibile. Ma acciò l' azzardo, che sprigionò tanti ingegni, e fu la prima scintilla (4) da cui al pergamo, alla bigoncia, alla scena si riflettè tanta luce, oprasse sì

gran portento, conveniva trovare nella organica tessitura, e nella tempra del nostro Autore un ingegno preparato dalla natura all' arte difficile degli Apollodori e Vitruvj. Più d' uno si sarà avvenuto a vedere o l' oscillar d' una lampada, od il cadere di un pomo. Ma a un Galilei, e ad un Neuton era riservato il dedurre dal loro moto quelle felici scoperte che diedero un nuovo aspetto alla Fisica, e furon sorgente de' suoi maravigliosi progressi. E come non dovea dirsi, o Signori, naturalmente disposto cotesto spirto gentile alle architettrici bellezze? Se pronto seguendo i dolci inviti del genio arrolatosi senza indugio al drappello d' altri studenti sotto la disciplina di un Precettore, sorpassò in pochi mesi i più provetti tra i suoi condiscepoli; nè scorse gran tempo che apertasi una felice opportunità di segnalare il suo merito colla invenzion di un disegno per la facciata di un Tempio da erigersi nella sua

Patria, offrì un' idea che innamora, e tutta sente la grazia e regolarità Palladiana; disegno che poi fu posposto dal gusto poco corretto d' allora ad uno di prave massime, esempio non primo, nè voglia il cielo non ultimo della ria sorte che incontrano i veri parti del genio? Come non dovea dirsi temprato sì fino spirito a ogni eleganza simmetrica? Se del Calderari si narra che condotto un giorno ancor giovine alle delizie di Sala, monumento dell' avita splendidezza Farsetti, e fattol girare per que' giardini, ne' quali il lusso dei marmi e la profusione dell' oro strappava a vicenda la lode allo spettatore imperito, non appena gittò lo sguardo all' esterno di quel Palazzo, che scortane a un tratto la sconcordanza con quell' archetipo di bellezza che aveva sede in sua mente, qual chi possessore dell' istrumentale armonia s' agita e si sconcerta al tocco di stridula corda, tal egli e più assai si perturbò a quella

vista, e sì altamente s' offese, che deposta la placidezza ed amabilità di lui propria, divenne quasi maniaco, e fu tutto merito della più paziente amicizia il ricomporlo dopo l' aberrazion di molt' ore allo smarrito equilibrio, e il ricondurlo alla pristina serenità?

Al qual passo, o Signori, mi credo in debito di porre in chiaro una circostanza notabilissima a più manifesto e illustre argomento dell' indole del Calderari. Fors' io temerei di dispiacere a Vicenza riaprendo l' antica piaga, se l' acclamata giustizia, e penetrazion giudiziosa de' culti suoi cittadini non mi facesse tranquillo ch' io rendo anzi un offizio gratissimo alla lor Patria marcando ciò ch' emendato dal nostro Ottone si volge a doppio lustro di essa.

Allorchè apparve sull' orizzonte quest' astro rischiaratore era il Cielo di Berga (5) non poco contaminato e annerito da certo gusto che a precipizio volgeva al

decadimento. Dimentiche quasi del tutto le belle forme, disconosciute le fabbriche di che i Palladj e i Scamozzi (6) aveano a gara abbellita cotesta Atene d' Italia, il contorto, il rotto, il pesante avea balzata la grazia dalle sue sedi esercitando un impero tanto più ardito, quantocchè tenea a' suoi stipendj una truppa di fidi da non lasciarsi sì di leggeri nè smuovere, nè debellare. Il buon gusto tiranneggiato dimandava un liberatore, e lo trovò in Calderari. Ma chi non vede esigersi a tanta impresa non un gregario soldato, ma un valoroso ed intrepido difenditor di Minerva, che l'oste fugata e conquisa, rimetta negli usurpati diritti, e riconquisti le mal rapite provincie alla Dea dell' Arti? E a dirla più propriamente, chi non confessa volervi a tal uopo un genio originale e creatore, una forza di spirito tutta propria, una irresistibil tendenza al Retto, ed al Bello, che lunge da lasciarsi sedurre e tra-

volvere dalla corrente, s'oppongavi anzi con forte petto, e faccia di se propugnacolo alle sorprese e agli assalti dell'avversario?

Forza pertanto d'ingegno, vivacità d'immaginazione, rettitudine di criterio, sceltezza di gusto ecco i doni, onde da natura a dovizia il Calderari fornito si avviò alle fonti del Bello nell'Arte edificatoria. A queste felici prerogative aggiunta la propensione allo studio, quai risultati non si dovevano attendere da sì invidiabil complesso di qualità? E studio appunto profondo, indefesso, ben regolato accompagnò il nostro Ottone nel lungo cammino di questa scienza. Taccio che ne' primi anni in ispecie sì forte e diuturna era la sua applicazione, che ad alcun poco divellernelo tutta voleavi la tenerezza materna industriosamente sollecita, e spasimante a ragione non forse una intensità sì ostinata dovesse, come pur troppo è accaduto, affievolire la costituzione di

fisico sano bensì, ma per finezza di tempra delicatissimo. Taccio che ove dal fido suo confidente fosse sull' imbrunire del giorno per forza tratto al passeggio, in ripescando talvolta le idee interrotte, o in rintracciandone di novelle nei ricchi tesori della sua mente si astraesse per tal maniera dai sensi, che sordo riuscisse ai racconti li più impegnanti, inaccessibile alle impression più piacevoli. Ma quel tacere non posso che maggiormente dinota la solidità ed il giudizio del Calderari, e che da me non a voi, ma a questa schiera di giovani raccomandato dee tener luogo appo loro di una lezion salutare. Chi è colto da ardente sete di apprendere vien di ordinario occupato dal fatal pregiudizio non la meditazione, ma i libri facciano l' uomo. Per così falso e infelice ragionamento mai non è sazio di raccor libri, e autori accumula ad autori, e dietro una merce per tale abuso nociva consuma

denari, tempo e cervello. La fiamma di studio che il cuor divorava del nostro Ottone, sì nol traviò, nol sedusse, che non rendesse in fatto appunto di studio tutto l'omaggio alla memorabil sentenza del Roman Retore *non multa, sed multum;* chiaro veggendo che pochi libri ed insigni (7) pon fare un dotto, laddove molti e mal scelti non fanno assai spesso che saputelli arroganti. Però lasciato a chi il voglia il vanto di enciclopedico, e col lodevol progetto di riuscir piuttosto in una valente, che in molte scienze mediocre, guadagnando in profondità quanto di buon grado era d'avviso di perdere in superficie, all'Architettura rivoltosi tutto in quella internossi, tutte a quella diresse le di lui cure più attente, e fra gli autori di essa, dei soli gran Classici si fè divoto; ed un Vitruvio, un Alberti, un Palladio trattati esclusivamente, ed istancabilmente ricerchi per anni dieci produssero le sue

delizie ad un tempo ed il suo profitto.

Istrutto di tai principj, protetto da liberalità di natura, arricchito d'ogni tesoro attinto alle pure sorgenti dell'antichità più pregevole, dei Classici più riveriti potea prodursi Ottone onoratamente tra i maestri più insigni, tra gli autori più rispettabili. Ecco il felice momento in cui questa pianta ubertosa favorita dalla clemenza dell'aere, innaffiata dai sudor dell'industria tutta spieghi la pompa degli onusti suoi rami, tutta versi la copia de' frutti suoi più squisiti. Quì si sofferman, Signori, sulle mie labbra gli accenti. Dovrò prender le mosse dai scritti? Ma come poss'io osar di farmene applauditor non indegno, se pubblicati che fossero, darebbero il testo d'Arte più giusto che forse finora si sia creato? Dovrò lanciarmi nel novero e nella laude discorrere dei Disegni? Ma come sperare di corrispondere al merito, se tanti sono di numero,

quanti, eseguiti, varrebbero a mezzo riempiere una città, se sì distinti per pregj, che per turpe invidia non so, ovver per crassa imperizia, con ingiustizia per certo, venner tacciati per Palladiani di troppo da chi volea accomunarne l'illustre Autore alla ciurma vil de' copisti? Dirò pertanto d'entrambi, ed il soggetto, confido, mi assisterà da se stesso senza il suffragio della sospetta eloquenza.

S'io quì potessi schierarvi ad una ad una le fabbriche immaginate da Ottone, vedreste non esservi quasi campo, che egli non abbia valorosamente percorso. Già oltre la folla dei privati edifizj villarecci e cittadineschi, fra cui penderebbe la muta vostra attenzione dubbiosa a qual più render la lode, vi sorgeria qui dinanzi una serie di Monumenti da pascervi del più gradevole incanto. Templj, Oratorj, Altari, Mausolei, Archi di trionfo, Porte di giardini, Torri astronomiche a se chiamerebbero i vostri

sguardi. In un leggereste al vivo espresso il raccoglimento divoto, in un la modesta avvenenza, ove il dignitoso decoro, in qual la piacevole novità, in altri il nobile ardire, in tutti poi la condotta, il saper, la purezza. Se non che il celebrar un Autore per tali doti non è, altri direbbe ben giustamente, dipingerlo nelle sue native sembianze, e per ciò che il distingue più propriamente. È il nostro Ottone pertanto, a definirlo per quello ch' egli si merita, un perfezionator peritissimo delle simmetriche leggi. Voi già sapete esser questa la fonte precipua di ogni bellezza, quell' attributo, quel pregio su cui si aggirarono singolarmente le Vitruviane dottrine, e a cui si diresse lo studio dei conoscitor più profondi. Ma il successo in taluno non bene rispose allo splendor delle massime, l' esempio per altri tradì tristemente la salubrità del precetto, cred' io per mancanza di quella pieghevolezza e disposizione fe-

lice di versatile ingegno, di che il nostro Autore era lautamente arricchito. Fatto egli franco signore di tutto quello che uscì dalla mente del Romano Architetto, di quel che a di lui illustrazione aggiunsero i commentatori ed interpreti più giudiziosi, ne paragonò le differenti teorie, istituinne l'analisi la più accurata, le ridusse ai più inconcussi principj, ne trasse immanchevoli conseguenze, e con tali norme che vanno al preciso, che non ammetton dubbiezze, che ogni nodo disciolgono, le innalzò al rango di scienza; ben diverso da quei più pomposi che utili ragionatori, i quali dopo avere spaziato pei campi d' aerei sistemi, e d' ipotetici dogmi, non altro poi lasciano a chi li legge che un voto suon di parole, atto più spesso a confondere che ad istruire. Su tai fondamenti elevò un edifizio non già marmoreo, ma più perenne per la sua fama del bronzo, vo' dire il suo ec-

cellente trattato d' Architettura per anco inedito, che oltre al comprendere la dottrina degli Ordini condotta con metodi in parte nuovi, ma che d' assai s' avvicina alle forme del suo diletto Palladio, e redatta tutta ad aliquote, abbraccia inoltre quel più che alla solida ed elegante fabbricazione sotto ogni vista appartiene. Dietro a tali principj, il cui maneggio tanto era a lui familiare, quanto puot' essere ad un' artefice l' uso di uno stromento, di cui sia egli l' autore, guidò la serie accennata de' suoi progetti; ne' quali ben lunge che il rigor delle massime induca alcun segno d' aridità, s' adatta anzi ed accomoda ogni piega, e in fratellevole accordo felicemente si stringe colla più ricca abbondanza.

Felice la Donna di Berga, se quanto il suo alunno delineò con industria ed esecuzione recato abbellisse le sue contrade; che certo il Berone fattosi specchio offizioso agli Ottoniani edifizj non avria in-

vidia per nulla alle altere moli, di cui menan vanto il Tevere e l'Arno. Vedrebbe in essi il più lontan peregrino che se Roma, Parigi, Petroburgo, Vinegia sorpassan forse Vicenza in sontuosità, Vicenza le supera in eleganza. Vedrebbe nell'opere del nostro Ottone un accordo sì grato, una legatura sì armonica, un contrappunto sì giusto, che ogni parte direbbe membro di quel tal corpo, e figlio legittimo di quel tal padre. Vedrebbe in esse tradotte senza servilità, senza stento le più gustose avvenenze, esaurite le combinazion più felici, agguagliati i più difficili assunti, ottenuti i fini più nobili, per cui andava superba ben giustamente la veneranda maestà Latina. Le loggie, i portici, gli atrj, i peristilj, le sale, onde sono contesti ed orditi gli edifizj di Ottone offririano con eloquenza a' suoi sguardi ridotte giudiziosamente in compendio, e ai comodi adatte del cittadino men ricco le case dei Cesari, e li

a ragione ammirati perchè ammirabili compartimenti Termali.

Benchè neppure dorrebbesi di ceder Berga del tutto in magnificenza, ove additasse il doppio progetto di un Tempio rotondo composto ad istanza, e per la nobile villeggiatura in S. Siro dell'erudito e splendido Cavaliere Pietro Zaguri fu amico dolcissimo dell'Autore, e l'altro ancor più grandioso dato al concorso Parmense di un Tempio pure rotondo, il quale farebbe poco meno che dimenticare i suoi Panteon all'antica Roma; anzi, cred'io, che potesse entrare in gara con essa, ed ai severi Farnesi, e ai Campidogli leggiadri opporre i cospicui e rinomati Palagj dei Cordellina, dei Losco, degli Anti, dei Porto, e di tant'altri, in tutto, o in parte eseguiti, i cui Disegni affidati alla ben degna custodia del coltissimo Sig. Vivorio venner da me più volte con indicibil piacere avidamente percorsi, spiranti una

grandiosità quasi regia, dalla di cui descrizione già d'astenermi m'avvisa (8) l'ora omai troppo tarda, e il grave tedio recatovi, anche perchè parte di essi con più minuto dettaglio, ed in maniera istruttiva si trova descritta nell'intrapresa edizione del nostro Autore (9).

Pure chi il crederebbe, che d'onde ad Ottone dovea venir somma laude, muover dovesse lo strale della più ingiuriosa censura? Tanta eleganza e avvenenza sparsa in ogni sua produzione, e l'indole dello stile in ispecie molto al Palladiano conforme, e tutto di Palladiane grazie abbellito gli meritò, non so come, l'indegna accusa di plagio, e considerare lo fece come un imitatore servile del gran Palladio. Accusa ingiusta, o Signori, e a cui non mi degnerei, vi confesso, di pur rispondere, se non l'avessi udita ripetere con ribrezzo in quella Città medesima che diede al Calderari i natali.

E primamente meriterà questo titolo un crasso ingegno incapace di produr cosa, non un Autor prestantissimo che tanto avea vantaggiato nella lettura dei Classici, quanto avea servito a conoscere non solamente, ma a rettificare e ad estendere le lor dottrine, ed a comporre un sistema di meditazione degnissimo.

Ma cosa v'ha per mia fede che dia diritto di apporgli cotesta taccia? Credon gl'ignari (10), che le sorgenti del nuovo sieno inesauste nell'Arti, dove nell'edificatoria in fra l'altre varian bensì all'infinito le modificazioni, ma per comun sentimento di chi da vero approfonda cotesta scienza, son circoscritti da un limite i primitivi suoi germi; oltre di che le stesse leggi del Bello (11) multiplicando i divieti, le proscrizioni e i rifiuti ristringon la sfera delle idee originarie, e inaridiscon le fonti dell'inventivo potere. Questo è il motivo pel quale i grandi ingegni s'incontrano, ed

a vicenda indovinansi le idee e i pensieri, perchè dai tocchi felici di un sentimento educato al Bello ed al Giusto son bene spesso condotti a risultati identifici. Qual meraviglia però che dotato Ottone di quella stessa finezza che il suo modello, Palladio, vedesse alla maniera medesima che vedea egli, e quindi non per povertà di risorse, ma per analogia di principj s' incontrasse, quasi direi senza accorgersi, nelle stesse idee del Maestro!

Se non che chi non vede parlando d'imitazione, ch'altro è l'imitator non ignobile, altro il servile copista, e che quand' anche talora seguisse Ottone le traccie del suo Maestro, non saria meno a stimarsi sovranamente? Chi sa far sue le altrui doti, chi ben le sceglie e le adatta, chi spoglia di qualche ramo un arboscello più fresco per innestarlo nel proprio, chi estrae qualche gemma dall' altrui seno per rivestirne i suoi parti, non

si ammirerà come industre? Chi avrà colorite sue tele colle tinte felici degli Autor precedenti, chi avrà adornati i suoi scritti coll' abbondanza di Tullio, colla perspicuità di Cornelio, colla precision di Sallustio, chi avrà saputo portare ne' proprj versi la lindura di Flacco, la correzion di Virgilio, l'amabilità di Catullo, non sarà degno di lode?

Lunge però da noi questa idea, idea disonorante ad un uomo da rispettarsi altamente per tanti meriti: maggiormente ancor se riflettasi che non ha qui termine o meta quanto di lui si dee dire come Architetto. Di lui si dee dire ch' oltre a quaranta sette progetti di fabbriche, di cui esiston Disegni, fu autor di tant' altri, che o la gelosia degli esecutor capo-mastri trattenne presso di se, o la umiltà impareggiabile dell' Autore per nulla curante de' proprj parti, sgraziatamente smarrì. Di lui si dee dire ch' oltre al citato suo Piano, che me-

glio chiamar dovrebbesi Codice d' Architettura, scrisse su varj altri punti con tanta verità, evidenza e pienezza di lumi, che ognun di quei basterebbe a stabilire la fama di un Architetto; tra i quali chi dal poco volesse fare argomento del molto, e misurare soltanto da alcune penne quest' Aquila generosa, lo invitarei a conoscere la sua divina Memoria sulla copertura da farsi al Pulpito del Teatro Olimpico di Vicenza, unica Opera scritta, strappata di mano alla sua modestia, ch' abbia veduto la luce; Opera in cui scorgerebbe con quanta semplicità e sicurezza abbia egli definita una controversia, che divise per sì gran tempo la mente dei dissertatori più celebri, e fu l'arena, nella quale si avean battuto con lode sì illustri penne, senza che fino allora generalmente apparisse da qual parte avesse la vittoria penduto. Di lui si dee dire che lo accompagnava mai sempre ne' proprj scritti una tal luce di

ordine, una tal nettezza d' idee, un tal candore di semplice stile, fedele ritratto della sua anima, che ben suppliva al difetto di quel fulgor letterario di cui men di tutto era vago chi in niuna cosa avea cercato d'imporre, e tanto abborriva l'ostentazione.

Che s'è così, non mi sorprendo, o Signori, che Parma, Firenze, Bologna, ed altre insigni Accademie, fra cui l'Olimpica di Vicenza, andassero a gara per aggregarlo a lor Socio: che ultimamente quel celebre ed acclamato Istituto, che ha domicilio in Parigi, si sia fatto un pregio di segnar il nome di Ottone a canto di quello del primo Artista del secolo; cosa a dir vero osservabilissima, se si rifletta quanto quel severo Areopago sia cauto e veggente nel compartire gli onori, e quanto geloso non per inconsiderazione profusi avviliscano il merito invece che sublimarlo. Non mi sorprendo che alla venuta di ospiti illustri non

altri si chiedesse, che Ottone, per istruttore ed interprete dei Monumenti che adornano cotesta Patria del Bello. Non mi sorprendo per fine che malgrado alcuna voce indiscreta, che osò, come dissi, censurarlo di plagio, pur sì general, sì costante fosse la stima e fiducia che del suo merto nodrivano i chiari suoi concittadini, che solo lui consultassero, dal di lui labbro pendessero, lui eleggessero a giudice sempre che o si trattasse di prender lumi, o di compor e decidere qualche diversità di parere; che la di lui abitazione fosse ad ogni ora inondata da una folla di Artefici ed Architetti onde ottener il suo voto, o aver consiglio e governo su qualche nuova lor opera; sicchè si potesse con verità stabilire ch'egli o smentì interamente, o fu preclara eccezione del sacro detto, non molto in vero onorevole alla giustizia degli uomini, che *niun profeta è gradito nella sua patria*.

Ma giusto è ben che dopo aver parlato di Ottone come Architetto, di lui pur si dica rapidamente come esemplar luminoso delle virtù più distinte.

No non è estraneo alle Belle Arti il linguaggio della virtù, che tanto influisce nei lor progressi, quanto la probità e il buon costume le produzioni felicita dell' ingegno; del che senza pure interrogar la ragione, senza alla voce ricorrere dell' esperienza, voi, voi, Signori, ne somministrate la prova offrendo un esempio luminosissimo dell' alleanza felice, che annoda il sapere colla più perfetta morale. Amor di Patria come non parlava eloquente al cuor virtuoso di Ottone! Fu mai ch' ei negasse le cure sue più squisite a sì per lui cara Madre, o anzi fu mai che non le accrescesse, e affinasse al minacciare per essa di rie sventure, o all' inasprir di vicende desolatrici? Veniva mai meno nei gravi incarichi l'istancabilità e la costanza di sì buon fi-

glio? Privò egli mai del conforto di sua presenza le generali assemblee anche nella stagione più rigida, non solo quando gli fioria giovinezza, e lo assisteva il don di salute; ma quando ancor questa logora ed abbattuta, premeagli il fianco la tarda senilità? Sacri doveri dell' amicizia, doveri domestici e familiari, quali alla lor ara non porse incensi e omaggi mai sempre la fervidezza di Ottone, di quai tributi e quai vittime non li fè ricchi! Di qui quell' eguaglianza perenne, quella serenità di volto pacifico, pegno di un' anima incontaminata ed innocua, di qui quella calma non perturbabile, che in seno ancora della più nera procella mai soggiaceva al contrasto d' onde civili, mai da sconvoglimento era mossa d' onde sociali. Io però a questo luogo, in faccia di voi, o giovani, speme e decoro dell' Accademia, debbo più che altro descrivere il Calderari nelle divise di Artista studioso, disinteressato, bene-

volo, moderatissimo, doti ch'ei possedeva in grado sublime, e delle quali io vi voglio imitator fedelissimi.

Sebben m' avveggo ch' è forza ch' io mi ritratti, che sarei invero indiscreto, se pretendessi tanta esattezza e conformità a tal modello. E non sarei forse tale, se mi aspettassi che deponeste non solo qualunque idea di dovutovi compensamento, ma che esibitovi questo con insistenza, foste ostinati e inflessibili in ricusarlo? Eppur trovereste che tanto fè il Calderari, dal quale non vi fu industria valevole ad ottenere che accogliesse, fuorchè una volta, non dirò già verun dono che di mercede odorasse, ma nemmen la dimostrazione più lieve di grato animo; solito a dire per sentimento di non mentita umiltà, sè nulla aver fatto che degno fosse di premio, ciò avendo fatto che produr dovea la sorpresa della più veggente dottrina. Dissi fuorchè una

volta, e ciò fu perchè il dono venne segretamente deposto, non venne dato, e ciò fu per consiglio di chi avea tutto il diritto sul cuor di Ottone, e ciò fu con estrema amarezza, e quasi quasi con ira di Ottone stesso (12). Sarei indiscreto, se osassi di figurarmi che, qual fu Ottone, tai diveniste voi pure astemii da ogni trastullo, da non permettervi quasi la ricreazion la più onesta, sì intensamente applicati da perdere la salute, sì parchi di vitto da bilanciar l' alimento colle scrupolose misure del più ristretto bisogno.

No, l'onestà più severa non dee arrossire il prezzo in ricevere di sue fatiche, e più se scarsa di averi, e più se carca di pesi. Non deve l' uomo arrossire di avvicendar la fatica coll' innocente ristoro, che lo rinfranchi a riprenderla con più di lena; e può senza esser tiranno con se medesimo giudiziosamente per-

mettersi il facile uso di que' conforti, di che la benefica largità del Creatore infiorar volle le spine di questa vita.

In una cosa soltanto vorrei che allargando in benevolenza lo imitaste senza misura. La di lui Casa, lo udiste, unqua era chiusa ai ricorsi del laborioso operiere. Ei lo assisteva cortese, ei lo ammestrava indefesso, egli paziente spendeva le lunghe ore nell'animarne e dirigerne le incerte mosse (13). Nè aperta solo era sempre la di lui Casa alle visite dell' Artista; non meno ai voti lo era del giovinetto, dell' ospite, d' ogni amatore dell' Arte, tra cui dividevasi lietamente comecchè vecchio ed infermo, comecchè al fine veggendosi de' suoi giorni fosse di continuo occupato per prevenirne l' arrivo col compimento di un'Opera, che non potea non amare come la miglior delle figlie.

Se il genio di Ottone non è per anche

estinto con esso, se nella colta gioventù Vicentina (14) più d' un erede respira del suo sapere, se i conduttori di fabbriche (15) da lui instituiti e educati per nulla smentiscono l' appellazion d' Architetto, se in somma Vicenza mantiene l' antico vanto di primeggiare fra l' altre per architettonico gusto, tutto dee ascriversi a merito, tutta accordarsen la lode al zelo ardentissimo del nostro Ottone.

Tempo verrà, nè da questo molto lontano, in cui mercè i doni non rari di un facile ingegno, mercè le industrie amorose dei precettor benemeriti occuperete voi pure, o almen gran parte di voi, i primi seggi nell'Arte, cui coltivate. Deh se questo fausto vaticinio, come ho speranza, si avvera, deh vi rammenti come adoperò il nostro Ottone verso gli Artisti. Lui presentatevi allora col crin canuto, spossato da lunghi studj, cinto da un folto stuolo di alunni, a cui facea

parte del suo sapere. Se non vi dà il cuore di essere in verso voi tanto rigidi, siate con altrui sì benevoli, e di una patria carità sì ferventi qual egli fu. Se di agguagliarlo non licevi nelle virtù tutte quante, in quella non gli cedete, che a inesprimibil delizia ed ammirazione di ogni ordine lo rese sì utile a chi divoto dell' Arte ch' ei possedeva, intorno a lui affollavasi onde alcun raggio attingere a tanta luce. Così amplificherete ognor più la gloria del nome Italiano, così il chiaro lustro promoverete di questa per tanti titoli, ma per la coltura dell' Arti singolarmente rinomatissima e splendida Città nostra; e così concorrerete per quanto è da voi nelle viste sublimi di quel gran Genio, che non ha eretto per altro questo Istituto, non l' ha per altro affidato alle istancabili cure del clementissimo Principe, che fortemente e luminosamente il protegge coll' opra di

un Ministero sì vigile, e di se degno (16), se non perchè anche in questa non ultima parte del suo felice governo si mantenesse ognor vegeto il fiore dell' Arti Belle, e si multiplicassero i Monumenti, che delle stesse Arti son figli.

ANNOTAZIONI

(1) Apollo tuttocchè passi il più di sovente per protettor dei Poeti, lo è niente meno anche degli Artisti.

(2) M. Thomas. Allude cotesto cenno alla dotta Dissertazione che pubblicò l'anno scorso il celebre Sig. Marco Piazza lume e ornamento del Foro Veneto, in cui bilanciando con saggia critica i pregj e i difetti di sì famigerato Oratore, e stabilendo le norme per misurare con aggiustatezza il suo merito, disapprova sì quelli che tutto censurano, come quelli che tutto esaltano a cielo nei di lui Elogj.

(3) Il Sig. Gio. Battista Fracanzan, del quale si fa tacitamente menzione in più luoghi di questo Elogio, e verso di cui nudrì unqua mai il Calderari il più tenero sentimento di cordiale amicizia, e di meritatissima deferenza.

(4) Chi ha qualche familiarità colla storia dei Letterati, ed Oratori estinti e viventi, non sarà restio a convenire in questa asserzione.

(5) L'Autor dell'Elogio comecchè perfettamente istrutto d'ogni particolare intorno alla storia di questi depravatori dell'Arte, preferì la riserva di un silenzio grato alla pompa di un'erudizione spiacevole, e quindi si astenne da ogni dettaglio. Egli rende quì anche pubblicamente una testimonianza di gratitudine alla bontà e gentilezza delli Signori Gio. Battista Fracanzan, Andrea Balzi, Leonardo Trissino, e Bartolommeo Malacarne Architetto,

egregio giovine, di sane massime e d'ottimo gusto nell'Arte, ai quali va debitore di molte dell'esposte notizie, e di quelle per delicatezza taciute. A piena lode del merito che distingue cotesti Signori, basterebbe il dire che godettero l'amicizia e la stima del Calderari.

(6) Vicenza dee saper grado allo Scamozzi non solo pei Monumenti del genio, ma ancora per le sue benefichè disposizioni alla morte. Egli instituì un legato non ispregevole a favore di quel Cittadino, che fosse riconosciuto il più abile nello studio dell'Architettura, obbligandolo ad assumere il suo cognome. Meritò giustamente un tal premio Bertotti Scamozzi, che non mal corrispose al benefattore favorendo le glorie del Palladio. E' desiderabile che il premio anzidetto si conferisca con sempre eguale imparzialità e discernimento.

(7) L'Autor dell'Elogio ben lontano da ogni spirito di nauseante pedanteria non intende interdire i libri a chi già venuto in possesso d'una scienza sa farne buon uso. Egli parla a giovani che apprendono, non ad uomini che hanno appreso, in mano dei quali vede volentieri le ricche collezioni di libri, e li riguarda come una suppellettile preziosissima.

(8) Non mancherà cui paja troppo lieve il tocco: pure si credè di non estendersi sul riflesso che la descrizion d' ogni fabbrica avrebbe accresciuta la noja, e l'esclusiva di alcuna partorito ingiuria. Oltrecchè un tal lavoro sembra piuttosto soggetto

di un' analisi da unirsi ai Disegni, che di un Elogio da recitarsi in una solenne adunanza.

(9) Una Società di Editori, alla cui testa è il prelodato Sig. Vivorio, ottenne dal Calderari il permesso di pubblicar le sue Opere. Se sgraziate non previsibili combinazioni resistettero ai progressi di sì commendevole intrapresa, non deve farsene carico agli Editori. Fu anzi delicatezza di questi, conoscendo la difficoltà di progredire, il rinunziare l' impresa dell' Opera all' accuratezza dell' abile Tipografo Picotti, che penetrato vivamente del merito del nostro insigne Architetto assunse in questi stessi giorni l' impegno di continuarne la pubblicazione.

(10) Il Calderari stesso soleva dire non esservi nulla di nuovo in Architettura, e che assai mal si apponeva chi si avvisava di esser creatore di nuovi sistemi.

(11) Ognora che altri si trovi libero nella scelta dei mezzi preferirà le proporzioni più semplici alle più composte, la forma circolare all' elittica, le colonne isolate alle appoggiate ec. Ecco come le stesse leggi del Bello guidino sovente all' uniformità.

(12) Fu il più volte ricordato Sig. Gio. Battista Fracanzan che determinò il Calderari ad accettare il dono di un oriolo, che un rispettabil Prelato avea furtivamente lasciato sul tavolo dell' Autore in segno di gratitudine per una delle più cospicue sue Opere, al che questi aderì con istento, e per pura amicizia.

(13) Chi potesse rammentarsi tutte le sentenze ed i sali del Calderari in fatto di Architettura, avrebbe un tesoro ben più prezioso di tanti commentarj ed opuscoletti che girano tutto dì per le mani degli eruditi in tale proposito.

(14) Tra questi merita distinta menzione il Sig. Antonio Piovene intelligente d'Architettura, ch' ebbe i primi erudimenti da Ottone in tal e studio, e che da Ottone fu onorato col lascito di alcuni de' suoi libri più rari.

(15) Li valenti Capo-mistri Barera, Fontana, Verda furono pressocchè interamente educati da Ottone, e meritano di essere tenuti per Architetti.

(16) L'Accademia dev' esser sensibilissima alle attenzioni premurose di S. E. Co. Ministro dell' Interno, e del Sig. Cons. Direttore Generale della Pubblica Istruzione, organi delle disposizioni generose dell' ottimo Principe S. A. I. Vice Re d' Italia.

ALLOCUZIONE

FATTA DAL SIGNOR

COMMENDATORE GALVAGNA

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO

ALL' ATTO DELLA DISTRIBUZIONE

DE' PREMII

Portano opinione alcuni, che le Accademie di Belle Arti più assai che a vantaggio tornino a detrimento dell' Arti medesime; imperciò che a parer loro le scolastiche discipline, e il gusto esclusivo, che d'ordinario signoreggia le Società particolari, infondono negli animi uno spirito di servile imitazione, che tarpa l' ali all' ingegno, ammorza il fuoco dell' immaginazione, e intorpidisce e raffredda quel Genio vivificatore, che fi-

glio spontaneo di felice natura bastò in età più remota a guidare la mano di un Apelle, e che dando forme e sentimento alla rozza pietra di Prassitele potè attraverso dei secoli tramandarla a noi siccome modello insuperabile dell' Arte.

Nè siffatta opinione s' arrestò nel cerchio di coloro che fanno professione d' insorgere baldanzosi contro ogni nuova politica istituzione, e che gridando e censurando alla cieca si sforzano di tutte rovesciarle, di tutte abbatterle al primo loro nascimento, forse non per altro, che per procacciarsi materia di nuova censura e di nuove grida, ove si avesse la debolezza di secondarli; ma sventuratamente fu pure opinione di saggi e valenti uomini. Per la qual cosa non vi parrà, cred' io, nè inopportuno, nè estraneo al ministero che copro, se nel giorno solenne in cui un grato dovere mi conduce fra voi, onde eccitare ed

accrescere nella gioventù Italiana l' amore e lo studio dell' Arti Belle, tributerò un omaggio di ammirazione, e di riconoscenza alla saggezza delle leggi, ed al valore dei colti uomini, che dirigono questo Stabilimento; e se per tal via dissipando qualunque timore, che da una falsa opinione elevar si potesse nell' animo di questi studiosi Alunni, mi farò loro a dimostrare, che niuno de' minacciati mali potrà mai derivare da questa Accademia, e che al contrario onore, ed incremento sempre più grande ne otterranno le Arti, e la gloria Nazionale.

Ella è una fatalità (diceva uno dei più brillanti ingegni del caduto secolo) *ella è una fatalità, che niuna delle produzioni così dette Accademiche sia ancora stata in nessun genere un' opera di genio: datemi un Accademico*, soggiungeva egli, *tutto penetrato dal timore di non coglier nel gusto de' suoi confratelli, e le sue produzioni saranno*

compassate, stentate: datemi un uomo di uno spirito libero pieno della natura che copia, e riuscirà. Quasi tutti gli Artisti sublimi o hanno fiorito avanti lo stabilimento delle Accademie, o i loro lavori furono diretti da un gusto differente da quello che regnava in queste Società.

Così con altri molti dolevasi non ha guari il filosofo di Ferney; e progredendo ancora più avanti, colla scorta degli esempj intendeva provare, che i migliori artisti dell'età sua, oltre che tennero una via diversa da quella indicata dalle Accademie, ebbero ancora nemici pressocchè tutti i loro colleghi.

Ma allora il secolo di Napoleone non era ancor sorto; non ancora l'Accademia Veneziana potea rispondere con nobile orgoglio: *io ho segnate le prime linee all'emulo di Lisippo, allo Scultore del nuovo Alessandro*; e non ancora l'immortale Artista(1) coll'amare, col proteg-

gere, coll' arricchire de' suoi doni, de' suoi consigli questa cara sua madre, questi diletti fratelli suoi, poteva provare al mondo, che la servile imitazione, la mediocrità, la invidia, la gelosia avranno ben potuto essere difetti degli uomini, delle circostanze, dei tempi; ma non mai compagne inseparabili d' uno dei più utili, dei più laudevoli Stabilimenti.

Pur troppo le umane instituzioni sentono al primo sorgere dell' imperfetta loro origine; ed è ben fatal cosa, che attendere si debbano i miglioramenti dal tempo, da lui, che nell' additarceli raddoppia i colpi della distruzione.

Allora quando si gettarono le fondamenta delle prime Accademie possedeva già l' Europa tutto ciò che un ingegno felice, libero imitatore della natura può produrre di elegante, di variato, di bello, di grande, di sublime: di già i Raffaelli, i Tiziani, i Michel' Angeli quasi astri luminosi sull' aurora del risorgimen-

to delle Arti avevano percorsa la loro orbita; ma il buon gusto, quel sentimento delicato che va in traccia del Bello, stava ancora racchiuso in limitata sfera di uomini, e le professioni, le arti, i mestieri costituiti in associazioni, e tiranneggiati da leggi oppressive e vincolanti ne ritardavano i progressi e la diffusione. Chiunque conosce quanto possano sui corpi morali ambizione, amor di potere, forza di pregiudizj, vincoli di abitudini, non si farà meraviglia se le Accademie cresciute in siffatti tempi sentissero l'influsso dello spirito del secolo, e se divenute centro de' pochi, che o erano conoscitori delle Arti, o pretendevano di esserlo, siensi poi erette in tribunali inappellabili del gusto, ed abbian quindi prodotta quell' aridità negl' ingegni, quella servile imitazione, quelle gelosie, quelle inimicizie delle quali vennero tacciate.

Ma dacchè le Scienze, e le Lettere sorelle indivisibili dell' Arti Belle sparsero

la luce sulle Nazioni; dacchè la navigazione ed il commercio unendo in lega fratellevole i più disgiunti popoli, additò, ed aperse nuove vie agli agj della vita; e dacchè il lusso primo agente nel dirozzamento delle Società, ora velato ed incognito insinuandosi fra la religione e la pietà de' nostri padri moltiplicò i tempj, decorò gli altari; ora fastoso precedendo il carro della vittoria curvò gli archi del trionfo, drizzò le colonne della fama, effigiò gli eroi, ne scolpì le gesta memorande; ora fatto ministro dell'orgoglio e della mollezza fondò palagj al potente ed al ricco; ed ora tacito consolatore scendendo al cuore di orba madre, di vedova sposa disegnò monumenti di dolore e di pianto, ultimo tributo della materna sensibilità, e dell' amor maritale; il buon gusto che figlio della natura ha pur bisogno di esercitarsi coi paragoni, andò per gradi diffondendosi in ciascuna classe di Cittadi-

dini, e cessò di essere il patrimonio dei pochi. Allora fu che si sentì l'inutilità ed il danno dei corpi d'Arte. Allora un grido generale elevossi per la loro distruzione; e siccome le più volte addiviene, che ove lo spirito di novità invada la mente dei popoli, passa oltre, nè sa contenersi fra i limiti del retto e del convenevole; così le censure e le grida non risparmiarono le Accademie delle Arti, e quelle neppure delle Lettere e delle Scienze, nè vi mancò chi ne invocasse la dissoluzione.

Ma gli uomini di maggior senno, gli amici, i seguaci dell Arti Belle, e lo stesso già lodato Sig. di Voltaire sentivano profondamente i vantaggi che trar si potevano da queste istituzioni, quando spogliate del dannoso potere di cui o le passioni, o i pregiudizj de'tempi le avessero a caso rivestite, altro più non offrissero che il comodo di pubbliche Scuole, senza servitù, senza privilegj, prov-

vedute di capaci, di zelanti maestri, dotatedi esemplari, di modelli eccellenti, fornite di mezzi e di sussidj per lo studio e per l' esercizio dell Arte; e sopra tutto presiedute e dirette da uomini invasi dall' amore del vero Bello, di quel Bello che è di tutte l'età, di tutte le nazioni, perchè non conosce altra madre, e non siegue altra maestra che la madre, la maestra di tutte le cose, la ricca, la semplice Natura.

Nè i voti rimasero inesauditi: quel Grande, che il valore, la sapienza e la pubblica fortuna innalzarono sul primo Trono della Terra, rovesciò d'una mano potente quelle mostruose associazioni di mestieri e di Arti, che avanzo delle tenebre dei bassi secoli inceppavano ancora i passi dell'ingegno e del buon gusto; e generoso accorse coll'altra a sostegno delle Accademie operando in esse le utili riforme invocate dai saggi, ma più che da altri altamente conosciute e sentite da Lui.

Ditelo, ornatissimi Accademici, se leggi più liberali, se mezzi più estesi, se sussidj più generosi potevano accordarsi a questo Stabilimento dal Supremo suo Rigeneratore? Ricco e vasto edifizio, che ogni anno sempre più grandeggia, e si abbellisce, offre libero accesso ai coltivatori tutti delle Arti; o piaccia la viva voce, e la imitazione di bravi ed instancabili maestri, o meglio aggradi lo studio dei modelli dell' antichità, o sentasi il bisogno di consultare e di meditare sui libri, e sulle opere dei trapassati, non istà che a voi lo scegliere: aperte sono in questo recinto tutte le sorgenti a cui attingere le cognizioni, pronti li mezzi tutti per migliorare le proprie facoltà; e fra tanti comodi accordati dalla pubblica munificenza, libero poi ogni Artista di seguire quella strada che più gli giova, sia operando, sia ammaestrando, vive tranquillo, che nè diversità di metodi, nè diversità di discipline, nè diversità

di patria influiranno giammai sul giudizio di questo integerrimo ed illuminato Consesso, ove gli torni a grado di addomandarlo. Ne sia una prova la copiosa esposizione delle pregevoli opere che adornano oggi queste pareti, e sia una nuova guarentigia dei principj liberali, che reggono questo Stabilimento la recente Sovrana disposizione, la quale coll' arricchirlo di una nuova classe di Socj corrispondenti, e coll' ammettere nel seno di essa gli uomini di tutte le Nazioni, fa manifestamente sentire, che da noi si vuol conoscere, si vuol seguire il Bello, che piace a tutti i popoli, e che per noi la patria dell' Artista, dell' uomo di alto sapere non è che l'Universo.

Ma a che mi estendo io in parole, se le opere di questi studiosi giovani bastano da se sole a togliere qualunque timore, ed a provare, che non la cieca imitazione, non il gusto cappriccioso ed esclusivo di particolar Società; ma il natural

genio moderato e diretto dalle leggi, e dalle regole vere dell' Arte è la sola guida che li conduce nell' intrapresa nobile carriera, e che fa loro meritare in questo giorno una onorevole ricompensa?

Ah! sì venite, fortunati Alunni dell' Arti Belle, venite a cogliere le prime palme che esser vi debbono presagio di più feconda messe, ove con eguale ardore, con pari studio, e con non minore docilità proseguiate a secondare le felici disposizioni del vostro ingegno, e le liberali istruzioni dei vostri istitutori.

Già la Reale munificenza attende i migliori fra voi là entro le venerande mura dell' antica Regina del Mondo, cui nè volger d' anni, nè languor di sventure, nè forza di politiche vicissitudini potè mai togliere l' impero dell' Arti; impero che rassodato dalla mano del Forte durerà eterno. Sì, là fra i muti avanzi dell' avita possanza, presa da ignoto incanto sentirà ingrandirsi l' anima vostra, e

l' immaginazione ed il genio sollevati, ed arrestati ad un tempo dalla meditazione de' grandi modelli, daranno all'Arte l'ultimo pulimento. Con cento bocche allora la Fama proclamerà il vostro ritorno alla patria, e la fortuna, e gli onori spargendo di rose il cammino, guideranno sicuri i vostri passi al Tempio della Gloria e dell'Immortalità. Possa io veder verificati questi voti, possa così l'Imperial Principe, cura e delizia dell'Italia nostra, aver dolce compenso alle tante sue sollecitudini, ai tanti Sovrani benefizj pel favore di Lui versati sopra questo Stabilimento, sopra questa bella Patria delle Arti; e possa per tal modo la Veneta Scuola aver nuovi Tiziani, nuovi Paoli, nuovi Palladj degni d' eternare colla pubblica riconoscenza la memoria dell' Augusto Benefattore.

ANNOTAZIONE

(1) Il celebre Sig. Cav. Canova ch' ebbe i primi erudimenti nella Scuola Veneta, ha sempre dimostrato e dimostra la più grande affezione a quest' Accademia, avendole fatto dono di varie sue opere, e facendosi una compiacenza ogni volta che ritorna in patria, d' intervenire alle Sessioni degli amatissimi suoi Colleghi Accademici.

PREMIATI

ARCHITETTURA

PER LA COMPOSIZIONE

1. *Premio* Sig. Ambrogio Pesenti Veneto
2. Sig. Luigi Pigazzi Veneto

PER IL DISEGNO DAGLI ORDINI

1. *Premio* Sig. Francesco Canella Veneto
2. Sig. Cristoforo Corner Veneto
1. *Accessit* Sig. Luigi Santa Giustina Veneto
2. Sig. Spiridion Barbarich Corcirese

SALA DEL NUDO

PER IL DISEGNO DALLA FIGURA

1. *Premio* Sig. Antonio Martinolli Veneto
2. Sig. Giovanni Baccari da Lendinara

PER IL MODELLO DALLA FIGURA

1. *Premio* Sig. Giacomo de Martini Veneto
2. Sig. Rinaldo Rinaldi Padovano

PER IL DISEGNO DAL GRUPPO

Non si trovò cosa abbastanza degna di premio, quantunque con qualche merito.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

1. *Premio* Sig. Giacomo de Martini
2. Sig. Rinaldo Rinaldi

SALA DELLE STATUE

PER IL DISEGNO DALLA TESTA

Premio Sig. Antonio Nardello Bassanese
1. *Accessit* Sig. Fabio Girardi Veneto
2. Sig. Ferdinando dalla Valle Ferrarese

PER IL DISEGNO DAL BUSTO

Premio Sig. Girolamo Cipelli Veneto

PER IL DISEGNO DALLA STATUA

1. *Premio* Sig. Giovanni Baccari
2. Sig. Giuseppe Bordin Asolano

PER IL MODELLO DALLA STATUA

1. *Premio*	Sig. Giacomo de Martini
2.	Sig. Rinaldo Rinaldi

PER IL DISEGNO DALLA STAMPA

Premio	Sig. Antonio Villa Veneto
1. *Accessit*	Sig. Cecilio Rizzardini Veneto
2.	Sig. Niccolò Fabris Veneto

ORNATO

PER IL DISEGNO DAL RILIEVO

Premio	Sig. Antonio Bernati Bassanese
Accessit	Sig. Giuseppe Bertoli Luganese

PER IL DISEGNO DALLA STAMPA

1. *Premio*	Sig. Niccolò Fabris
2.	Sig. Antonio Villa
3.	Sig. Pietro Tagliapietra Veneto
1. *Accessit*	Sig. Francesco Colleti Veneto
2.	Sig. Alessandro Cavinato Veneto

Gli Alunni della Scuola d' Incisione nulla hanno esposto in quest' anno, perchè i lavori in cui principalmente consecrarono le loro assidue fatiche, formando parte di opere tuttora inedite, non possono venir alla luce finchè gli autori di queste non rendano di pubblico dritto anche i loro scritti cui servono d'accompagnamento.

Si sono però molto distinti per l'indefessa cura prestata nei loro studj, e meritano quella onorevol menzione, di cui non si possono defraudare in tal circostanza.